



agrifood *fvg*
& BIOECONOMY CLUSTER AGENCY

Analisi strategica condivisa del settore lattiero caseario regionale

Documento di sintesi del 15/07/2019



Sommario

Executive	2
Premessa	4
Incarico	7
Lo Stato di fatto: dove siamo oggi e quale è stato il percorso degli ultimi decenni	8
Metodo	24
Fase preliminare di ascolto delle realtà territoriali della catena del valore	27
Risposte pervenute e discussione ai GDL unificati	31
La prima sintesi di AgrifoodFVG	33
I quattro strumenti	34
1. “Osservatorio del latte”	34
2. “DIH Latte”	36
3. “Cluster Latte FVG”	37
4. “Task-force Sicurezza Alimentare e Benessere Animale”	38
Le quattro azioni	40
1. Condivisione della strategia a livello territoriale (attraverso il Cluster Latte FVG)	40
2. Valorizzazione e specializzazione delle filiere locali e rafforzamento dei legami con il territorio	43
3. Rilancio del Montasio come prodotto bandiera attraverso l’incremento qualitativo e il coordinamento delle produzioni	48
4. Valorizzazione del latte FVG di montagna e di pianura in una logica di coordinamento delle produzioni storiche (duri) ed innovative (molli e nuovi prodotti)	56
Approfondimento sugli aspetti di carattere veterinario	60
Focus sulla Sicurezza Alimentare nel latte e nelle produzioni tipiche regionali	60
Focus sul Benessere Animale delle bovine da latte	63
Conclusioni	65
Bibliografia	66

Executive

Il comparto agroalimentare della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia si poggia oggi come in passato su una serie di Assetti produttivi sia primari che secondari storici e profondamente radicati: il principale di questi è stato, ed è, il settore zootecnico, del quale il lattiero-caseario è una specializzazione. Profondi e continui sono stati i suoi mutamenti dal secondo dopoguerra passando attraverso il miracolo imprenditoriale del NordEst e poi per le quote latte, la globalizzazione con l'apertura ad Est, fino all'attuale variazione delle mode alimentari.

La filiera ha avuto da sempre un forte rapporto di interdipendenza con la locale disponibilità di foraggi e cereali andando così a strutturare gran parte del paesaggio agricolo regionale, specialmente per la parte cerealicola.

Su un totale di 1200 aziende zootecniche, 376 sono oggi attive nella produzione di latte; esiste ancora una rete di 41 caseifici (riconosciuti) sociali o privati, memoria storica e culturale di una rete di più di 600 unità operative ad inizio 1900. La profonda crisi che ha colpito il settore, che con difficoltà si sta riorganizzando in uscita dal regime delle quote, ha portato ad una situazione che compromessa anche in conseguenza delle crisi micotossine del 2010 - 2015.

In questo panorama la Giunta Regionale FVG ha incaricato AgrifoodFVG di attivare un percorso di indagine e consultazione territoriale dal basso, volto ad identificare e condividere una strategia di rilancio del settore basata su una serie di strumenti ed azioni attivabili in una nuova logica di collaborazione pubblico privata di tipo unitario e condiviso. Un focus particolare è stato richiesto sulle zone montane ormai in abbandono dove l'attività zootecnica in passato creava valore ed occupazione.

Con questo mandato, note le premesse, AgrifoodFVG ha guidato un percorso di "Scoperta Imprenditoriale Territoriale" organizzando una serie di incontri e tavole rotonde a cui hanno partecipato tutti gli attori territoriali: da quelli istituzionali (Regione, Servizio Sanitario, GAL, Università Regionali, ERSa, sistema formativo), a quelli imprenditoriali (imprese zootecniche, trasformatrici di latte e di formaggio, stagionatrici e distributrici di prodotti lattiero caseari). A fine 2018 è stato anche svolto un proficuo incontro di analisi e di condivisione degli elementi di strategia dedicato alle associazioni ed ai sindacati di categoria dell'intera catena del valore.

Dopo un percorso costituito da una trentina di riunioni di Gruppi di Lavoro omogenei, una serie di 40 interviste e visite in azienda sul territorio, e un percorso di raffinazione attivato con una commissione congiunta (Tavolo Unificato), a 12 mesi dall'incarico e dopo la presentazione intermedia dei primi risultati

svolta il mese di Gennaio 2019 in occasione di Agriest (Udine) con un Workshop, si è giunti ora a dettagliare una strategia organizzata in **4 azioni attivabili dalla RAFVG**.

Le **azioni** sono:

1. Condivisione della strategia a livello territoriale (attraverso il Cluster Latte FVG)
2. Valorizzazione e specializzazione delle filiere locali e rafforzamento dei legami con il territorio
3. Rilancio del Montasio DOP come prodotto bandiera attraverso l'incremento qualitativo e il coordinamento delle produzioni attraverso una o più OP
4. Valorizzazione del latte FVG di montagna e di pianura in una logica di coordinamento delle produzioni storiche (duri) ed innovative (molli e nuovi prodotti)

Le azioni sono supportate e potenziate attraverso **4 strumenti** che non solo ne aumentano l'efficacia, ma costituiscono anche una "tool-box" capace di mettere a terra gli interventi in modo duttile rendendoli utili nel tempo ovvero rendendoli riallineabili rispetto al mutare delle esigenze.

Gli **strumenti** sono:

1. Osservatorio del Latte
2. DIH (Digital Innovation Hub)
3. Cluster Latte FVG
4. Task-force Sicurezza Alimentare e Benessere Animale

Si ritiene che una strategia così organizzata possa essere più stabile ed efficace al variare delle situazioni a contorno e pertanto decisamente più resiliente nei suoi effetti rispetto a quanto parzialmente attuato negli ultimi decenni.

Premessa

L'Agenzia del Cluster Agroalimentare FVG – AgrifoodFVG è stata individuata dalla Regione Friuli Venezia Giulia (LR 3/2015 e successive modifiche) quale soggetto Gestore del Cluster Regionale Agroalimentare e della Bioeconomia.

In data 19 settembre 2018, AgrifoodFVG è stata incaricata di attivare un'analisi strategica condivisa dal basso del settore lattiero caseario regionale al fine di predisporre un piano operativo di interventi volti alla stabilizzazione del settore ed al suo rilancio.

La Regione infatti, tramite la Direzione Centrale Risorse Agroalimentari, Forestali e Ittiche ha riconosciuto il ruolo fondamentale dell'attività zootecnica posta alla base della filiera lattiero-casearia locale quale elemento base dell'attività di manutenzione e tutela del paesaggio rurale regionale.

La catena del valore storicamente presente nella nostra regione si basa prevalentemente sulla produzione di formaggi pressati e stagionati storici come il "latteria" da cui si evolve poi negli anni '60 la DOP Montasio.

Negli ultimi anni, a seguito di fattori endogeni ed esogeni, il settore ha subito una serie di trasformazioni. Ne ricordiamo alcune:

- "crisi micotossine" che hanno colpito diversi produttori e trasformatori poco prima della fine del regime delle quote latte;
- l'allargamento ad est della UE con la conseguente apertura dei confini e libera circolazione delle merci e delle materie prime nell'UE27;
- la congiuntura economica iniziata nel 2012, che ha cambiato profondamente sia il profilo demografico sia le abitudini alimentari della popolazione europea;
- la variazione in negativo del consumo di prodotti di origine animale, ricchi di acidi grassi saturi, profondamente penalizzati dalle nuove mode alimentari.

Non va dimenticato che la migliorata situazione economico-sociale del boom industriale degli anni '60 ha determinato per le piccole realtà zootecniche regionali il passaggio delle attività agricole e della produzione di latte, da elemento fondamentale per la sopravvivenza della famiglia rurale del secondo dopoguerra, a reddito integrativo. Infatti se l'attività familiare di accudire la stalla in un primo tempo era stata delegata alle mogli casalinghe di mariti divenuti operai o artigiani, si è poi definitivamente passati negli anni '70, grazie alla quasi totale occupazione della forza lavoro sul territorio, all'imprenditoria agricola part-time che metteva in atto necessariamente una progressiva modifica delle proprie attività rivolgendosi verso la meno impegnativa ma conveniente maidicoltura o, più in generale, cerealicoltura. È infatti di questi anni la strutturazione del sistema cerealicolo territoriale con l'inizio dei forti investimenti regionali sugli stoccaggi prima e sull'irrigazione poi. Questa dinamica è documentata nell'indagine sul settore lattiero caseario condotta da Castagnaviz nel 1980 ed ha portato negli ultimi anni del secolo scorso tante famiglie ad abbandonare un modello di vita costituito dall'integrazione delle attività rurali (divenute sempre più secondarie) con un totale impiego nel manifatturiero. Per comprendere a pieno quanto accaduto non va trascurata l'osservazione qui riportata dell'autore sugli aspetti sociali della situazione di quegli anni che poi si è dimostrata valida anche oggi: *"Il minimo di benessere raggiunto anche in un'agricoltura a conduzione diretta ha stimolato e favorito giuste rivendicazioni di tempo libero, e le esigenze di parità con altre categorie sociali nel campo del riposo settimanale, delle ferie, dei bisogni culturali, sociali. Tutto questo mal si concilia con le esigenze di conduzione razionale ed accorta di una stalla"*.

Le mutate esigenze e le nuove possibilità di impiego rese disponibili tra gli anni '70 e '80 in Regione, hanno contribuito alla rapida scomparsa della stragrande maggioranza dei piccolissimi allevamenti bovini che attivamente e necessariamente presidiavano e mantenevano il territorio attraverso la produzione di foraggi e mais. Al tempo stesso chi viveva in zone rurali svantaggiate ha optato per l'inurbamento e conseguentemente ha abbandonato l'attività agricola.

In questa lenta ma inesorabile dinamica si sono dapprima ridotte le attività a maggior impegno, tra le quali la zootecnia da latte, sino poi a quelle più facilmente gestibili quali la cerealicoltura, a causa dell'applicazione del concetto di commodity ai prodotti primari nella inesorabile globalizzazione dei mercati. In questo scenario l'agricoltore, spinto dalla moda o dalla disperazione, ha preferito orientarsi verso nuove coltivazioni ad alto reddito. Questa situazione negli ultimi cinque anni ha dato spazio al fenomeno del Prosecco, delle proteaginoso a rotazione rapida o delle colture a destinazione energetica.

Va notato, che alcune piccole imprese zootecniche hanno resistito trovandosi al margine delle zone urbane e quindi, fruendo dei loro servizi sino agli inizi del nuovo millennio. Il destino di questi imprenditori è stato inevitabilmente poi segnato dallo sviluppo edilizio pre-crisi e dall'urbanizzazione incontrollata del territorio. Il fenomeno noto come "land grabbing" infatti risulta tutt'oggi antagonista rispetto alle attività di chi nella pratica è il custode di quel "country-side" tanto ambito e che rimane tra i pochi driver del mercato immobiliare regionale. La presenza in regione di aggregati cittadini di limitate dimensioni e contemporaneamente di un presidio territoriale costituito da piccoli centri urbani ben interconnessi in un contesto rurale sostanzialmente equilibrato, ha portato negli ultimi anni, ad un percorso di ritorno verso la campagna inteso come miglioramento della qualità della vita e limitato al semplice fine abitativo.

In questa situazione di progressiva carenza sin dagli anni '60 alcuni allevatori hanno incrementato la produzione di latte, modificando la razione alimentare, la tipologia genetica della mandria e il numero delle vacche in lattazione. Queste scelte non sempre hanno premiato portando a redditività l'impresa. Altri hanno scommesso su una spinta meccanizzazione aziendale puntando sul rinnovamento del parco macchine. In ambedue queste categorie alcuni imprenditori si sono così eccessivamente indebitati da non riuscire a valorizzare il proprio latte attraverso centri di trasformazione performanti e dovendo cessare l'attività zootecnica da latte.

A questa situazione, che si potrebbe considerare "fisiologicamente storica", va aggiunto il fenomeno delle quote latte i cui strascichi negativi (questo è quanto ci sentiamo di notare senza entrare nel merito di una polemica mai sopita) sono giunti dagli anni '90 sino ad oggi, non solo attraverso uno stillicidio di proteste, accuse reciproche tra autorità e produttori, crisi di fiducia e di rappresentanza delle istituzioni ma anche con diverse chiusure e fallimenti di imprese ed attività che hanno pesantemente segnato questo comparto.

In ultimo emerge quindi che la variazione in negativo del numero di aziende zootecniche da latte negli ultimi cinquant'anni è stata il risultato di vari accadimenti nella RAFVG dove vi è stata la mancanza di una strategia di base volta alla valorizzazione dell'attività zootecnica da latte non riconoscendole, tanto quanto agli agricoltori coinvolti nella sua filiera, la valenza ambientale e di custodia e manutenzione del territorio. Oggi che vediamo gli effetti di tale mancanza, anche per differenza di quanto è stato fatto e si fa in altre regioni italiane con le stesse caratteristiche geomorfologiche della RAFVG, abbiamo cercato di correre ai ripari con una strategia PSR improntata al BIO i cui limiti e ritardi (specialmente in montagna con le misure 19) non sono state capaci di invertire la tendenza.

Questa situazione ha dato una immagine del comparto non eccessivamente positiva portando ad una carenza nel ricambio generazionale, ed i sentiment più diffusi sono di una scarsa qualità della vita, una assente marginalità economica, un limitato accesso e sviluppo delle infrastrutture pubbliche, una globale assenza di politiche mirate. Così negli ultimi anni, si è assistito ad un ulteriore trend di chiusura di stalle con un saldo negativo medio che, è stato di 150 imprese/anno. Di conseguenza vi è stata la chiusura dei centri di raccolta e di lavorazione del latte (turnari e/o sociali) (Fig. 1 e 2).

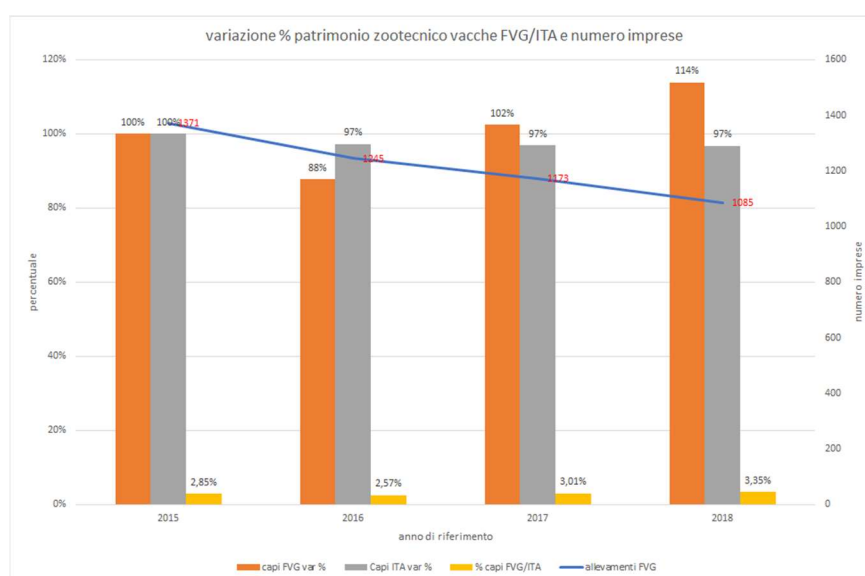


Figura 1: Andamento del patrimonio zootecnico

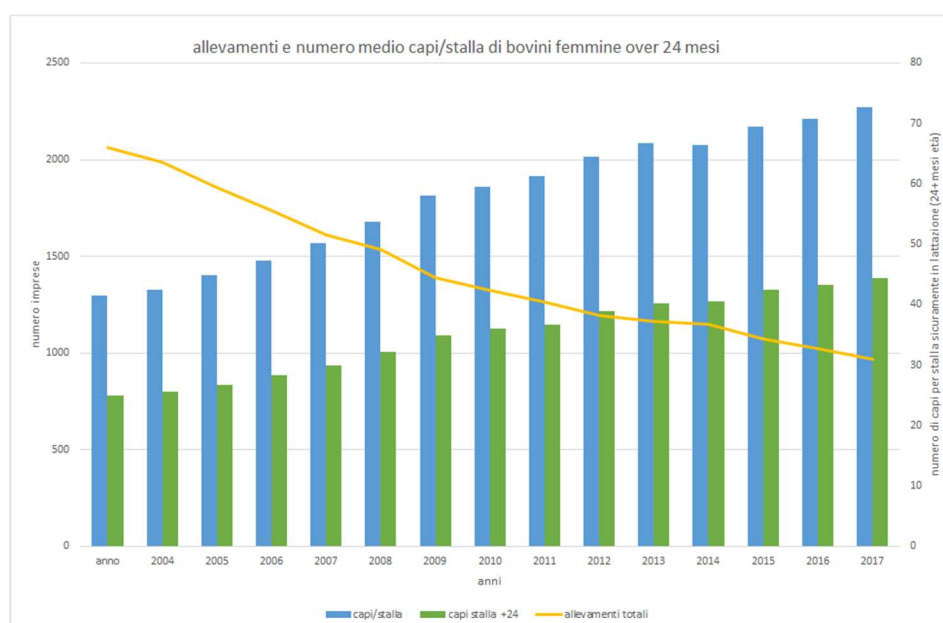


Figura 2: Andamento del patrimonio zootecnico e del numero delle stalle

Invertire questa tendenza dal punto di vista economico risulta complesso e comporta l'esigenza di ridistribuire valore lungo la catena fino al settore primario: operazione non facile considerati i problemi di

accesso al mercato per i prodotti “freschi” quali latte e latticini in cui la modulazione dell’offerta in funzione della richiesta è fattibile ricorrendo al latte spot. Questo percorso è precluso a quelle attività di trasformazione connesse stabilmente alle realtà zootecniche locali che sono costrette a riversare le eccedenze quotidiane su prodotti gestibili a valore possibilmente costante come è oggi considerato il formaggio Montasio DOP.

Prima di ragionare sull’inversione di questa tendenza bisogna inevitabilmente ricostruire la fiducia degli operatori di un comparto dove manca da troppo tempo una visione e una strategia a medio-lungo termine.

Incarico

Con Generalità di Giunta n. 1634 del 30 agosto 2018, AgrifoodFVG è stato incaricato dall'Assessore regionale alle risorse agroalimentari, forestali e ittiche, di eseguire un’analisi strategica del settore lattiero caseario regionale ed individuare la possibilità di costituire un Cluster Latte FVG inclusivo rispetto a tutti gli anelli della catena del valore.

Lo Stato di fatto: dove siamo oggi e quale è stato il percorso degli ultimi decenni

La regione del Friuli Venezia Giulia, è da sempre un territorio ad alta vocazione zootecnica. Da un'indagine statistica condotta utilizzando la Banca Dati Nazionale di Teramo, si evidenzia (Fig. 3 e 4), che negli ultimi dieci anni, si sono ridotti in modo progressivo sia il numero di allevamenti che le mandrie bovine per tutte le attitudini di produzione. Dai dati riportati emerge evidente la progressiva riduzione sia di consistenza del patrimonio che di numero totale degli operatori. Si può notare che a parità di tendenza i due fenomeni non sono completamente allineati denotando, forse, alcuni possibili elementi interni di compensazione.

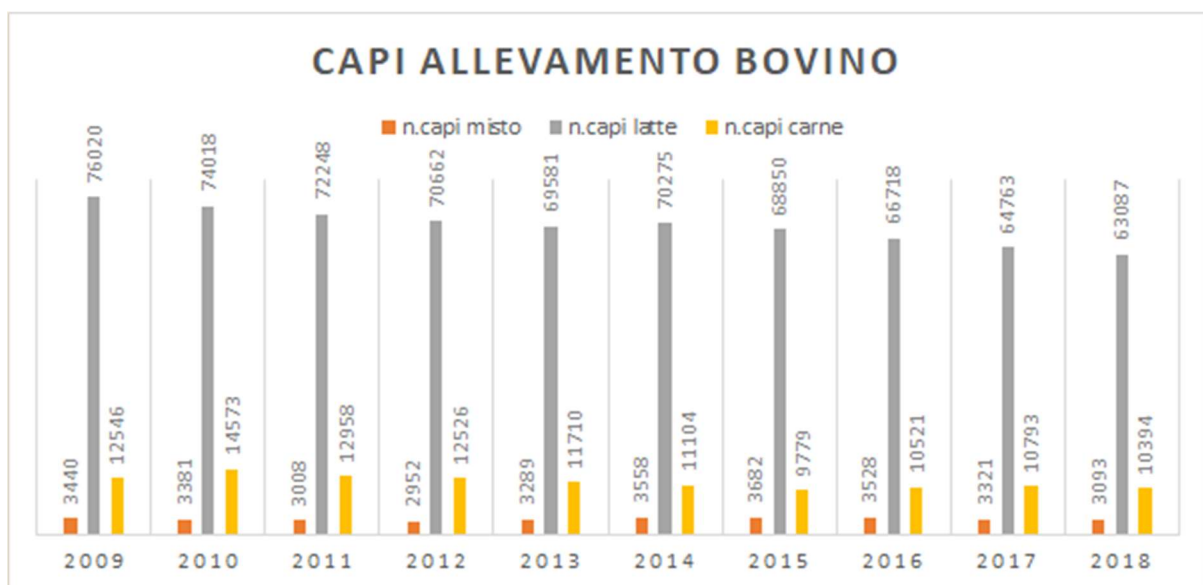


Figura 3: Numero di capi bovini allevati (fonte: BDN- Teramo)

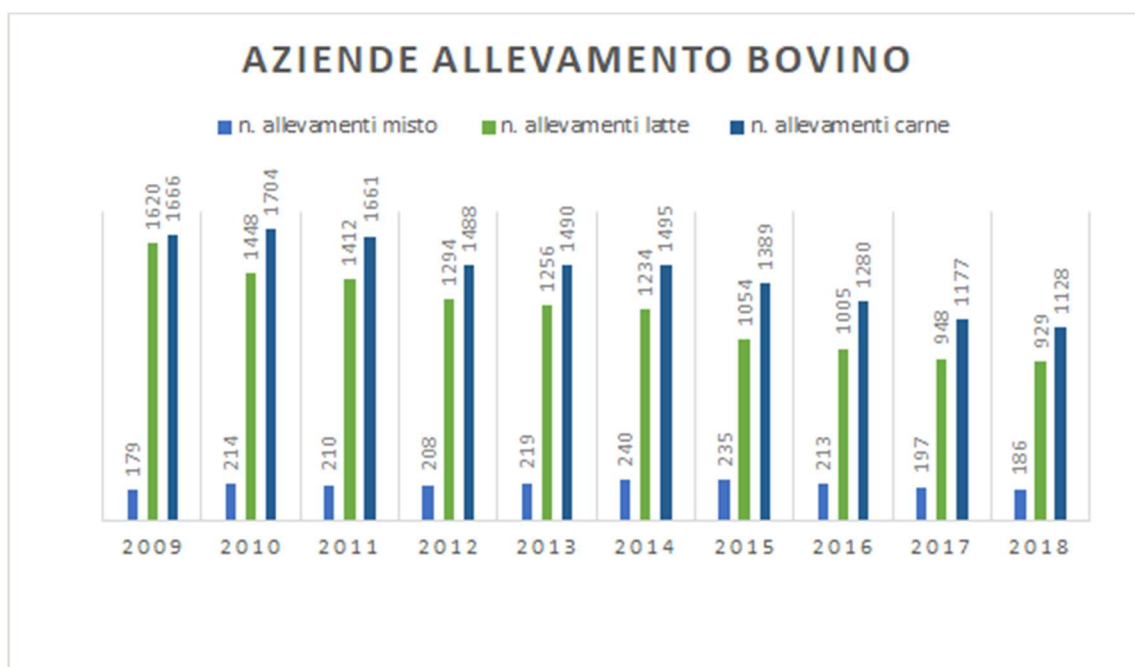
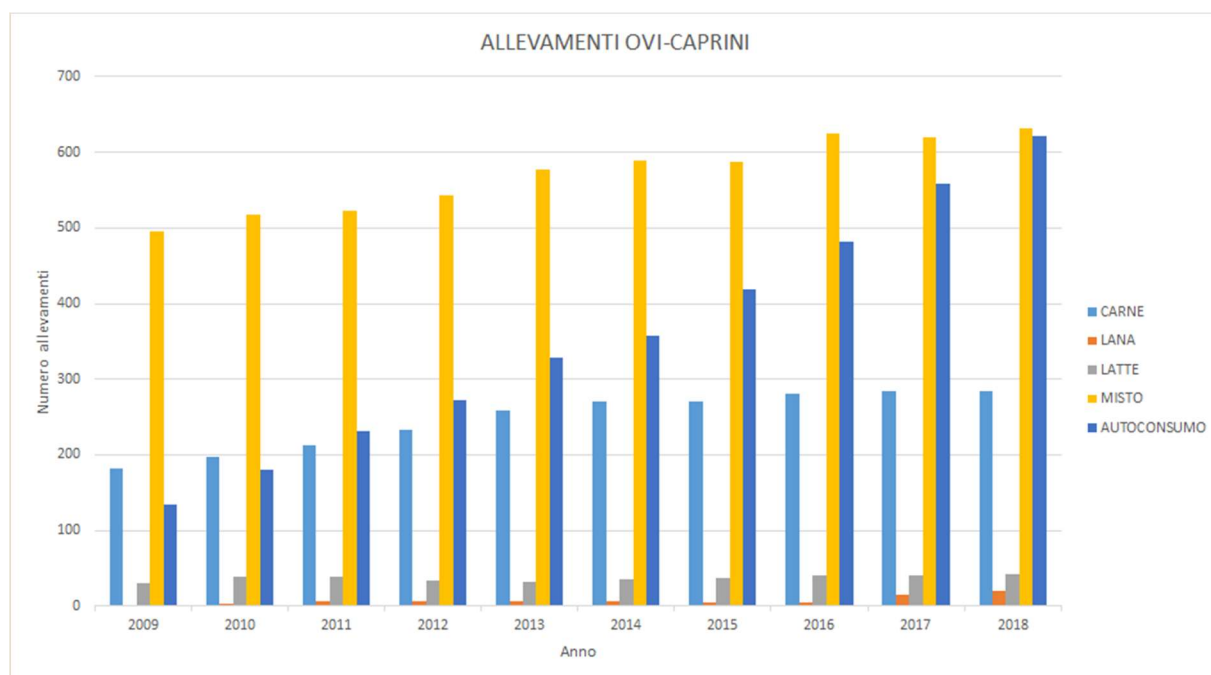


Figura 4: Variazione patrimonio bovino regionale nell'ultimo decennio (fonte: BDN- Teramo)

Parimenti eseguendo una interrogazione anche dei dati inerenti all'allevamento di ovicapri nella RAFVG, si scopre che questo settore, in contrapposizione a quello bovino, è invece in costante aumento (Fig. 5) denotando un costante interesse per l'attività zootecnica sul territorio.



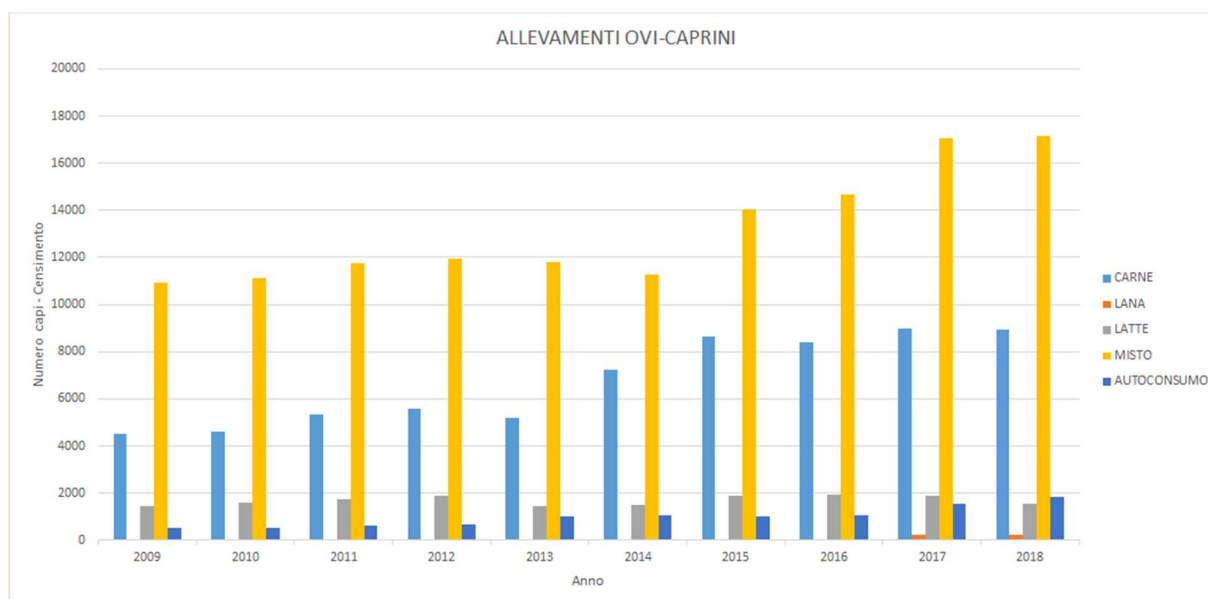


Figura 5: Variazione patrimonio ovicaprino regionale nell'ultimo decennio (fonte: BDN- Teramo)

Da una analisi operativa empirica di tali strutture e dei dati raccolti da alcuni operatori del settore si evince parimenti alcuni punti di forza che favoriscono questa transizione:

- l'elevata rusticità nelle strutture di allevamento ovi-caprino rispetto a quello bovine;
- la "facilità" nella gestione della mandria ovi-caprina rispetto quella bovina e nel soddisfacimento delle razioni alimentari dei capi;
- il prezzo di mercato riconosciuto per un litro di latte ovicaprino rispetto a quello bovino;
- la valorizzazione economica della molteplice attitudine ovi-caprina rispetto a quella bovina.

In poche parole la regione sta riscoprendo l'allevamento ovicaprino, in cui sia gli operatori che i consumatori riconoscono contemporaneamente due forze sinergiche: una migliore redditività dell'investimento e un maggiore valore aggiunto delle produzioni ("value for money") che concorrono con sinergia ad un forte trend positivo.

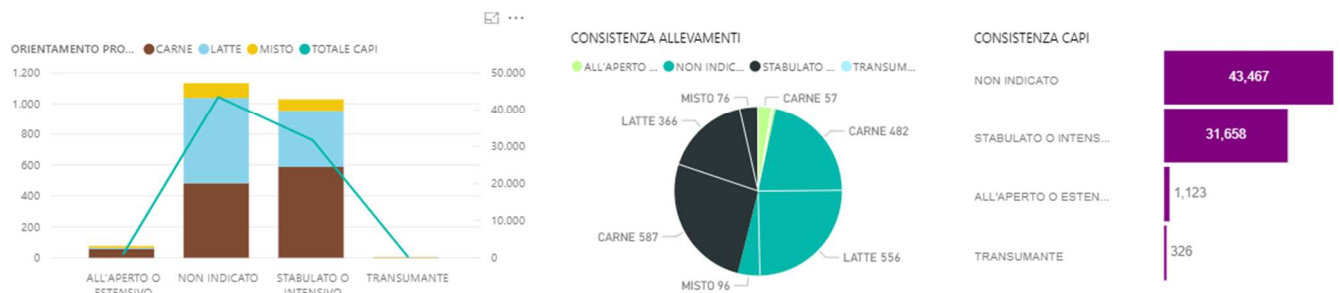
Questa analisi è confermata dalla valutazione reperibile presso la BDN di Teramo ed in particolare nelle pagine sotto riportate (Fig. 6-9).

CONSISTENZA ALLEVAMENTI PER TIPO DI ALLEVAMENTO

 DATA RIFERIMENTO
 31/12/2018

DATA RIFERIMENTO	SPECIE	REGIONE	ASL	COMUNE
31/12/2018	BOVINI	FRIULI VENEZIA GIULIA	Tutte	Tutte

ORIENTAMENTO PRODUTTIVO MODALITA' ALLEVAMENTO	CARNE TOTALE ALLEVAMENTI	TOTALE CAPI	LATTE TOTALE ALLEVAMENTI	TOTALE CAPI	MISTO TOTALE ALLEVAMENTI	TOTALE CAPI	Totale TOTALE ALLEVAMENTI	TOTALE CAPI
ALL'APERTO O ESTENSIVO	57	439	7	636	12	48	76	1.123
NON INDICATO	482	3.469	556	38.401	96	1.597	1.134	43.467
STABULATO O INTENSIVO	587	6.160	366	24.050	76	1.448	1.029	31.658
TRANSUMANTE	2	326	0	0	2	0	4	326
Totale	1.128	10.394	929	63.087	186	3.093	2.243	76.574



Dati elaborati il 17-gen-19

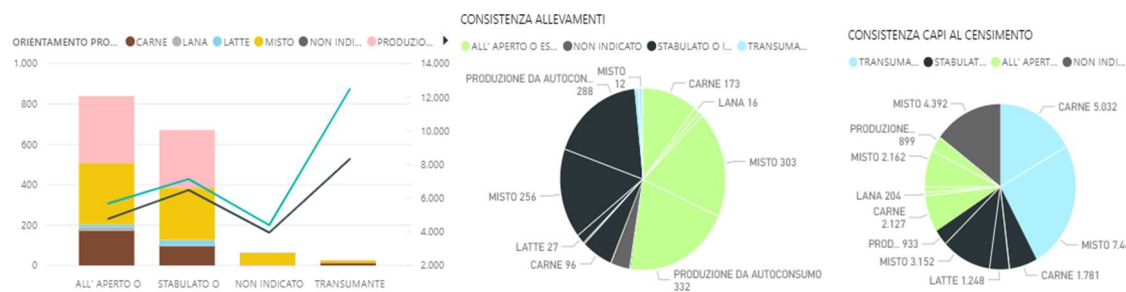
Figura 6: Distribuzione di mandrie bovine e attività in funzione della tipologia di allevamento, nel 2018 (fonte: BDN- Teramo)

CONSISTENZA ALLEVAMENTI PER TIPO DI ALLEVAMENTO

 DATA RIFERIMENTO
 31/12/2018

DATA RIFERIMENTO	SPECIE	REGIONE	ASL	COMUNE
31/12/2018	Tutte	FRIULI VENEZIA GIULIA	Tutte	Tutte

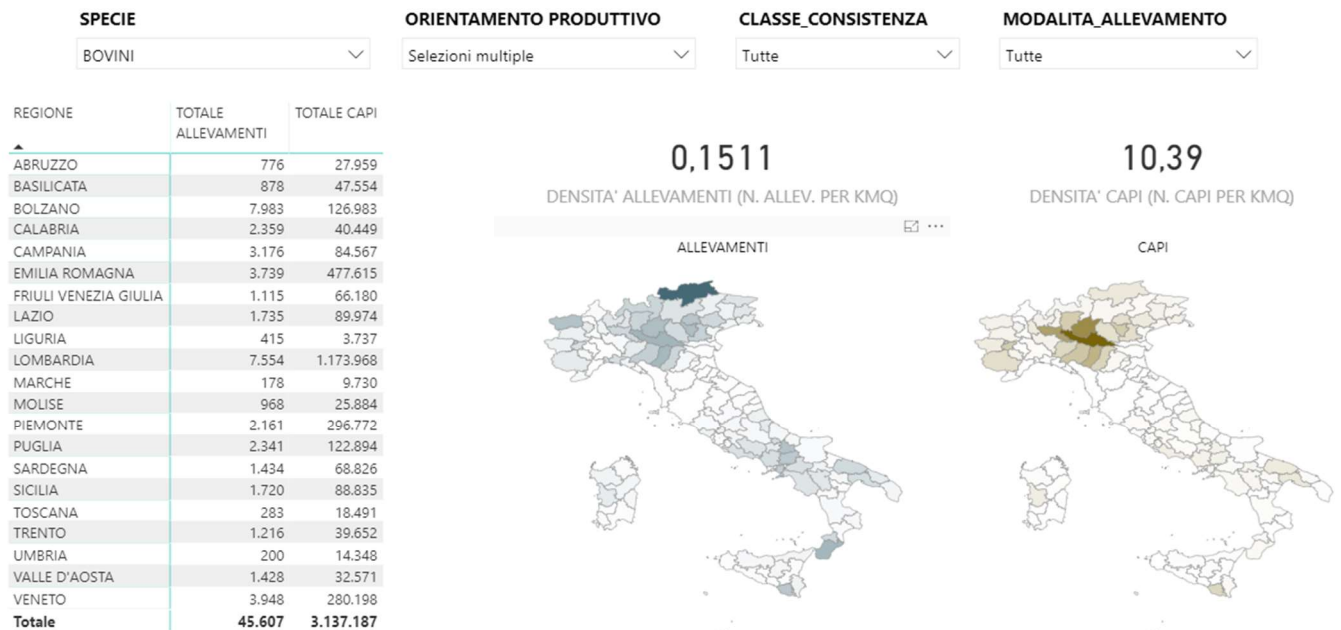
ORIENTAMENTO PRODUTTIVO MODALITA' ALLEVAMENTO	NON INDICATO TUTTE ALLEVAMENTI	TOTALE OVICAPRINI AL CENSIMENTO*	TOTALE OVICAPRINI IDENTIFICATI	PRODUZIONE DA AUTOCONSUMO TOTALE ALLEVAMENTI	TOTALE OVICAPRINI AL CENSIMENTO*	TOTALE OVICAPRINI IDENTIFICATI	Totale TOTALE ALLEVAMENTI	TOTALE OVICAPRINI AL CENSIMENTO*
ALL'APERTO O ESTENSIVO	0	0	0	332	899	828	839	5.683
NON INDICATO	1	0	0	1	0	4	64	4.399
STABULATO O INTENSIVO	0	0	0	288	933	667	671	7.136
TRANSUMANTE	0	0	0	1	0	0	26	12.481
Totale	1	0	0	622	1.832	1.499	1.600	29.699



Dati elaborati il 31/12/2018 * per ciascun allevamento si considera l'ultimo censimento valido alla data di riferimento

Figura 7: Distribuzione delle mandrie ovi-caprine e attività in funzione della tipologia di allevamento, nel 2018 (fonte: BDN- Teramo)

DENSITÀ ALLEVAMENTI E CAPI BOVINI E BUFALINI

 DATA RIFERIMENTO
 31/12/2018


Dati elaborati il 17-gen-19

Figura 8: Densità allevamenti e capi bovini da latte e misto in Italia nel 2018 (fonte: BDN- Teramo)

DENSITÀ ALLEVAMENTI E CAPI OVICAPRINI

 DATA RIFERIMENTO
 31/12/2018

ORIENTAMENTO PRODUTTIVO
 Selezioni multiple

CLASSE CONSISTENZA
 Tutte

MODALITÀ ALLEVAMEN...
 Tutte

SPECIE
 Tutte

REGIONE	TOTALE ALLEVAMENTI	NUMERO OVINI AL CENSIMENTO*	NUMERO CAPRINI AL CENSIMENTO*	NUMERO OVINI IDENTIFICATI	NUMERO CAPRINI IDENTIFICATI
ABRUZZO	2.475	124.015	10.181	107.194	9.864
BASILICATA	5.014	178.391	38.283	152.693	33.652
BOLZANO	4.408	31.182	14.509	29.889	26.855
CALABRIA	4.130	174.342	74.749	162.604	68.616
CAMPANIA	2.433	121.415	23.493	108.643	23.930
EMILIA ROMAGNA	262	26.390	5.600	24.221	4.910
FRIULI VENEZIA GIULIA	673	13.917	4.777	11.785	4.330
LAZIO	2.576	605.592	24.156	481.548	19.643
LIGURIA	1.151	7.341	5.861	5.214	4.664
LOMBARDIA	799	799	31.233	4.467	38.439
MARCHE	670	93.542	1.997	86.621	2.002
MOLISE	813	33.844	4.236	31.806	5.228
PIEMONTE	2.888	36.436	33.076	39.941	40.760
PUGLIA	2.238	155.973	32.781	151.250	35.757
SARDEGNA	19.222	3.087.536	277.948	2.997.942	276.845
SICILIA	3.291	582.333	46.923	541.379	43.389
TOSCANA	1.285	335.675	7.400	275.008	8.197
TRENTO	999	18.560	6.130	16.292	8.823
UMBRIA	596	70.104	2.873	65.250	2.365
VALLE D'AOSTA	538	2.210	4.249	1.803	4.212
VENETO	1.526	14.548	12.714	16.019	14.773
Totale	57.987	5.714.145	663.169	5.311.569	677.254

Dati elaborati il 31/12/2018 * per ciascun allevamento si considera l'ultimo censimento valido alla data di riferimento

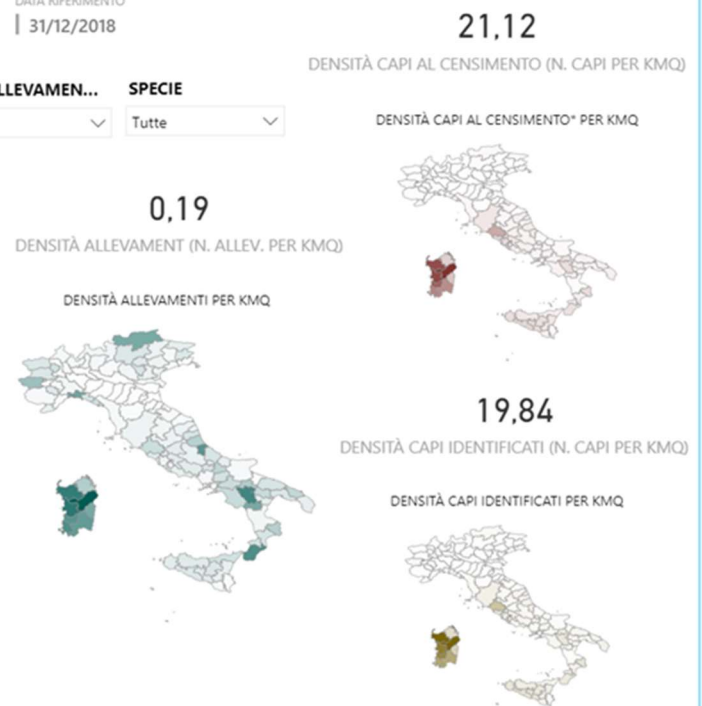


Figura 9: Densità allevamenti e capi ovicaprino, tutte le attitudini in Italia nel 2018 (fonte: BDN- Teramo)

In questo contesto, analizzando i dati forniti dal SSR sul comparto zootecnico bovino FVG 2018, la cui elaborazione da noi eseguita è riportata in figura 10, è evidente che in regione FVG esistono principalmente due diversi modelli aziendali. Più precisamente:

- 61 allevamenti (5% del totale) presentano una mandria compresa tra i 200-300 capi e detengono il quantitativo di capi maggiore (14.974 pari al 23% del totale regionale);
- 315 allevamenti (26%) presentano una mandria compresa tra i 2 e i 15 capi (per un totale di 2241 capi pari al 4% del totale regionale);
- le aziende registrate con attitudine da latte sommate a quella mista sono circa 1200 per un totale di 62.567 bovine da latte (aggiornato ad agosto 2018, fonte SSR).

Considerato che ambedue i modelli individuati sono oggi sostenibili, i dati riportati però dimostrano la coesistenza di due approcci diversi alla zootecnia. L'uno focalizzato sulla massima redditività che deve fare i conti con la sostenibilità ambientale, mentre l'altro sulla sostenibilità sociale (e principalmente familiare) di attività il cui impatto generalmente risulta più contenuto.

Queste due concezioni si trovano oggi su posizioni diametralmente opposte e sono le tracce di quanto resta, passata la tagliola congiunturale di inizio secolo, sia della nuova zootecnia massiva degli anni '90 che della precedente di fine anni '70 a conduzione tipicamente familiare. Oggi questi due modelli si possono incontrare in Italia in zone ben diverse dando luogo a tessuti imprenditoriali basati su modelli economici completamente antitetici.

- 200-300 capi: azienda dai grandi numeri con elevata redditività ed alta rotazione della mandria che fa della specializzazione produttiva il suo mantra secondo la logica perseguita da territori quali quello emiliano-romagnolo e quello lombardo;
- 2-15 capi: azienda zootecnica condotta familiarmente che è la massima espressione della multifunzionalità che ritroviamo poi anche nel modello altoatesino considerato oggi all'unanimità il riferimento del benchmark.

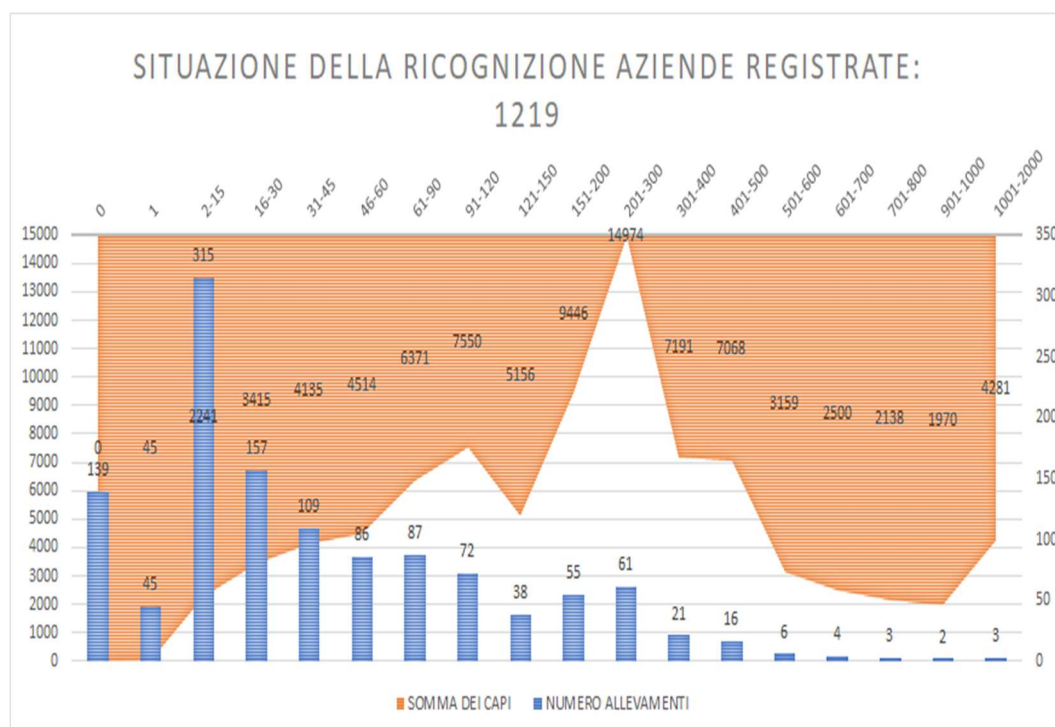


Figura 10: Distribuzione delle aziende per dimensioni della mandria e distribuzione dei capi per tipologia in FVG 2018

La distribuzione dei capi e degli allevamenti sul territorio regionale è ben rappresentata nelle seguenti figure (Fig. 11 e 12).

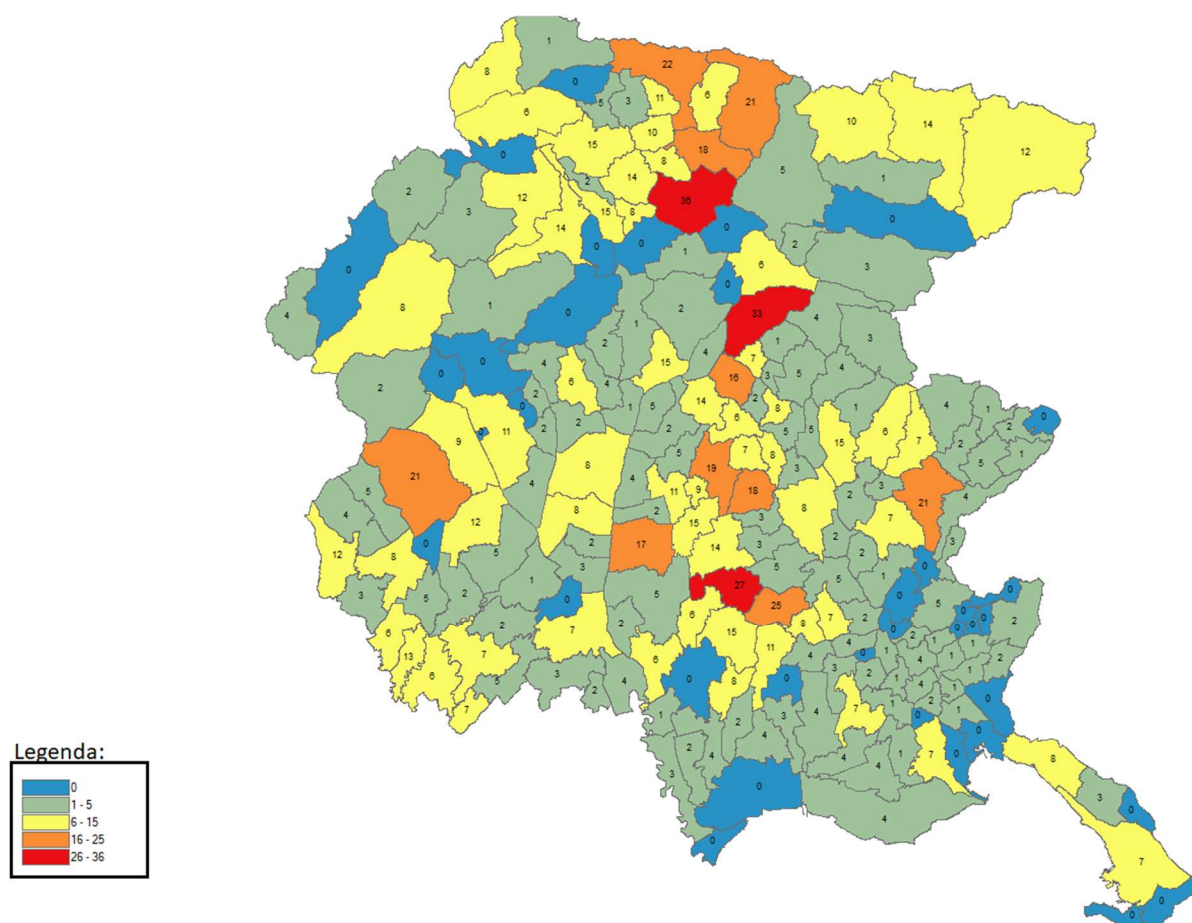


Figura 11: Numero di allevamenti per Comune

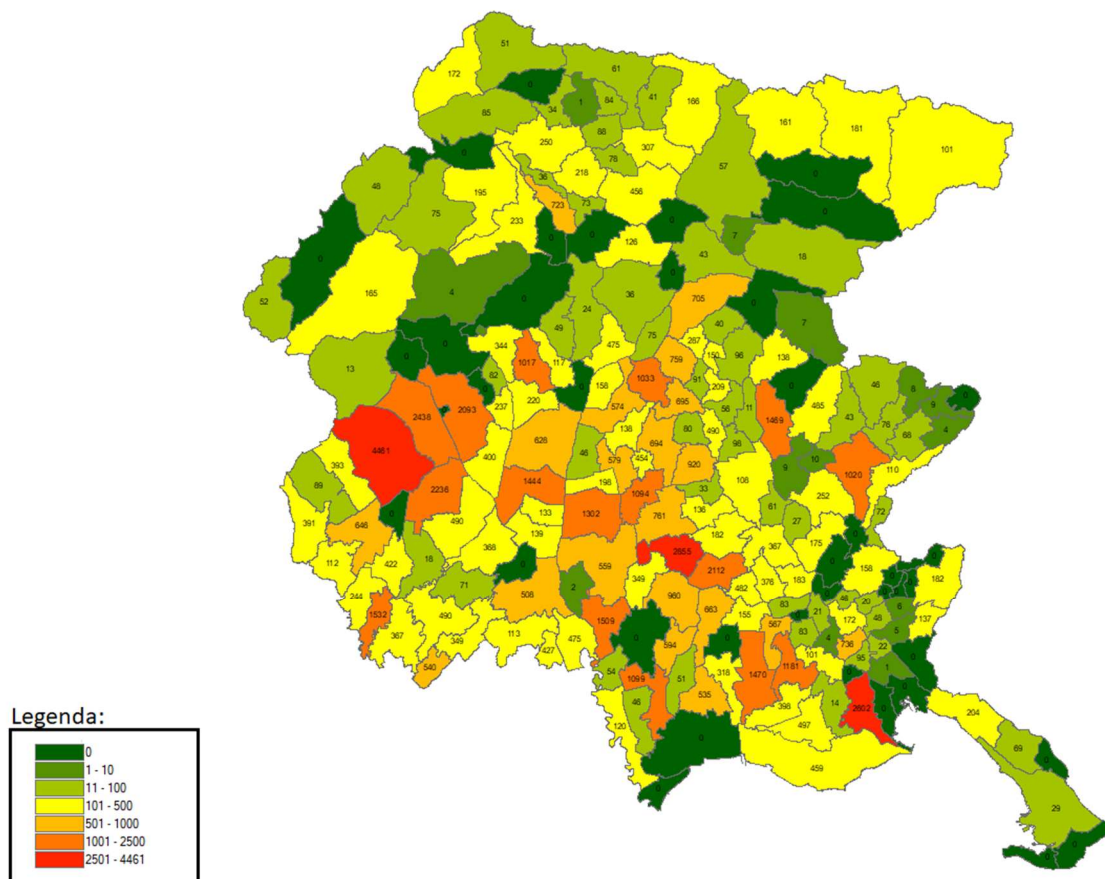


Figura 12: Numero di bovini per Comune

Come detto la regione del Friuli Venezia Giulia, è da sempre un territorio ad alta vocazione zootecnica. Per capire meglio la situazione attuale è importante capire quanto successo in passato.

Alla fine del XIX secolo in montagna prevaleva l'allevamento delle capre poiché consentiva dalla primavera all'autunno di sfruttare terreni impervi, magri e cespugliati, e nel periodo invernale si utilizzavano invece nella razione frascami essiccati. Nel 1877 un provvedimento nazionale, prevedendo il divieto del pascolamento al di sopra della linea di coltivazione del castagno, riduce notevolmente il patrimonio caprino.

Nel 1927 è istituita una tassa speciale sulle capre e, nonostante le proteste di allevatori e tecnici, viene assestato un altro duro colpo a quanto sopravvissuto alla prima guerra mondiale del patrimonio di piccoli ruminanti nella RAFVG. Infatti alla fine del XIX secolo l'allevamento ovicaprino era così diffuso in zona montana che numerosi capi erano presenti anche in pianura, dove altrettanto notevole era l'allevamento di pecore, tanto da portare a numerose produzioni di formaggi pecorini e, a latte misto.

Nel periodo autarchico tra le due guerre inoltre, con il blocco delle importazioni dall'estero, vi era un forte interesse per l'allevamento ovino specialmente da carne: fenomeno che aveva contagiato anche il Friuli. L'obiettivo era l'autosufficienza nella produzione di lana e carne. Questo portò ad un incremento numerico di capi e al tentativo di migliorare le razze fissandone le caratteristiche.

Subito dopo la seconda guerra mondiale, si assiste ad una rapida evoluzione della zootecnia regionale che, dimenticati quasi completamente gli ovicapri, si concentra sull'allevamento bovino. La gestione del capo bovino cambia e dalla sussistenza familiare (grazie alla sua innata triplice attitudine: carne, latte e lavoro), si passa alla logica di selezione e di stabilizzazione delle caratteristiche morfologiche e dell'attitudine di animali da reddito per la produzione differenziata di carne o latte.

Guardando poi parallelamente alla trasformazione delle produzioni, si nota che dalla nascita nel 1880 della prima latteria sociale in FVG (latteria Sociale di Cellina a Forni Avoltri) il settore lattiero caseario regionale ha subito per anni un forte sviluppo e poi, nella fase di maturità, una evidente evoluzione. Già nel 1885 alcune pubblicazioni tecniche incitavano all'aggregazione dei vari allevatori, per la nascita di latterie sociali turnarie. Nel 1890 le latterie sociali erano già 90 per raggiungere poi il picco di 652 nel 1960. In quegli stessi anni cambia anche il modo in cui gli allevatori considerano il proprio rapporto con il caseificio che da attività sociale e cooperativa condivisa "nella logica turnaria" tende ad assumere sempre più le sembianze di piccola industria. Negli anni '60 infatti alcune delle attività cominciano a differenziarsi passando da turnarie a centri di raccolta e/o trasformazione del latte di tipo cooperativo e privato.

Produzioni lattee e consistenze bovine nella Regione dal 1950 al 1980
Tab. 1

Anno	Bovini presenti n.		N. stalle	Medie per stalla n.		Latte prodotto Q.	
	Totale	di cui vacche		capi	vacche	per vacca	Totale
1950	285.650	153.790	68.800	4,15	2,23	16,07	2.471.000
1960	273.800	147.100	63.400	4,31	2,32	28,50	4.193.000
1968	261.000	144.000	38.600	6,76	3,73	28,40	4.090.000
1978	223.974	94.004	24.900	8,99	3,77	32,90	3.092.732
1979	225.681	97.863	23.771	9,49	4,12	33,10	3.239.265
1980	205.757	88.934	22.214	9,26	4,00	34,25	3.045.989

Figura 13: Indagine sulle latterie nel Friuli, Castagnaviz 1981

Tra il 1960 e il 1970, con la costituzione della MEC (Mercato Europeo Comune) si riscontra in regione la prima crisi del settore zootecnico bovino (Fig. 13). Dagli atti del primo convegno zootecnico regionale "Prospettive della zootecnia in FVG", del 1968, emerge chiaro quanto forte sia l'interesse regionale alla tutela di questo settore strategico delle attività agricole regionali. Nel suo manoscritto il prof. Bottazzi indica all'assessorato "dell'agricoltura e foreste ed economia montana del FVG" alcune priorità da tenere in debita considerazione:

- le problematiche legate alla qualità del prodotto caseario stagionato se legato ad una alimentazione delle bovine in lattazione, ricca di insilati;
- un progressivo ridimensionamento del numero di aziende trasformatrici per concentrare la trasformazione ed ottenere una uniformità di produzione da conferire nei mercati;

- i pregi nel produrre una minor varietà di formaggi e per di più di facile e rapido consumo;
- le tendenze del mercato che all'epoca si orientava nella ricerca di prodotti quali yogurt, lattini gelificati, latte in polvere, latte sterilizzato, formaggi freschi e formaggi fusi;
- l'esigenza di concentrare la produzione e i prodotti in organismi unici, per abbattere i costi di produzione (cita ad esempio le cooperative di produttori Olandesi *Frico*, *NCZ* e *Producent*; le industrie di formaggio fuso tedesche *Kraft* e l'*Unilever*, le organizzazioni francesi *Normandie-Lait* per il latte crudo e *Yoplait* per la commercializzazione dei prodotti lattiero-caseari).

Sempre dagli atti del convegno del '68 si segnalano alcune criticità da affrontare:

- le esigenze di formazione continua, tecnica e specialistica lungo tutta la filiera e le conseguenti aspettative che tali attività vengano svolte dalla neonata ERSA (nata nel 1967) e delle associazioni di allevatori;
- la disparità di distribuzione del valore lungo la filiera segnalando che già all'epoca più del 50% del margine economico ricavato dal prodotto lattiero caseario rimaneva nelle mani del grossista;
- l'esigenza di avere una protezione del valore economico del latte locale rispetto a quello extra-nazionale;
- la mancanza di vera imprenditorialità del settore, in quanto all'epoca era ancora molto radicata la mezzadria;
- l'esigenza di valorizzare il formaggio Montasio attraverso una drastica riduzione della frammentazione delle produzioni e una standardizzazione:
 - igienico sanitaria delle attività di mungitura in stalla
 - qualitativa e microbiologica del latte in caldaia.

Nel 1967 la trasformazione lattiero-casearia regionale era così fittamente distribuita, che in ogni comune delle province di Pordenone e Udine esisteva almeno un centro di raccolta/trasformazione del latte, come si può evincere dalla figura 14, estratta dal libro *Analisi delle strutture e dei costi nel settore lattiero-caseario del FVG*, RAFVG del 1971.

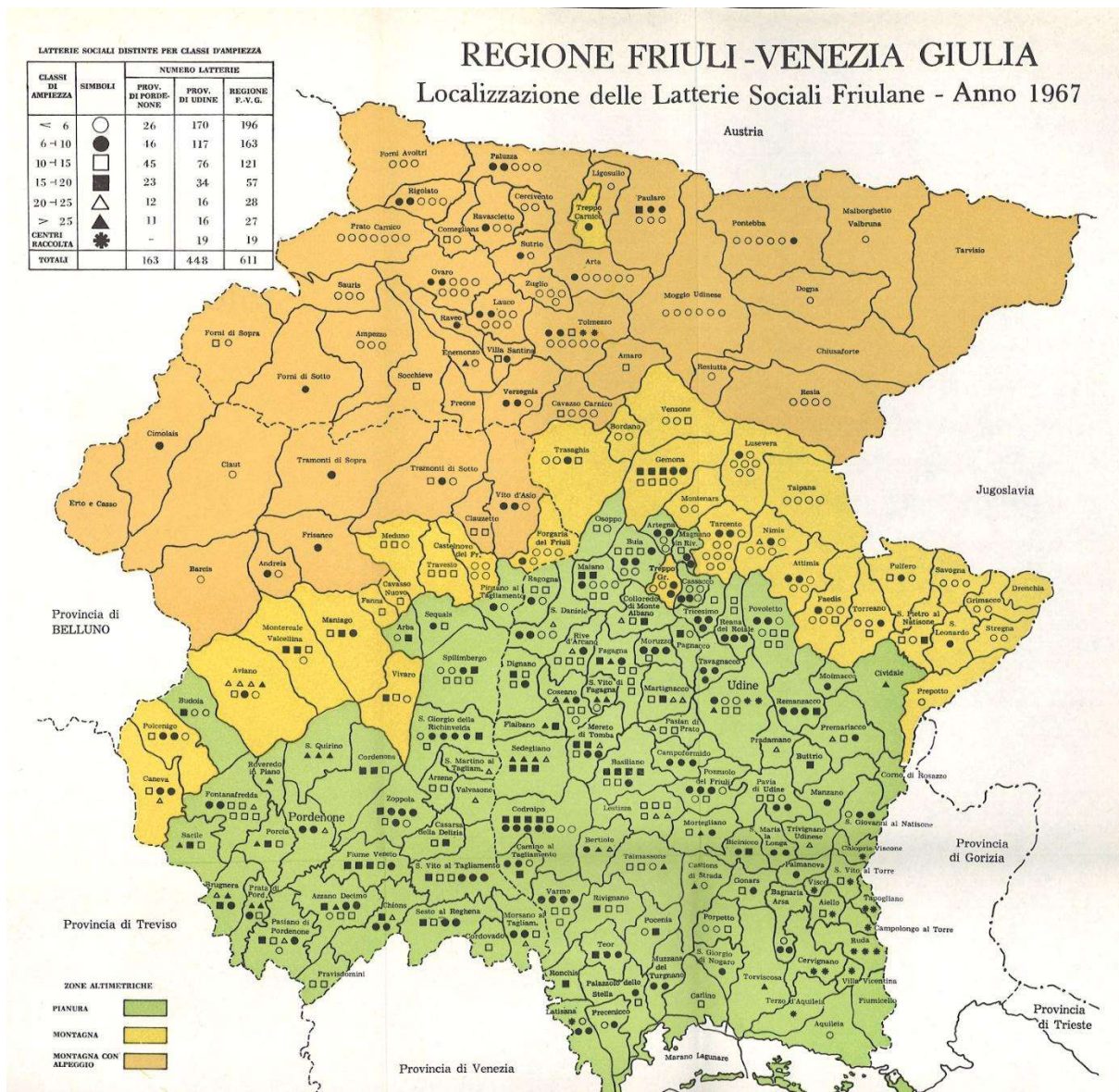


Figura 14: Localizzazione delle latterie sociali nel 1967

Da allora si fecero rapidamente grandi passi in avanti con l'impegno di tutti gli operatori e degli allevatori coinvolti. Grazie ad una serie di opportuni investimenti si ottenne rapidamente un miglioramento genetico delle bovine regionali con conseguente:

- uniformità e costanza del quantitativo di latte prodotto con riduzione sostanziale delle variazioni stagionali dei flussi di latte;
- aumento dei parti e dei nati vivi;
- standardizzazione della razione per un uso agevolato di concentrati.

Attraverso l'agevolazione di investimenti strutturali, tecnico-formativi e nel sistema dei controlli si ottenne un miglioramento igienico e sanitario delle stalle. Conseguenza di questa azione furono:

- una diminuzione della deperibilità del latte durante lo stoccaggio prima e dopo la raccolta grazie all'abbattimento di carica batterica con miglioramento delle performances anche in trasformazione;
- un incremento della quantità di latte utilizzabile per le trasformazioni industriali.

Parallelamente si sono avviate attività di aggregazione delle stalle, dapprima attraverso associazioni e cooperative e poi attraverso la “fusione” o l’assorbimento di piccole realtà da parte di aziende più organizzate e strutturate. Questo ha portato una prima razionalizzazione dei costi di produzione connessi alla raccolta e al trasporto. Prima del 1980 inizia anche una forte redistribuzione territoriale della filiera a tutti i livelli. Castagnaviz nella sua indagine del 1981 riporta dati che evidenziano in pochi anni un profondo cambiamento della struttura territoriale connessa alle attività zootecniche (Fig. 15-17):

- il numero di vacche da latte si riduce del 40%
- il numero delle aziende si riduce del 65%
- il numero di caseifici si riduce a più del 50%

Parallelamente si assiste ad un aumento di conferimento medio da parte dei soci grazie ad un aumento delle dimensioni medie di stalla e all’utilizzo di tecnologie sempre più avanzate. Il quantitativo totale di latte raccolto rimane quindi pressoché costante e la quantità media trasformata per singolo caseificio aumenta. Parallelamente si nota che la resa di caseificazione aumenta di un punto percentuale.

Evoluzione del numero dei caseifici
Tab. 2

Anno	N. caseifici	Latte conferito		
		Q.li totali	Media Q.li per caseificio annui al giorno	
1880	1	900	900	2,47
1890	90	95.000	1.055	2,89
1900	201	289.500	1.440	3,94
1910	315	570.000	1.809	4,96
1920	220	360.000	1.636	4,48
1930	550	1.000.000	1.818	4,98
1940	627	1.345.166	2.145	5,88
1950	615	1.900.000	3.089	8,46
1960	652	2.415.716	3.705	10,15
1968	586	2.417.650	4.126	11,30
1978	357	2.756.626	7.722	21,16
1979	325	2.748.793	8.458	23,17
1980	298	2.475.741	8.308	22,70

Figura 15: Evoluzione del numero di caseifici dal 1880 al 1980

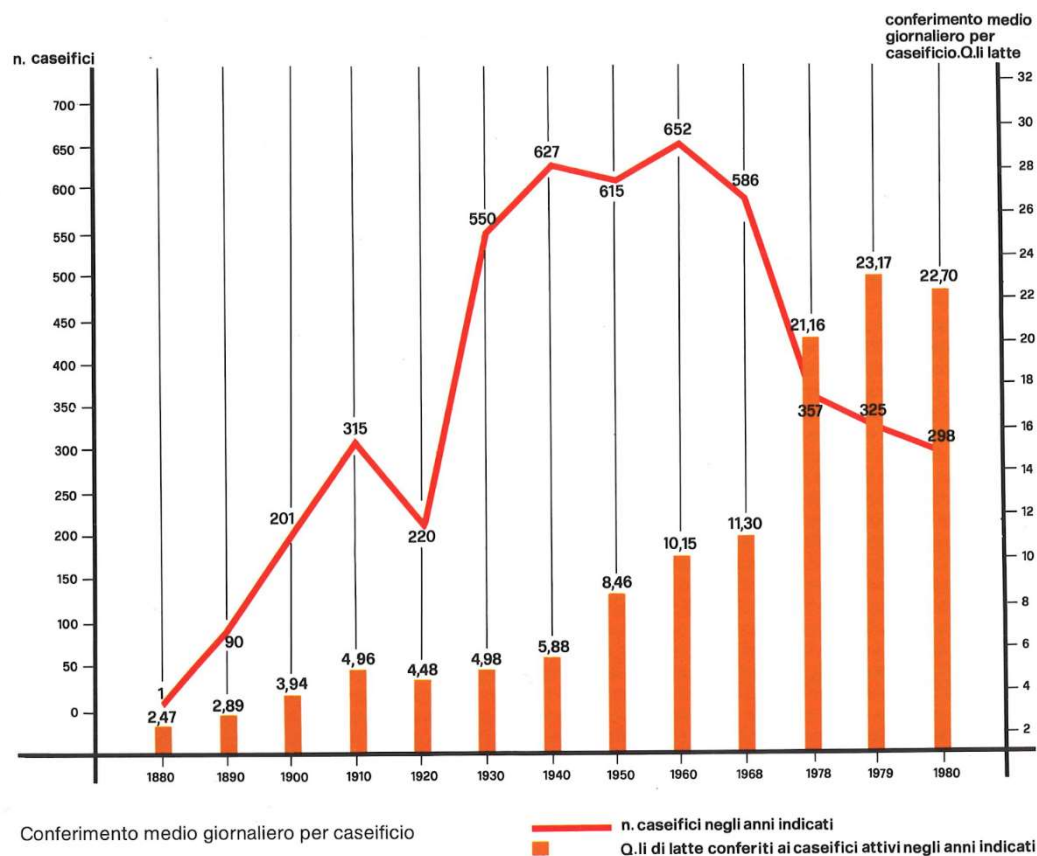


Figura 16: Conferimento medio giornaliero per caseificio dal 1880 al 1980

Evoluzione del latte lavorato e delle produzioni ottenute Tab. 3

Anno	Latte lavorato			Rese per Q.le latte	
	Q.	Produzioni ottenute Q.li formaggio	Produzioni ottenute Q.li burro	in formaggio	in burro
1880	900	84	16	9,33	1,77
1890	95.000	8.550	1.400	9,00	1,47
1900	289.500	25.000	3.200	8,64	1,11
1910	570.000	52.800	7.000	9,26	1,22
1920	360.000	33.000	5.400	9,17	1,50
1930	1.000.000	92.000	14.000	9,20	1,40
1940	959.924	86.393	10.245	9,00	1,07
1950	1.600.000	144.000	20.000	9,00	1,25
1960	2.093.512	178.000	20.809	8,50	0,99
1968	1.920.655	172.004	19.742	8,96	1,03
1978	1.973.723	181.791	19.996	9,21	1,01
1979	1.925.362	178.968	20.012	9,30	1,04
1980	1.895.137	179.010	19.125	9,44	1,01

Figura 17: Evoluzione del latte lavorato e delle produzioni ottenute dal 1880 al 1980

La localizzazione dei caseifici nel 1980 (Fig. 18) ed il loro grado di specializzazione, ci portano ad ulteriori considerazioni, sul trasporto.

Cartina n° 3

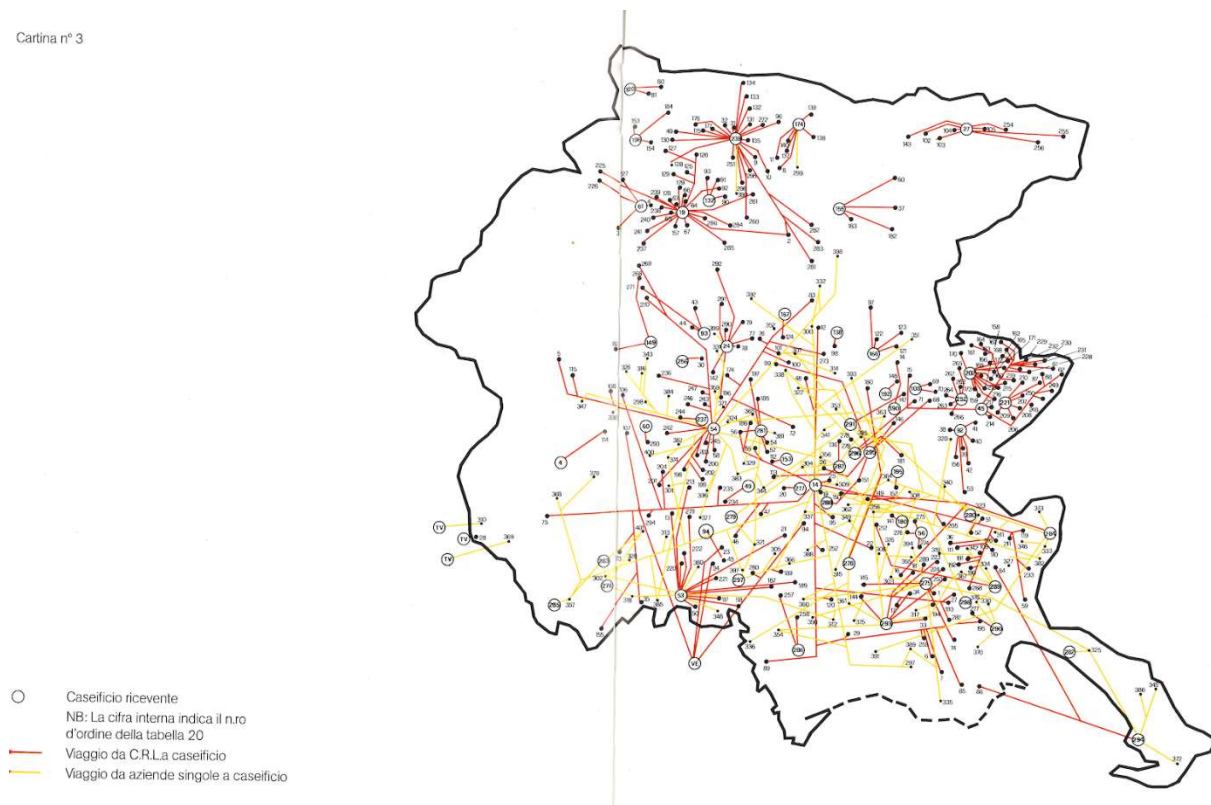


Figura 18: Trasporto del latte al caseificio

Come descrive Castagnaviz, il latte di molti allevatori viaggia senza un vero nesso logico. Nel 1980 i “viaggi del latte” interessano circa il 40% del latte lavorato in regione. Il motivo di tali spostamenti allora viene ricondotto a:

1. il fatto che alcuni caseifici non fossero abbastanza organizzati per ritirare il latte di soci che alimentano le lattifere soprattutto o con insilati, fecce di birra, polpe secche o verdi di barbabietola, altri residui industriali, determinati erbai, ecc...
2. il fatto strettamente economico. Presso alcuni caseifici, di carattere turnario il realizzo dell'allevatore al netto sul Kg di latte conferito è minore rispetto a latterie di maggiore dimensione e magari a gestione cooperativa
3. alcuni allevatori, di grandi dimensioni, non accettano più di partecipare alla lavorazione turnaria la quale li impegnerebbe materialmente per diverse giornate al mese. A causa della limitata manodopera familiare preferiscono di gran lunga evitare questo impegno
4. il socio conferitore, specialmente se di grossa dimensione, non gradisce più per motivi fiscali la partecipazione a operazioni di vendita dei prodotti ottenuti dalla trasformazione del latte in formaggio, burro, ricotta, ma preferisce di gran lunga limitarsi a conferire il suo latte e a riceverne in cambio il valore immediato
5. il latte viaggia anche per motivazioni contingenti: l'ammalarsi dell'unico casaro disponibile, la manutenzione straordinaria degli impianti, il fatto che qualche conferente necessitasse di incasso immediato o perché il latte è eccedente alla propria capacità lavorativa.

Nel 1980 la cooperativa di secondo grado, il Consorzio regionale del formaggio Montasio (23 soci fondatori e 22 caseifici) si dota, grazie a fondi statali ed ERSR, di un centro di stagionatura/stoccaggio situato a Rivolto.

Cita Castagnaviz *“Attraverso la tipizzazione, il marchio, l’assistenza tecnica in caseificio, il miglioramento qualitativo della produzione del latte e della sua lavorazione questo Consorzio è preposto a svolgere la sua funzione più importante, la valorizzazione della produzione latte e quindi del più importante e tipico dei derivati regionali, il Montasio, mediante la concentrazione di una massa considerevole di prodotto (almeno il 20% del formaggio prodotto da ogni socio), per la sua razionale stagionatura e commercializzazione associata”*.

Tra i suoi obiettivi vi era quello di ottenere la denominazione di origine DOC. Nel 1980 la produzione di Montasio ammontava a 2.354.742 forme (164.832 qli/ 7 kg pezzo) con una resa del 9,28%. Nel 2018 la produzione di Montasio si aggira sulle 880.000 forme di cui il consorzio, si occupa, mantenendo il focus su vigilanza e promozione, dismettendo purtroppo l’utilizzo attivo della struttura di Rivolto.

Va evidenziato che nel lavoro di Castagnaviz si riportino alcune considerazioni sulla capacità produttiva dei caseifici analizzandone i costi/ricavi connessi. Come si evidenzia in figura 19 e come segnalato anche dal prof. Bortolazzi nel 1960, i caseifici che riuscivano a contenere le spese di gestione e a valorizzare il latte acquistato, erano quelli con la capacità di trasformare oltre i 50 q.li di latte in su nella serie di prodotti classici del territorio.

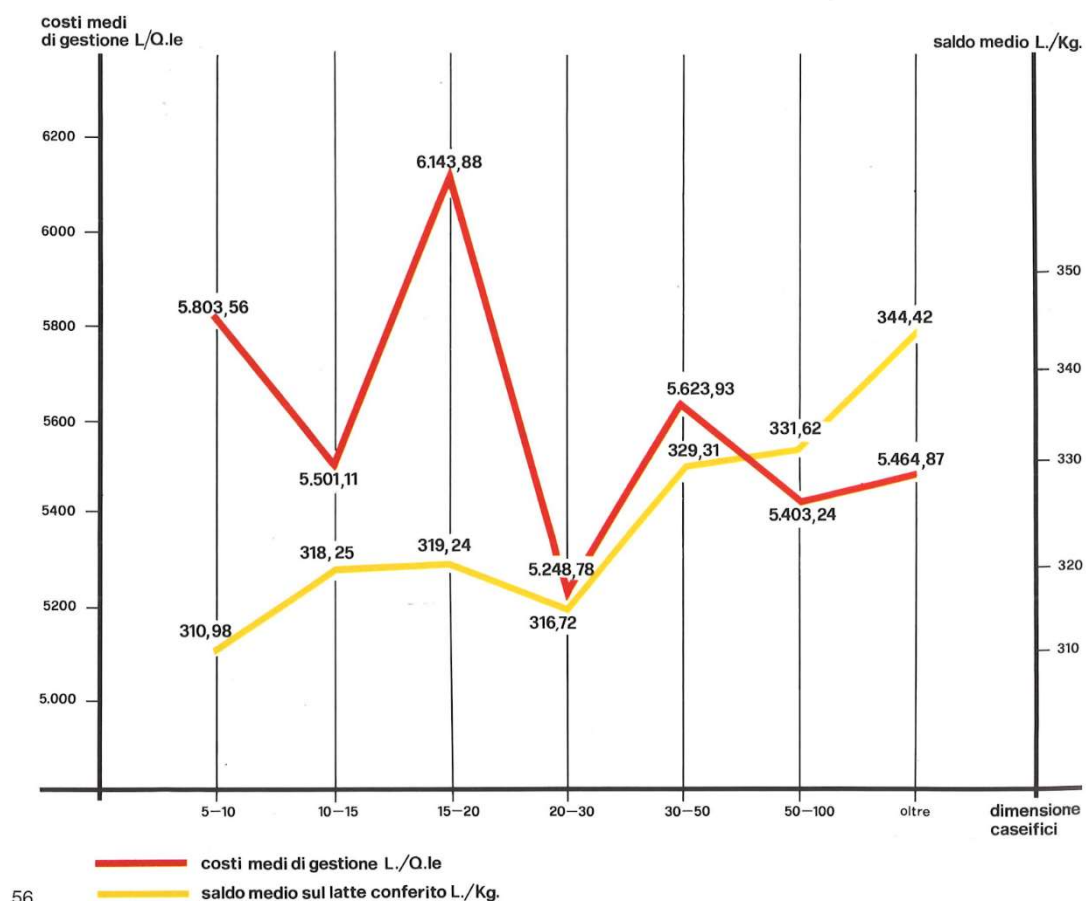


Figura 19: Liquidazione media a saldo per kg di latte conferito ai caseifici e commercializzazione associata e costi medi di gestione degli stessi nel 1980

In questo contesto dal libro di Salvino Braidot, *“il Montasio Friulano”* nel 1972, nella prefazione del Dr. Scotti si evince che già in quegli anni: *“l’Assessorato Regionale dell’Agricoltura, ha già iniziato positivi esperimenti di*

centrazione zonale di piccoli caseifici turnari e sta attendendo l'esito dei lavori di un'apposita commissione per varare una politica di interventi che consentano di avviare il settore verso la migliore soluzione di alcuni problemi di carattere tecnico ed economico.

A proposito dell'azione di concentrazione delle piccole latterie turnarie si possono menzionare i nuovi e modernissimi stabilimenti di Campoformido del Consorzio Cooperativo Latterie Friulane (oggi Parmalat Lactalis) capaci di una lavorazione giornaliera di latte industriale ed alimentare superiore a 1200 hl, il nuovo stabilimento di Ramuscello del Caseificio Sociale Cooperativo del Tagliamento capace di una lavorazione giornaliera di circa 300 hl di latte (oggi Venchiaredo Granarolo), la nuova latteria di Azzida, quella di Coderno, di Forgaria, di Enemonzo ed il Caseificio Cooperativo Alto But di Suttrio. Queste sono tutte iniziative che tra l'altro, mirano a tipizzare la produzione del Montasio, agevolandone la commercializzazione e contemporaneamente hanno lo scopo di ridurre le spese di lavorazione in modo da consentire una valida azione competitiva i sul mercato.

I nomi che vengono riportati in questo intervento strategico del 1972 sono per buona parte quelli delle attività che con varie vicissitudini sono ancora sopravvissute e che ritroviamo oggi quali stakeholders territoriali.

Metodo

Nell'affrontare il mandato come ricevuto è stata utilizzata per la raccolta delle informazioni e dei contributi la stessa metodica (consultazione dal basso disintermediata) applicata nel percorso di EDP ("entrepreneurial discovery process" ovvero "processo di ascolto e di analisi sul campo") svolto nel 2016 nelle fasi di revisione della RIS3FVG come indicato da JRC Ispra-Siviglia nella propria metodologia. Questo ha consentito la massima trasparenza e disponibilità nella raccolta, nell'elaborazione e nella sintesi dei contributi di tutti i soggetti coinvolti secondo lo schema di consultazione quadrupla elica (4H) dove gli attori coinvolti sono gli imprenditori della filiera, il mondo della ricerca e della formazione, le diverse autorità locali e la società civile.

Per eseguire l'analisi del sistema lattiero-caseario in FVG, sono stati individuati i diversi anelli della catena del valore lattiero-casearia regionale, come schematizzato di seguito (Fig. 20 e 21), e i portatori di interesse sono stati chiamati a costituire volontariamente dei gruppi di lavoro uniformi per categoria:

1. gli allevatori: quali primo anello della catena del valore per la gestione del territorio attraverso la gestione degli animali
2. la trasformazione di primo livello: ovvero le realtà casearie e di trattamento termico del latte
3. la trasformazione di secondo livello: ovvero la rielaborazione di prodotti lattiero caseari in specialità gastronomiche e loro valorizzazione
4. la stagionatura e la commercializzazione: ovvero la valorizzazione dei prodotti lattiero-caseari mediante affinamento, stagionatura e distribuzione sui diversi canali di vendita con la formazione del valore
5. servizi di supporto e formazione degli operatori a tutti i livelli: in un percorso che ha coinvolto tutti i soggetti che erogano formazione attraverso il Polo Formativo Agroalimentare FVG
6. l'innovazione e la ricerca nell'intera filiera grazie al contributo delle due università regionali di Udine, Trieste e del CREA (sede di Gorizia)
7. i tecnici della qualità (materia prima e dei trasformati): quali elementi cardine di allineamento per le dovute analisi tecniche di settore
8. gli SH dell'area montana: quale area economico-produttiva che necessita di nuovo sviluppo
9. gli artefici di progettualità regionali passate: quale base di partenza per l'analisi dell'intero comparto
10. le associazioni di categoria: strumento per la massima diffusione delle informazioni nel settore

Al fine di elaborare la strategia di rilancio del settore lattiero caseario regionale sono state organizzate le seguenti iniziative:

- 10 visite in azienda e intervista con imprenditori agricoli zootecnici
- 30 visite a caseifici, stagionatori/distributori e latterie di carattere industriale
- 8 incontri con il Servizio Veterinario Regionale, ERSA e GAL
- 16 riunioni di Gruppo Di Lavoro (GDL) dedicate a tutti gli stakeholders
- 8 riunioni del Tavolo Unico di analisi strategica
- 5 articoli su quotidiani locali con relativi press-release rilanciati via twitter e facebook, e un passaggio televisivo.

Le informazioni annotate durante le interviste ai caseifici hanno consentito di produrre una prima analisi SWOT capace di sintetizzare le osservazioni degli intervistati. Tale analisi ha consentito poi di avviare un

percorso di confronto e di ascolto con gli stakeholders che si è articolato in due incontri per ciascuno dei gruppi (GDL).

Il primo giro è servito a far emergere le problematiche, a riconfermarle e a valorizzare le loro proposte di soluzione. Il secondo è servito a strutturare una strategia di rilancio del comparto, individuando gli obiettivi condivisi dai diversi GDL.

In data 14/01/2019 si è tenuto l'incontro nel quale all'interno di ciascun GDL sono state identificate collettivamente le persone di riferimento che per ogni GDL hanno poi partecipato agli incontri del Tavolo Unico. Inoltre in occasione del convegno svoltosi a margine della fiera Agriest 2019 (26 gennaio 2019) alla presenza dell'Assessore alle risorse agroalimentari, forestali e ittiche, è stato illustrato il punto sulla consultazione territoriale e l'attività che i gruppi di lavoro stavano svolgendo.

Il percorso individuato e i livelli di raffinazione progressivamente applicati alle informazioni ed alle idee raccolte hanno poi permesso ai diversi GDL ed al Tavolo Unico di convergere nell'individuazione degli "strumenti" da inserire nel tool box di strategia e delle "azioni" da implementare "to do" e coordinare attraverso una strategia articolata e supportata. La raffinazione finale della toolbox e della sua interconnessione funzionale ai diversi "to do" è stata sviluppata attraverso una serie di working-sections specifiche dedicate e focalizzate a ciascun "to do".

Infatti all'avvio del Tavolo Unico, ovvero al primo incontro di tutti i referenti dei gruppi di lavoro tenutosi il 13/02/2019, gli stessi hanno concordato di dedicare ad ogni azione "to do" un'intera giornata di lavoro congiunto volto a far emergere problematiche e vantaggi di tale percorso. A questi incontri focalizzati è stata data facoltà di introdurre anche "esperti esterni" con competenze specifiche a supporto dei membri del tavolo.

Questa fase si è conclusa ad aprile 2019, con la presentazione delle prime risultanze del percorso svolto, all'Assessore alle risorse agroalimentari, forestali e ittiche della RAFVG.

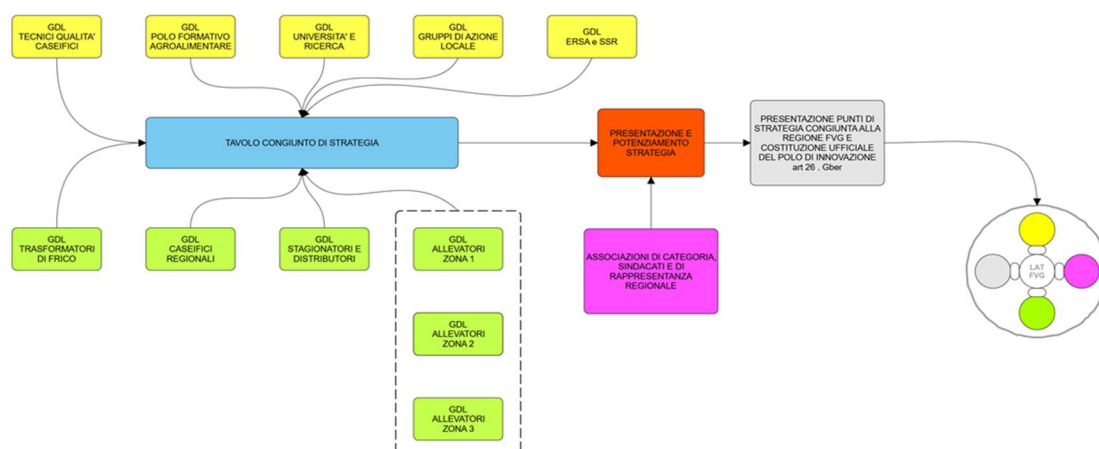


Figura 20: Schema di EDP

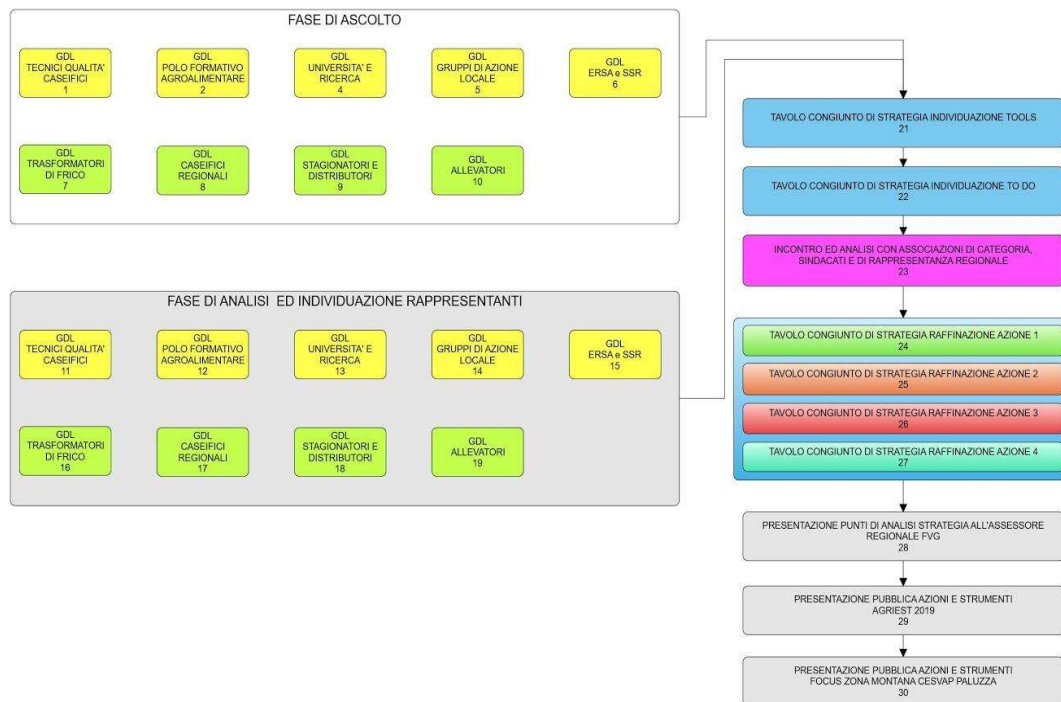


Figura 21: Sequenza degli incontri di consultazione

Fase preliminare di ascolto delle realtà territoriali della catena del valore

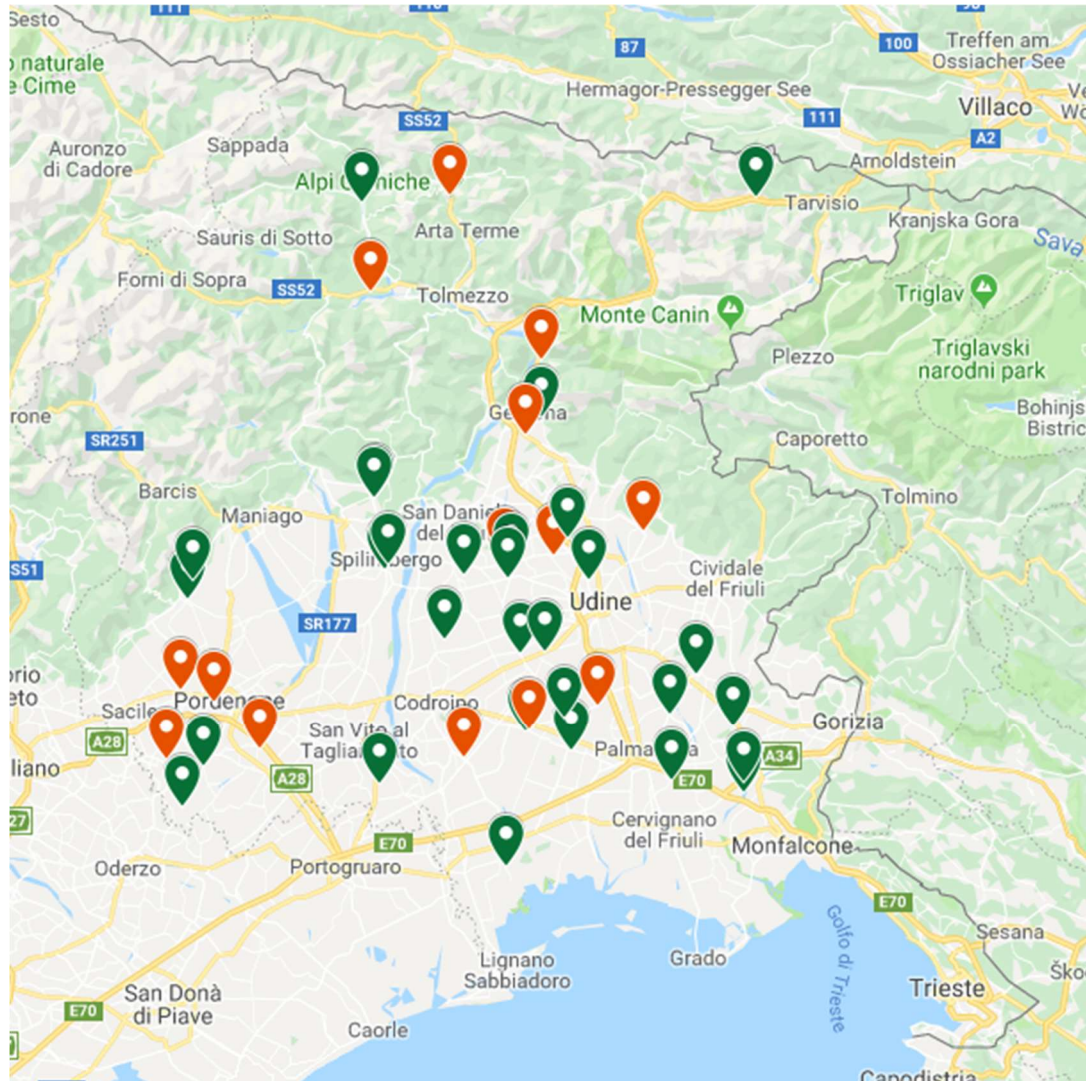
All'inizio del percorso di consultazione territoriale si è attivata una fase di ascolto costituita da una prima attività che ha coinvolto i singoli operatori di riferimento individuati sulla base delle informazioni raccolte dal Servizio Veterinario Regionale. Il servizio dispone di alcune informazioni riguardanti sia i detentori di aziende zootecniche da latte, sia di strutture per la raccolta e la trasformazione dello stesso.

Questa prima fase di ascolto era propedeutica alla convocazione dei Gruppi di Lavoro nei quali era stata organizzato il percorso di EDP. Infatti poter disporre di argomentazioni e conoscenze preliminari consente di stimolare i partecipanti attraverso domande o asserzioni volte a stimolare la collaborazione nell'analisi collettiva. Allo stesso tempo queste rendono possibile la gestione del gruppo evitando fenomeni di conflittualità. Pertanto si sono svolte una serie di 10 interviste individuali agli imprenditori zootecnici, 30 visite presso trasformatori e distributori (Fig. 22), 8 incontri con il servizio veterinario regionale, ERSA e GAL. Sulla base delle risultanze di questi incontri è stato sviluppato lo schema di EDP organizzato in gruppi omogenei come riportato nella figura 20.

Nella tabella (Fig. 23) si riporta per punti le problematiche emerse nella fase iniziale di interviste come inviate poi all'analisi dei diversi GDL.

I Gruppi di lavoro individuati sono stati 10 e sono stati tutti convocati per due volte eccetto il GDL Associazioni di Categoria che operava invece solo sulla prima bozza di analisi. Il totale di incontri di questa prima fase è stato di 21 come riportato in tabella (Fig. 24).

Le diverse riunioni dei gruppi sono state aperte a tutti i partecipanti attraverso invito pubblico a mezzo stampa, mail e social. Per le imprese anche sulla base dei nominativi reperiti tramite sistema sanitario regionale.



Visitato
 Non Visitato

Figura 22: Caseifici CE853/04

GDL	Problematiche emerse
GDL Allevamento	• Complicate modalità di accesso ai contributi regionali agricoli e loro lentissima erogazione • Manca un modello di promozione del territorio e dei suoi prodotti • Non esiste un prezzo del latte tutelato e un minimo coerente con le reali spese di produzione • Manca coesione tra le varie realtà produttive e raccordo tra queste e il sistema regionale (att. Produttive, Agroalimentare, Sanità) • Mancano le figure professionali e l'aggiornamento ai tecnici casari, manca innovazione e trasferimento di conoscenza • Difficile rapporto tra l'intero comparto ed il SSR • I prodotti locali sono poco presenti o addirittura assenti nelle forniture ai centri di ristorazione collettiva (mense) • Presunta distorsione del mercato del latte dovuta ad una diversità burocratico/amministrativa/erariale con le regioni europee limitrofe • Mancanza di debita considerazione dell'attività zootecnica da parte dell'amministrazione locale
GDL trasformatori di primo livello	• Manca innovazione di prodotto • Il Montasio manca di identità • Le aziende devono trovare il modo di collaborare per gestire la materia prima e di aggregarsi, per valorizzare e vendere il prodotto finito • AQUA è un marchio che non identifica un territorio e i suoi prodotti, serve un marchio che identifichi il FVG nel prodotto • Serve una diversificazione del prodotto che tenga conto della qualità e della stagionalità e dell'andamento fisiologico della produzione durante l'anno, che mantenga una remunerazione costante per caseificio e allevatore (mantenere il prezzo del latte costante durante tutto l'anno) • I tecnici della produzione hanno bisogno di momenti di incontro, confronto e formazione. La formazione dovrebbe essere calata fino all'allevamento • I caseifici necessitano di programmazione e conoscenza dei mercati • Serve ricambio generazionale • Le verifiche ispettive del SSR e i criteri utilizzati dagli ispettori devono essere armonizzate e devono essere meno interpretativi della norma nazionale ed europea
GDL trasformatori di secondo livello	• Serve un'aggregazione dei produttori di modo da realizzare e mantenere condivisa una strategia per la vendita ed identificare una ricetta unica • Serve una regolamentazione, per armonizzare la produzione: indicazioni precise da seguire per formulare la ricetta; utilizzo di formaggi, prodotti in regione con latte regionale; tutelare il prodotto • Di fatto il prodotto è adeguato alle esigenze sociali contemporanee anche se la ricetta ed il modo di preparazione dovrebbero essere innovati • Il prodotto frico manca di tutela • Frant e frico non sono conosciuti al di fuori della regione • Manca una struttura in regione in grado di vendere ad un prezzo tutelato il formaggio DOP • Esiste una disparità amministrativa data da frico 853 e frico 852
GDL Stagionatori	• Serve un modo univoco per identificare il prezzo "base" del latte • Serve un rinnovamento nella presentazione del formaggio Montasio anche in formati e occasioni di consumo • Il Montasio ha perso la sua identità • Si deve avviare un lavoro di armonizzazione con la Direzione sanitaria regionale per trovare una interpretazione coordinata della normativa in materia di export e le problematiche dovute alla distinzione tra stabilimenti 852 e 853
GDL GAL	• Esiste una eterogeneità importante tra le Strategie dei GAL anche se sotto molti punti di vista dimostrano le stesse priorità • Il modello produttivo nelle aree svantaggiate deve essere rivisto, così com'è funziona poco • Manca ricambio generazionale • I giovani non attivano aziende zootecniche perché mancano di esperienza e di un appoggio in caso di necessità (malattia, bisogno di riposo, ecc...)
GDL Tecnici della Qualità del Latte	• Difficile gestione burocratica e documentale • Difficoltà di interpretazione dei requisiti • Necessità di semplificazione delle procedure

Figura 23: Problematiche evidenziate

AREA	ENTE COINVOLTO PER ATTIVARE IL GDL	DATA PRIMO INCONTRO	DATA SECONDO INCONTRO	DATA TERZO INCONTRO	PERSONA DI RIFERIMENTO DEL GDL
1. ALLEVAMENTO	conferitori dei caseifici	26/11/2018	10/12/2018	---	• Bront Ariedo; • Bianchini Fabrizio; • Coletti Fabienne; • Petris Luca
2. TRASFORMAZIONE 1^	elenco caseifici fornito dal SSR	13/11/2018	07/12/2018	---	• Del Ben Linda; • Zoppolato Beppino
3. TRASFORMAZIONE 2^	elenco produttori di frico fornito dal SSR	22/10/2018	07/12/2018	---	• Savio Franco
4. STAGIONATURA E COMMERCIALIZZAZIONE	elenco stagionatori fornito dal SSR	29/11/2018	07/12/2018	---	• Roiatti Dario - Consorzio dei Produttori del Formaggio Montasio
5. FORMAZIONE	Polo Formativo Agroalimentare FVG	18/10/2018	05/12/2018	---	• Marino Massimo; • Galeotti Marco
6. INNOVAZIONE E RICERCA	Università degli Studi di Udine e Trieste	25/10/2018	06/12/2018	---	• Ceccon Paolo; • Innocente Nadia
7. QUALITA'	Tecnici della Qualità e AAFVG	18/10/2018	11/12/2018	09/01/2019	• Simsig Fabiano; • Danelon Imerio
8. AREA MONTANA	Openleader, Montagnaleader, Euroleader, GAL Torre Natisone, GAL Carso	06/11/2018	07/12/2018	---	• Pernarčič Aleš
9. REGIONE	ERSA e SSR	18/10/2018	07/06/2019	---	• Ivan Poli
10. ASSOCIAZIONI CATEGORIA	Confagricoltura; CIA; Coldiretti; Smecka Sveva; Copagri; Canapa; Nostra Agricoltura; AGCI; UEcoop; CNA; Confcooperative (FedAgri); Legacoop; Confartigianato; Confindustria; APIndustria	---	13/12/2018	---	nessuno
Al termine del giro d'ascolto dei GDL, si è organizzato un incontro finale in data 14/01/2019					

Figura 24: I Gruppi di Lavoro (GDL)

A ciascun Gruppo di Lavoro è stato inoltre richiesto di individuare volontariamente al proprio interno almeno uno se non due o più portavoce che fossero disponibili a fare la sintesi delle istanze emerse nella fase di ascolto ed analisi, tenutasi nei diversi Gruppi di Lavoro. Questi portavoce hanno costituito il Gruppo Unificato di Strategia incaricato di raffinare l'analisi preliminare di strategia ed individuare gli strumenti e le azioni da

portare all'attenzione della RAFVG - Assessorato alle risorse agroalimentari, forestali e ittiche, quali elementi da introdurre nella strategia di rilancio del settore.

AgrifoodFVG è stato garante che il materiale sviluppato e qualunque altro contributo volontario (documento) giunto in qualsiasi forma prima degli incontri del gruppo di lavoro unificato sia stato messo a disposizione durante la fase di lavoro. I portavoce altresì potevano contribuire all'attività del Gruppo Unificato chiedendo la partecipazione di tecnici o personale esperto nelle diverse problematiche affrontate. La partecipazione del personale esterno, motivata, è stata coordinata da AgrifoodFVG.

Risposte pervenute e discussione ai GDL unificati

Il lavoro preliminare di raccolta delle proposte eseguito durante l'analisi del settore lattiero caseario, è stata portata in giunta con la generalità n. 80, il 18 gennaio 2019 e successivamente presentata ad Agriest al convegno "ANALISI STRATEGICA DEL SETTORE LATTIERO-CASEARIO REGIONALE - Il punto sulla consultazione territoriale e l'attività dei gruppi di lavoro" del 26 gennaio 2019.

L'esigenza posta dalla regione è stata quella di produrre delle proposte concrete e delle idee di progetto per mettere in grado i decisori e le AdG di poter operare nel più breve tempo possibile.

Sono state definite le azioni (4) e gli strumenti (4) e successivamente, per ogni azione è stato istituito un tavolo di lavoro tecnico a cui hanno partecipato le persone di riferimento per ogni GDL ed eventualmente dei tecnici esterni.

In pratica il Gruppo Unificato di Strategia è stato convocato in una prima riunione il 14 gennaio 2019 e durante i lavori è stata presentato un primo raggruppamento eseguito da AgrifoodFVG delle diverse tematiche emerse nella prima fase suddivise in strumenti (4) ed azioni (4) da implementare nella futura strategia di rilancio. Dopo la raffinazione degli strumenti attraverso il contributo di tutti, il Gruppo ha definito uno schema operativo che consentisse l'analisi dettagliata delle due diverse categorie di elementi (4+4) scegliendo di dedicare almeno una seduta di lavoro a ciascuna azione per la quale dettagliare l'uso dei diversi strumenti individuati. Per ciascuno dei 4 incontri i rappresentanti hanno richiesto la facoltà di convocare ed ascoltare (come sopra riportato) le migliori competenze tecniche a livello regionale (e non) su ciascuna delle azioni individuate. Al tempo stesso è stato definito e concordato un calendario degli incontri che si sarebbero susseguiti a cadenza settimanale.

Il programma è stato presentato in un'apposita riunione da AgrifoodFVG all'Assessorato all'Agroalimentare che ha individuato gli otto elementi ed il percorso di definizione della strategia di rilancio con apposita delibera di giunta (Generalità n. 80 del 18.01.19) e successivamente ha presentato le prime risultanze a discussione pubblica durante la fase convegnistica di Agriest 2019 (Analisi strategica del settore Lattiero-Caseario Regionale - Il punto sulla consultazione territoriale e l'attività dei Gruppi di lavoro il 26.01.2019).

All'incontro del Gruppo Unificato di Strategia del 13 febbraio 2019 è stato definito un calendario per la trattazione delle quattro azioni e dei due focus specifici agli strumenti "Task-force Sicurezza Alimentare" e "Task-force Benessere Animale" (Fig. 25).

Incontri Tavolo Unificato:

DATA INCONTRO	TEMA DELL'INCONTRO
13/02/2019	Condivisione delle proposte emerse durante l'analisi del settore
27/02/2019	AZIONE: Condivisione della Strategia a livello territoriale e costituzione del Cluster Latte: definizione dei metodi, dei modi e degli strumenti per il proseguo dell'animazione territoriale (processo di ascolto e di analisi sul campo), per la condivisione dei risultati; avvio di un iter per la creazione di una o più Organizzazione di Produttori lattiero-Caseari regionale. STRUMENTI: Cluster Latte FVG, Osservatorio del Latte, Centro di Competenza
06/03/2019	AZIONE: Valorizzazione e specializzazione delle filiere locali e rafforzamento dei legami con il territorio: definizione di specifiche misure contributive volte ad incentivare pratiche di produzione virtuose (manutenzione territorio, aumento biodiversità, foraggi, allevamento, gestione della mandria, gestione delle produzioni lattiero casearie e dei flussi di latte, giusta remunerazione del latte mappatura qualità e quantità); sviluppo di una piattaforma BIG DATA per avere accesso a dati di pianificazione (immagini, catasto, proprietà, piano di rotazione, identità delle aziende agricole); misure coordinate tra i GAL volte allo sviluppo di azioni locali attente ad incentivare direttamente o indirettamente l'allevamento di ruminanti in zona svantaggiata/montana; armonizzazione dei regolamenti di polizia rurale. STRUMENTI: Osservatorio, Cluster Latte, Centro di Competenza
12/03/2019	Focus Sicurezza Alimentare nel Latte: approvazione del progetto da portare avanti con il SSR e IZSVe per l'avvio di un iter di semplificazione delle lavorazioni tradizionali regionali. STRUMENTI: Task force Sicurezza Alimentare, Cluster Latte
13/03/2019	Focus Benessere Animale: definizione e approvazione di un progetto da portare avanti con IL SSR per l'avvio di un iter condiviso di strumenti idonei alla valutazione del Benessere Animale in FVG che tenga conto delle realtà produttive territorialmente insediate con una suddivisione tra zona alpina e zona pianeggiante. STRUMENTI: Task force Benessere Animale, Cluster Latte
20/03/2019	AZIONE: Rilancio del Montasio DOP come prodotto bandiera attraverso l'incremento qualitativo e il coordinamento delle produzioni: politica congiunta con l'amministrazione regionale Veneta, ipotesi di miglioramento del disciplinare, valorizzazione delle produzioni artigianali ed industriali, realizzazione di un servizio comune per i piccoli produttori regionali rafforzando il centro di stagionatura già esistente; dialogo con il consumatore. STRUMENTI: Osservatorio, Centro di Competenza, Cluster Latte
22/03/2019	AZIONE: Valorizzazione del Latte FVG di montagna e di pianura in una logica di coordinamento delle produzioni storiche ed innovative: promozione del territorio e dei suoi prodotti che dia il reale significato del valore del latte e dei prodotti lattiero-caseari regionali, ottimizzazione complessiva della filiera produttiva, massimizzazione della ridistribuzione del valore sul settore primario, diversificazione delle produzioni/trasformazioni, valorizzazione delle risorse latte identificando per ogni possibile referenza la filiera di trasformazione più adeguata ad esaltare le caratteristiche qualitative del latte di partenza. STRUMENTI: Cluster Latte FVG, Osservatorio del Latte, Centro di Competenza
02/04/2019	Condivisione delle proposte emerse durante l'analisi del settore dedicate alla montagna

Figura 25: Calendario incontri Gruppo Unificato

La prima sintesi di AgrifoodFVG

Dalla relazione svolta da AgrifoodFVG, nell'incontro del 13 febbraio è stata presentata al Gruppo Unificato la Generalità n. 80 del 18-01-2019, da cui è stato possibile trarre la descrizione del processo di raffinazione per gli strumenti e le azioni.

*“Dalle necessità emerse durante il primo giro di incontri e dalle proposte accolte durante un secondo giro di confronti nei diversi GDL si può ipotizzare la strutturazione di una strategia per obiettivi intermedi (**4 azioni**) che si appoggia su quattro assetti operativi (**4 strumenti**) di seguito identificati.*

Azioni:

1. Condivisione della strategia a livello territoriale;
2. Valorizzazione e specializzazione delle filiere locali e rafforzamento dei legami con il territorio;
3. Rilancio del Montasio DOP come prodotto bandiera attraverso l'incremento qualitativo ed il coordinamento delle produzioni;
4. Valorizzazione del latte FVG di montagna e di pianura in una logica di coordinamento delle produzioni storiche (duri) ed innovative (molli e nuovi prodotti).

Strumenti:

1. Osservatorio del Latte;
2. DIH (Digital Innovation Hub);
3. Cluster Latte FVG;
4. Task-force Sicurezza Alimentare e Benessere Animale.

Riteniamo che questi ultimi strumenti siano indispensabili, ciascuno nel suo ruolo, per poter immaginare, prevedere, attuare ed eseguire degli interventi coordinati di tipo sostanziale (azioni) capaci di portare, attraverso gli obiettivi intermedi, all'applicazione e continuo miglioramento di una strategia finalizzata al rilancio del settore.

L'adozione di questa roadmap composta da strumenti ed azioni, tenendo conto sia del suo approccio sistemico che del suo sviluppo temporale, costituirà contemporaneamente un forte segnale di intervento istituzionale e un percorso che porterà prima alla revisione di strumenti normativi esistenti e poi alla focalizzazione del nuovo PSR post 2020.

I quattro assetti, così come concepiti (strumenti), consentiranno alla regione FVG un monitoraggio continuo e allo stesso tempo renderanno disponibile un toolbox per rifasare in itinere, ove necessario, l'intera strategia.”

I quattro strumenti

1. “Osservatorio del latte”

Si propone l'attivazione di una struttura o la costituzione di un **gruppo stabile di raccordo strategico e politico-consultivo tra i portatori di interesse e l'amministrazione regionale**. Attraverso la costituzione di un “Osservatorio del latte” (non un Tavolo), la Regione attiva una pluralità di propri organi e al tempo stesso si confronta costantemente e volontariamente con alcuni portatori di interesse in modo da monitorare e migliorare le proprie attività inerenti:

1. Attivazione di un percorso per la **costituzione di almeno una organizzazione di Produttori lattiero-caseari in regione FVG**.
2. Attivazione di un **percorso di efficientamento del settore previsto dalla “OCM unica”** per la “gestione delle produzioni” DOP e conseguentemente di un piano strategico per i prodotti correlati (burro, ricotta, latteria) nonché per il monitoraggio dei flussi di latte. A tal fine notevole impatto potrà avere disporre di dati aggiornati in tempo reale attraverso l'interazione con Agea e SUAP.
3. Adozione di **strategie congiunte volte alla valorizzazione del latte** anche:
 - a. con un'individuazione periodica del costo di produzione in funzione delle due principali zone (montagna e pianura) e relativi modelli aziendali (tra 1 e 50; tra 50 e 150; e > 150 capi in azienda);
 - b. sviluppando un coordinamento funzionale e gestionale della raccolta e distribuzione del latte.
4. **Sviluppare strategie di abbattimento dei costi e dell'impatto ambientale della razione alimentare delle bovine con conseguente riduzione dell'impiego di concentrati.** Ciò potrà essere attuato attraverso:
 - a. la valorizzazione delle produzioni foraggere regionali con un sistema di gestione delle superfici erbose, evidenza di stoccaggio e distribuzione degli stessi (borsino o banca), nonché attraverso la promozione sul loro utilizzo;
 - b. interventi di recupero e gestione delle aree rurali abbandonate e l'incentivazione della produzione foraggiera e cerealicola destinata all'alimentazione delle bovine ottenute attraverso piani colturali con lavorazioni minime, più redditizi e a basso impatto ambientale.
5. **Attività di coordinamento sinergico dell'iniziativa privata con i canali di incentivazione e supporto all'investimento a livello regionale, nazionale ed europeo.** Ciò potrà favorire progetti di filiera o di aggregazione anche con sviluppo plurifondo (policy-mix funzionali ed efficaci, quali POR-FESR, PSR-FEASR e FSE) specialmente in prospettiva della scrittura del nuovo PSR dallo sviluppo semplificato.

Considerazioni emerse nei GDL unificati sull' “Osservatorio del latte”

Attraverso un'attenta individuazione dei componenti dell'Osservatorio, composto dai referenti del Cluster Latte, da funzionari delle direzioni regionali attinenti al settore e da portatori di interesse del settore, si ritiene di facilitare l'attivazione di un percorso di coordinamento funzionale e all'**armonizzazione delle banche dati riguardanti la filiera lattiero casearia regionale**. Ciò faciliterà lo sviluppo di **bilanci di sostenibilità economica** reali ed adeguati a supportare lo sviluppo della filiera.

Si deve altresì **riunire gli enti locali per armonizzare le diverse norme che riguardano il settore rurale**. Questo è un percorso indispensabile al riconoscimento degli operatori zootecnici quali erogatori delle attività di **gestione e manutenzione del territorio**. A tal riguardo inoltre si propone di sviluppare un opportuno percorso volto a definire delle modalità di predisposizione di elenchi di “fornitori locali” di servizi sistemici tra i quali le amministrazioni locali possano operare opportune scelte.

E’ altresì evidente che la possibilità di affidare ad alcuni operatori insediati sul territorio opportunamente attrezzati le attività di manutenzione (sfalci, potature, raccolta verde.....) può contribuire da un lato ad **assicurare la resilienza** degli stessi favorendo l’ottimizzazione degli investimenti, mentre dall’altro permetterà di ristabilire un **corretto rapporto tra questi imprenditori agricoli e la cittadinanza, rafforzando il ruolo sociale** ed economico dei primi in una logica di reciproco rispetto.

Altro elemento a cui l’osservatorio può essere funzionale è quello di consentire una **riduzione dei tempi necessari per le diverse procedure per la richiesta e l’erogazione dei fondi per lo sviluppo agricolo**. Infatti molto spesso i percorsi di intermediazione rappresentativa portano allo sviluppo di percorsi e di misure che per loro caratteristiche operative o per tempistiche sono sostanzialmente disallineati rispetto alla realtà. Pertanto la presenza di un tavolo consente di ridurre le tempistiche e di disporre di riscontri diretti da parte dei rappresentanti degli operatori. A tal fine risulterà strategico anche poter cominciare a strutturare un **“bigdata” contenente le informazioni raccolte in campo** attraverso le diverse fonti dirette (operatori e servizi di controllo) o indirette (censimenti, dati statistici, scenari...). Una adeguata lettura delle informazioni renderà possibili delle **analisi sia in tempo reale che previsionali basate su dati reali** la cui rappresentatività e freschezza non possa essere messa in discussione.

Non ultimo questa struttura potrà costituire un primo nucleo operativo capace di **attivare un progetto di comunicazione** (ritenuto indispensabile) rivolto alla popolazione regionale **capace di illustrare con il dovuto realismo le attività svolte dagli operatori agricoli e zootecnici, il loro ruolo economico, sociale ed ambientale**. E’ stato rilevato infatti che molto spesso le loro responsabilità, sia come anello della catena del valore alimentare (carne e latte), sia di custodi degli ecosistemi locali (dai quali la loro stessa attività alla fine dipende), non sono riconosciute e valutate positivamente quanto piuttosto negativamente perché distanti da un irreale e stereotipato “Mulino Bianco”. Infatti la fatica, lo sforzo e le preoccupazioni di questi operatori molto spesso non vengono apprezzati e non sono presi in considerazione per il loro valore anche economico, perché nell’immaginario collettivo i frutti di un’agricoltura “solamente BIO” si raccolgono senza fatica, che la “Lola” si munge da sola e che la gallina “Rosita” parla con il mugnaio.

Si ritiene infatti che un recupero di una corretta ed equilibrata informazione lontana da stereotipati luoghi comuni principalmente allegorici o promozionali (quali quelli trasmessi da una edulcorata comunicazione di massa), sia necessaria ed indispensabile a coinvolgere concretamente il consumatore o il fruitore dei servizi in un corretto rapporto con l’erogatore. In pratica si ritiene indispensabile far capire al consumatore quale sia il lavoro (e quindi il valore) necessario per produrre un litro di latte locale e come tale attività, se conservata, possa restituirgli in definitiva una parte del valore che lui è disponibile a riconoscergli come contributo alla sua qualità della vita sia direttamente (qualità alimentare) che indirettamente (qualità ambientale). Solo così le professioni connesse al mondo zootecnico potranno acquisire un valore ed un ruolo anche agli occhi dei giovani interessati all’imprenditoria agricola.

2. “DIH Latte”

Lo strumento vuole favorire l’innovazione, la formazione e il trasferimento tecnologico attraverso l’identificazione e/o l’attivazione di un centro di competenza latte o “DIH (Digital Innovation Hub) Latte”. Questa struttura deve essere capace di innescare, strutturare e supportare un percorso di innovazione e rilancio tecnico e culturale del settore lattiero-caseario e dei suoi operatori attraverso:

- a) **Assistenza tecnica in campo/diretta** fornendo una struttura anche fisica di riferimento non solo per il settore primario e secondario ma anche per il terziario ad esso collegato. Tale attività si dovrebbe organizzare in modo rapido attorno ad una struttura operativa snella ma stabile ove far **confluire ed integrare tra di loro le migliori competenze disponibili sul territorio**. Rimuovendo una visione a volte ipocrita che ci ha contraddistinto nel recente passato, bisognerà valutare se le competenze regionali siano effettivamente sufficienti o se il confronto anche con soggetti esterni al perimetro regionale, invece, possa o meno costituire un **arricchimento di conoscenza**. Sul territorio RAFVG o in sua prossimità esistono già punti di ingresso a strutture ad alta specializzazione quali CREA, IZSve, Veneto Agricoltura che spesso sono dimenticati. Da qui forte è l’esigenza di un meccanismo di raccordo e coordinamento tra gli stessi ed il territorio anche fisico.
- b) **Attivazione di percorsi formativi anche continui multi livello e multi settoriali** per l’intera catena del valore (primario, trasformazione, distribuzione, vendita, amministrazione, valorizzazione enogastronomica, turismo) potenziando la collaborazione e il coordinamento degli enti di formazione attraverso la struttura già costituita del Polo Formativo Agroalimentare. Questa associazione volontaria già attua azioni di coordinamento tra la maggior parte dei soggetti che erogano formazione nel settore agroalimentare in regione FVG. Il conferimento al Polo di un ruolo di coordinamento del sistema formativo per il comparto zootecnico e delle sottostanti filiere di trasformazione lattiero-casearie troverebbe ragione in una ineccepibile logica di ottimizzazione delle risorse rispetto alla dimensione regionale. Non secondario potrebbe essere il criterio di immediata operatività anche considerata l’urgenza dell’intervento. Si ritiene pertanto che i servizi erogabili dal DIH possano essere la naturale evoluzione di parte dell’attività oggi svolta da AAFVG, dal Polo Formativo Agroalimentare FVG, dal Polo Formativo Sviluppo Rurale PSR-FVG e dall’Università di Udine (per la parte agroalimentare, zootecnica e economica con D4A e DIES), nonché dell’Università di Trieste (per la parte di Biologia montana e Green Chemistry) che si troverebbe ad essere notevolmente potenziata attraverso il coordinamento operativo.

Anche per la “strutturazione fisica” del DIH si propone di partire dal concetto di non duplicare quanto esistente, ovvero di **“non investire in nuovi muri”**. Pertanto è stata raccolta la possibilità di sviluppare le attività di cui sopra (a, b) nella nuova struttura DIH (Digital Innovation Hub) che le Università del Triveneto hanno previsto di attivare nel loro Competence Center (Legge Calenda) e di localizzare a Udine. Questa unica opportunità permetterebbe di disporre di una minima infrastruttura stabile ove attivare e far coesistere non solo le attività di trasferimento tecnologico ed assistenza tecnica, ma anche quelle di formazione. Si otterrebbe così un DIH capace di supportare le attività sia del Cluster Regionale Latte che dell’Osservatorio Latte.

Considerazioni emerse nei GDL unificati sul “DIH Latte”

Dalla seconda fase di consultazione e da un’approfondita analisi del sistema formativo RAFVG per il settore Agroalimentare è emerso che **nel breve periodo esistono opportunità specifiche per l’attivazione di corsi ad hoc di coaching per singoli o per piccoli gruppi** all’interno del *plafond* del PSR 2014-2020 destinato alla formazione. Pertanto già nell’immediato si potrebbero attivare corsi specifici per ogni allevamento o per ciascun caseificio o per loro aggregati verticali o orizzontali, sia riguardanti il miglioramento della qualità e della sostenibilità produttiva, quanto rivolti ad incidere sulle capacità gestionali degli operatori. Di fatto sia i caseifici che le aziende zootecniche richiedono di trasformare le opportunità formative da obbligo PSR a elementi di valore, volti a supportare le aziende nel loro operato preparando coerentemente i loro operatori e attivando percorsi di coaching. Dalla discussione e dagli incontri svolti con l’Università degli Studi di Udine (UNIUD) emerge che attualmente UNIUD ritiene di poter disporre nel 2019 di un budget necessario alla realizzazione infrastrutturale, mentre dovrebbe essere reperito quanto necessario per l’allestimento degli spazi anche dal punto di vista tecnologico.

3. “Cluster Latte FVG”

Si prevede l’attivazione di una struttura o la costituzione di un gruppo stabile di dialogo e coordinamento operativo regionale attraverso il **riconoscimento di un “Cluster Latte”**.

Tale struttura o organo si potrebbe costituire istituzionalizzando il percorso di EDP fin qui svolto (sistema dei GDL) ed avrebbe il compito di attivare un processo di condivisione di obiettivi e creazione di fiducia reciproca tra gli attori della catena del valore. Riteniamo questo processo di dialogo e aggregazione sia indispensabile al fine di attivare e supportare l’operatività di una o più Organizzazioni di Produttori territoriali.

Solo attraverso il dialogo si potranno attivare dei percorsi di supporto mutualistico e collaborazione interaziendale volti a giungere a forme volontarie di coordinamento delle produzioni, attivazione di servizi tecnici congiunti e apertura di nuovi mercati (ai sensi degli artt. 157 e 163 del Reg. UE n.1308/2013, il Cluster Latte potrebbe essere visto anche come una organizzazione interprofessionale del settore lattiero-caseario).

L’attivazione del Cluster può essere supportata dalla norma Ministeriale sui Distretti del Cibo o dalla norma dei Poli di Innovazione sia nella versione UE Reg. n. 651/2014 art. 2 par. 92 (GBER), che in quella regionale (LR n. 3/2015 e DPR n. 183/2016) ovvero affidando alla struttura una contribuzione minima per attività e servizi congiunti.

Il Cluster regionale Latte potrebbe essere nei fatti l’iniziativa “madre”, responsabile della nascita di un ecosistema regionale di innovazione del settore lattiero-caseario che oggi sembra essere una condizione indispensabile all’attivazione degli altri tre assetti operativi prima descritti. Nei fatti costituirebbe l’elemento di raccordo e di messa a terra delle quattro attività e dei relativi altri assetti operativi della strategia.

Considerazioni emerse nei GDL unificati per il “Cluster Latte FVG”

Dalla seconda fase di consultazione è emerso che, l'amministrazione regionale potrebbe riconoscere istituzionalmente il Cluster Latte, identificando attraverso una norma i membri che volontariamente lo costituiscono.

La struttura potrebbe rispecchiare quella del Tavolo Unificato, dove per ogni anello intersettoriale della filiera esistono uno o più referenti.

I canali da utilizzare per la divulgazione delle attività e la raccolta di informazioni saranno:

- una pagina internet del sito (a questo proposito si sottolinea che il Cluster AgrifoodFVG possiede una piattaforma dedicata alla comunicazione/scambio di informazioni tra aziende, con un'area in backoffice per la produzione del materiale divulgativo che potrebbero essere messi a disposizione;
- incontri sul territorio a cadenza variabile.

Il Cluster Latte dovrà essere inoltre l'elemento di aggregazione che porti alla costituzione ed al riconoscimento di una o più Organizzazioni di Produttori. Attraverso l'organizzazione di produttori sarà poi possibile avviare:

- un piano per il rilancio del prodotto Montasio, attraverso un Piano di Produzione triennale;
- la ricerca di fondi da investire nel marketing territoriale e di prodotto;
- attività di innovazione e sviluppo nella filiera;
- la definizione dei parametri standard regionali per il riconoscimento del valore economico della qualità del latte.

A lungo termine, saranno avviate le attività di acquisizione delle informazioni su tutto il territorio regionale e di divulgazione delle informazioni elaborate dallo stesso Cluster.

Si auspica che il Cluster diventi centro di riferimento per le problematiche e le opportunità del settore, di modo che sia nel contempo il generatore della strategia di filiera e il controllore degli obiettivi raggiunti.

Il Cluster non è da considerarsi una ripetizione dell'Osservatorio Latte sopra menzionato, in quanto nei fatti è un'organizzazione riconosciuta di soggetti privati il cui unico membro, esterno ed “istituzionale” può essere, in fase di animazione e supporto operativo iniziale, l'agenzia AgrifoodFVG. Quest'ultima avrà il compito di portare il Cluster alla strutturazione, al riconoscimento e di attivare un percorso di tutoraggio e supporto dello stesso per il medio periodo.

4. “Task-force Sicurezza Alimentare e Benessere Animale”

Attivazione di due gruppi di lavoro misti (pubblico privato) con attività proattiva per quanto riguarda lo sviluppo di percorsi condivisibili volti ad affrontare e risolvere le problematiche di tipo sanitario ad alto impatto sul settore zootecnico (gestione dell'allevamento) della trasformazione e lattiero-casearia.

4a - Task-force Sicurezza Alimentare

I compiti del gruppo di lavoro sono quelli di definire, validare (se del caso) ed attivare percorsi basati sull'**introduzione di buone pratiche operative a tutti i livelli della catena del valore del sistema latte FVG. Tali pratiche saranno volte a favorire il rispetto della sicurezza alimentare attraverso buone pratiche e procedure chiare e condivise** il cui impatto operativo e costo possa essere ridotto a parità di rischio. Ovvero, compito del gruppo è, individuare e portare all'attivazione strategie per migliorare la sostenibilità globale della sicurezza alimentare dell'intera catena del valore vacca-formaggio.

Questi aspetti, vista l'eterogeneità dei componenti nella catena del valore regionale hanno in passato innescato involontariamente percorsi di abbandono da parte di diversi operatori il cui ripetersi metterebbe in discussione il patrimonio produttivo regionale.

La disponibilità di competenze provenienti dal settore produttivo con cui confrontarsi potrà supportare il sistema sanitario regionale nell'individuazione di procedure di gestione e controllo del rischio costantemente allineate alla crescita delle competenze tecniche ed alla strutturazione operativa delle aziende. Allo stesso tempo la possibilità per i tecnici aziendali afferenti alle imprese del Cluster Latte di partecipare a momenti formativi ed educativi coordinati stabilmente dal SSR, favorirà una rapida ed adeguata crescita culturale del settore.

4b - Task-force Benessere Animale

In questo caso il gruppo di lavoro sarà costituito come il precedente ma potrà includere anche altre competenze disponibili all'interno del DIH Latte FVG o extraregionali. Il suo compito sarà quello di **predisporre uno o più percorsi culturali capaci di supportare e mediare la transizione volontaria e consapevole delle imprese zootecniche regionali, di tutte le dimensioni, verso forme operative garanti del reale rispetto del benessere animale.** Quanto sopra dovrà comunque essere attuato in una logica di sostenibilità globale capace di non discriminare tecnicamente o dimensionalmente gli operatori.

Il gruppo di lavoro potrà predisporre una serie di attività commisurate agli obiettivi ed ai territori nonché accompagnare l'amministrazione regionale e le imprese nella loro attivazione.

Le attività che saranno definite dovranno mantenere fede al principio individuato nei GDL che il benessere animale si garantisce prima di tutto disponendo di operatori e vigili che abbiano una base culturale condivisa tale da portarli a sviluppare congiuntamente e di volta in volta prassi globalmente sostenibili.

Infatti limitare il rispetto normativo alla predisposizione di strutture ed ambienti metricamente adeguati può portare ad un falso indice di benessere. Viceversa potrebbe essere altrettanto equivoco voler dimostrare l'esistenza del welfare aziendale attraverso le performances produttive dell'animale, ciò specialmente nel caso di attività intensive, di grosse dimensioni dove, considerata la bassa media del rapporto n. parti/capo in lattazione, la carriera delle bovine è ridotta.

Le quattro azioni

Le quattro azioni individuate nell'attività di ricognizione effettuata, sono di seguito riportate:

1. Condivisione della strategia a livello territoriale (attraverso il Cluster Latte FVG);
2. Valorizzazione e specializzazione delle filiere locali e rafforzamento dei legami con il territorio;
3. Rilancio del Montasio DOP come prodotto bandiera attraverso l'incremento qualitativo e il coordinamento delle produzioni attraverso una o più OP;
4. Valorizzazione del latte FVG di montagna e di pianura in una logica di coordinamento delle produzioni storiche (duri) ed innovative (molli e nuovi prodotti).

1. Condivisione della strategia a livello territoriale (attraverso il Cluster Latte FVG)

Dalla chiusura della prima fase era emersa da parte dei vari GDL la volontà di **mantenere operativo il processo di animazione territoriale attraverso la prosecuzione ciclica del percorso di EDP**. Allo stesso modo era ritenuta indispensabile la massima condivisione di informazioni e l'allineamento strategico dei diversi portatori di interessi che hanno partecipato alla stesura del presente documento.

Questa stessa attività è ritenuta propedeutica alla **costituzione di una o più OP regionali** operanti nel settore Lattiero-Caseario riconosciute ai sensi dell'art. 152 comma 1 e 3 del Reg. UE n.1308/2013.

Durante i lavori i rappresentanti del partenariato hanno chiesto di **avviare in modo celere il processo di riconoscimento regionale del Cluster Latte FVG**.

Al fine di dare valore ed efficacia al percorso svolto dai Gruppi di Lavoro, le attività del Cluster dovranno essere divulgate sistematicamente attraverso un sito internet. Questa piattaforma dovrebbe disporre:

- della capacità di intercettare le opinioni, i bisogni e le idee/proposte del territorio;
- di uno spazio in back-office per lo scambio del materiale e per il lavoro dei referenti al Tavolo Unificato e dei GDL attivi.

Inoltre dovrà essere previsto un calendario di incontri divulgativi da tenersi periodicamente in tutto il territorio regionale volti a favorire l'analisi e il confronto di idee ed opinioni anche sugli interventi previsti o attuali (sentiment delle attività svolte).

In questa logica si ritiene indispensabile che il Tavolo Unificato debba mantenere una sua costante attività e possa aprire i propri lavori a soggetti esterni la cui competenza tecnica o amministrativa ne aumenti l'efficienza.

Si ritiene che **l'attivazione stabile del Cluster Latte e del Tavolo Unificato di Strategia** (che ne coordinerebbe l'attività) **possano fungere come strumento efficace nella predisposizione e nella guida di percorsi di formazione continua**.

La formazione continua e mirata potrà giovare dell'attivazione del DIH Latte. In particolare si ritiene utile che la formazione continua si debba focalizzare su:

- percorsi di riqualificazione/aggiornamento degli attuali occupati nella filiera, sviluppando competenze tali da renderli capaci di rispondere in tempi brevi alle esigenze delle aziende;

- percorsi di informazione e formazione gestionale, commerciale e di storytelling enogastronomico.

Considerazioni di merito sulla condivisione di una strategia a livello territoriale

L'abolizione delle quote latte implica anche in regione, un minor controllo dell'offerta.

Per ovviare a problemi legati a situazioni di eccedenza o carenza di materia prima e relative fluttuazioni di prezzo, si impone un consolidamento strutturale dell'assetto produttivo regionale, un'individuazione delle disponibilità ed una politica territoriale dei prezzi. Infatti gli "analglobaleisti" europei concordano su una prospettiva di crescita della domanda sul lungo termine e quindi prezzi mediamente sostenuti (Usdec, 2016) anche se soggetti ad oscillazioni speculative, vista l'instabilità dei mercati.

Il consolidamento della filiera, avviene quando il maggior numero delle aziende che la costituiscono, crea un gruppo che stabilmente:

1. Condivide apertamente dati, esigenze e problematiche del settore;
2. Scambia in modo costante informazioni e analizza percorsi di innovazione, commercializzazione e miglioramento qualitativo delle produzioni a livello precompetitivo;
3. Sviluppa idee e mette in pratica percorsi per il miglioramento continuo della propria catena del valore;
4. Identifica e opera su punti di forza e di debolezza connessi alla sostenibilità globale delle proprie produzioni organizzando attività coordinate o condivise tra i vari attori locali sia imprenditoriali che istituzionali.

Prendiamo debita nota che i quattro punti sopra riportati sono nei fatti strategici per favorire il percorso di avvicinamento ad una Organizzazione Produttori (vedi lo strumento "Cluster Latte FVG") e che l'OP a queste attività, dovrà però anche affiancare le attività economiche e commerciali. Allo stesso tempo, si tenga in considerazione che il numero di OP attivabili in RAFVG può essere anche superiore a una e che, alcuni soggetti potrebbero non volersi inserire in queste organizzazioni per problemi dimensionali o politico-organizzativi. Da qui l'esigenza di **mantenere attiva una struttura superiore di tipo strategico dove il giusto interesse economico degli operatori venga messo in secondo piano rispetto ad attività condivise mantenute in ambito precompetitivo**. Pertanto il Cluster riconosciuto, sarà in grado di attivare uno stretto rapporto di lavoro con l'amministrazione regionale rimanendo il più possibile libero da logiche di interesse economico perseguite singolarmente dai diversi operatori.

Non va dimenticato che la costituzione di una o più Organizzazioni di Produttori e loro associazioni, a partire dalle forme più semplici come i centri di raccolta, è la strada maestra per favorire l'aggregazione dell'offerta generando così un elemento di riequilibrio del potere economico di mercato, sia per la possibilità di stabilizzare il rapporto tra domanda ed offerta in diverse aree e per diverse tipologie di prodotti, sia condividendo o comunque ottimizzando servizi e costi.

Pertanto l'OP con dimensioni operative congrue può essere considerata capace di tutelare maggiormente quei produttori che attualmente subiscono condizioni operative che li portano ad uno stato di sofferenza gestionale. In tal senso lo strumento dell'OP permetterà di intervenire su quello che è probabilmente il maggiore elemento di disequilibrio presente sulla catena del valore, ovvero il rapporto con la distribuzione. E'

qui infatti che lo strumento del contratto aziendale di fornitura ha evidenziato tutti i suoi limiti, in una situazione di squilibrio di forza sempre più crescente tra produttore primario, trasformatore e distributore.

Questo è dovuto al divario dimensionale tra questi soggetti, all'allungamento della catena del valore imposto dalla massa critica necessaria a giustificare i servizi aggiuntivi richiesti, nonché ai processi di aggregazione di larga parte dell'industria lattiero-casearia intorno a pochi grandi gruppi. Non va inoltre dimenticato che a questo percorso evolutivo legittimo si aggiunge il conseguente venir meno degli equilibri territoriali tra produzione e utilizzo del latte – salvo la produzione di Dop – dovuta alla facilità con la quale questi pochi soggetti possono approcciare le fasi di acquisto della materia prima sui mercati nazionali ed esteri. Si possono adesso capire fenomeni quali quelli osservati, dove un grande gruppo lattiero lega il prezzo “proposto” ai fornitori al prezzo medio europeo, che da sempre si caratterizza per una volatilità molto più forte rispetto a quella nazionale.

In ciò va anche tenuto conto che nei contratti diretti di fornitura, gli acquirenti tendono sovente a privilegiare le grosse aziende zootecniche a scapito di quelle di minori dimensioni, poiché ciascun punto di raccolta del latte si traduce in rilevanti costi di transazione (di contrattazione, gestione e controllo) e di logistica (Weindlmaier, Huber, 2002).

In questa logica gli attuali standard di fornitura della materia prima latte prevedono “tranquillamente” processi di pastorizzazione e raffreddamento della stessa che pur penalizzandone le caratteristiche organolettiche e l'attitudine alla caseificazione (recuperate poi attraverso opportuni accorgimenti tecnologici) consentono, di fatto, una elevata mobilità della materia che si svincola dalle logiche territoriali connesse alla durabilità. In tal senso si ritiene che **un'opportuna considerazione vada fatta sull'introduzione di una “trasparente valutazione di impatto globale” per la messa in commercio delle diverse produzioni lattiero casearie** (vedi azione “Valorizzazione del latte FVG di montagna e di pianura in una logica di coordinamento delle produzioni storiche (duri) ed innovative (molli e nuovi prodotti)” e “Valorizzazione e specializzazione delle filiere locali e rafforzamento dei legami con il territorio”) non solo come oggi “promozionalmente limitata” al benessere animale (CreNBA) o aziendale (OneWelfare).

In conclusione, l'evidente volatilità del valore connesso alla zootecnia da latte e i conseguenti rischi di instabilità dei redditi, che sono oggi il principale elemento critico derivante dalla riforma del settore lattiero-caseario, possono essere mitigati solo dall'aumento di trasparenza e dalla razionale aggregazione sia operativa che commerciale (dell'offerta) derivanti dall'adozione del “pacchetto latte” (Reg. UE n. 261/2012).

Questa situazione dovrebbe essere stata affrontata per tempo con misure dirette. Su quanto riportato sopra, solo oggi, dopo 4 anni (dal 01/04/2015 è terminato il regime delle *quote latte*) si sta sviluppando una seria discussione su argomenti come: meccanismi di assicurazioni sul reddito, ricorso ai mercati a termine e creazione di un Osservatorio (simile a quello realizzato dall'unione europea) per il monitoraggio del mercato del latte su dimensione regionale.

2. Valorizzazione e specializzazione delle filiere locali e rafforzamento dei legami con il territorio

Dalla chiusura della prima fase di analisi era emersa da parte di vari GDL l'individuazione di specifici interventi volti a:

- a) **Incentivare nella produzione dei foraggi pratiche che portino il miglioramento del contenuto in s.o. nel suolo e l'aumento di biodiversità.** Ciò potrà essere favorito da buone pratiche di rotazione perseguibili anche con la messa "in rete" delle superfici e delle attività. Questo percorso consentirebbe da un lato la migliore utilizzazione da parte delle aziende locali e dall'altro l'introduzione di valore nella manutenzione di tutte le aree rurali disponibili (anche le più disagiate) contenendo allo stesso tempo l'impatto ambientale. Con questo intervento si potrebbe incentivare anche l'utilizzo della biomassa proveniente dai prati stabili o montani: il primo sfalcio troverebbe impiego nella predisposizione di lettiere mentre il secondo e il terzo nella produzione di fieno.
- b) **Attivare percorsi di "giusta remunerazione" del latte anche attraverso l'ottimizzazione delle produzioni in funzione della loro destinazione, la riorganizzazione dei sistemi e dei percorsi di raccolta (principalmente per il sistema spot), la disponibilità di sistemi di mappatura costante della qualità e quantità della risorsa disponibile.** La disponibilità costante di queste informazioni può divenire lo strumento che garantisce un'immissione sul mercato del latte non casuale ma coordinata, che mette in grado gli utilizzatori o gli acquirenti di programmare le proprie attività valorizzando, conseguentemente la risorsa, della quale si massimizza così, il valore aggiunto (anche attraverso la presenza di un OP).
- c) **Sviluppare una piattaforma Big Data FVG** (appoggiata su AgrifoodFVG) capace di sovrapporre in tempo reale tutti gli strati informativi disponibili sia pubblici che privati. Poter disporre di uno strumento regionale di analisi strategica per la riqualificazione agricola dei paesaggi su aree vaste (catasto + proprietà + piano di rotazione + identità delle aziende agricole) è oggi un elemento indispensabile. Il suo uso potrà per esempio consentire di evitare l'abbandono colturale dei terreni per "disperazione" e forse anche la chiusura per cessata attività delle imprese agricole senza possibilità di transizione anche giovanile. Interessanti tentativi in tal senso sono presenti nella strategia del GAL Carso.
- d) **Attivare opportune misure coordinate ed allineate tra i diversi GAL** volte allo sviluppo di Azioni Locali particolarmente attente ad incentivare direttamente o indirettamente l'allevamento di ruminanti in zona montana. Infatti la manutenzione del territorio montano è dipendente, in modo maggiore di quella del territorio di pianura, da una valorizzazione a 360° delle attività umane e dalla conseguente creazione di reddito. Vista la limitata redditività garantita dalle attività zootecniche attive in montagna per la bassa consistenza delle mandrie, il passaggio specialmente di queste imprese verso le "attività diversificate", ovvero verso la capacità di svolgere attività non solo specialistica o sistemica, ma anche differenziata e diretta (sfalcio e manutenzione dei prati privati e pubblici, sentieristica, limitazione del bosco e ripristino dei pascoli, attivare nuove ed inedite per RAFVG forme di turismo lento....), può essere non solo elemento di supporto ma creare una sostanziale differenza tra sostenibile e non. È evidente che questo richiede lo sviluppo di una strategia locale opportunamente coordinata ed a vasto spettro, ovvero capace di inserire l'operato di una pluralità di soggetti con atteggiamento positivo all'interno di una pianificazione comune.
- e) **Armonizzazione dei Piani di Polizia Rurale e Urbanistici** secondo un concetto di "stabile mutuo rispetto tra le attività zootecniche e quelle umane" che insistono sul medesimo territorio comunale. Si ritiene che tali piani debbano prevedere stabilmente una sezione separata identificabile quale "Patto per la manutenzione e la valorizzazione del territorio rurale". A ciò va aggiunta la presenza

nelle sezioni urbanistiche di un set minimo di indicazioni operative stabilmente condiviso a livello regionale che tengano in considerazione sia il ruolo attivo di presidio trasferibile a singole imprese zootecniche o ad aggregati di imprese zootecniche ed agricole per il “mantenimento ambientale”. Questo pacchetto di indicazioni o anche di misure infatti da un lato può supportare e meglio coordinare le attività di fornitura servizi e quindi di creazione di reddito, ma anche al tempo stesso individuare e “normalizzare” i rapporti tra queste imprese e gli altri soggetti che insistono sullo stesso territorio. Ciò sia a fini urbanistici, che a fini sociali ed economici indotti. In altre parole sarebbe auspicabile la condivisione allargata di un programma ambientale capace di compendiare esigenze e obblighi dei diversi attori che agiscono sul territorio (individuazione stabile di zone agricole, zone zootecniche, zone di rispetto, e conseguente sviluppo degli investimenti e delle attività zootecniche, di gestione reflui, spostamento delle mandrie, ampliamento o riduzione dell’attività, ecc., in una logica di rispetto reciproco. Questi nuovi patti territoriali devono necessariamente porre al centro concetti di “sostenibilità globale” considerando che la pressione demografica sul territorio regionale è estremamente contenuta e, quindi, l’espansione abitativa quanto quella di infrastrutturazione produttiva (vedi LR 3/2015 Rilancimpresa e recupero aree industriali) è sostanzialmente bassa. Al tempo stesso però nuove forme di “industrie” si profilano all’orizzonte per la nostra regione in considerazione della posizione geografica e delle caratteristiche poco antropizzate del suo territorio, che garantendo la sua naturalezza privilegiano una sua rinnovata fruizione turistica. Proprio questo infatti potrebbe essere l’elemento comune sul quale porre enfasi per giungere ad una strategia comune.

Dall’attività di discussione condotta dal GDL unificato emerge inoltre **l’importanza di aggiornare gli operatori su alcune prassi standard sia zootecniche che lattiero-casearie dopo averle anche aggiornate, analizzarne l’operatività individuando gli attuali punti di forza e di debolezza, tenendo conto delle prospettive di sviluppo futuro** (minacce e opportunità). Ciò è strategicamente indispensabile specialmente prima di intraprendere nuovi percorsi (investimenti) che risulterebbero come in passato delle vere scommesse se non si identificassero i reali costi di gestione e le reali opportunità di sviluppo, ciò anche in considerazione delle linee di finanziamento disponibili e della loro sovrapponibilità.

Oggi, più spesso di quanto ci si immagina, il piccolo imprenditore che quotidianamente è impegnato e segue la propria azienda agricola e di trasformazione, ha una visione strategica limitata alle esigenze contingenti a breve termine, e difficilmente persegue e attua strategie a lungo termine, non disponendo di tempo necessario alla pianificazione e di strumenti di analisi e strategia che siano agili e affidabili, commisurati alla propria realtà.

Va inoltre considerato che sebbene il settore agricolo in generale e zootecnico in particolare, siano sostanzialmente anticiclici e necessitino di pianificazioni operative e di investimento pluriennali, il mercato al quale si affacciano le catene del valore collegate a queste attività imprenditoriali cambia con delle dinamiche talmente rapide, da creare sostanziali problemi di previsione e pianificazione. Il piccolo imprenditore trova così consolazione nelle indicazioni e nei riferimenti che gli vengono dati da enti, istituzioni locali o altri soggetti economici che molto spesso tengono poco in considerazione o non comunicano le politiche di sviluppo regionali o transregionali.

Proprio in quest’ottica **la RAFVG** partecipando attivamente ai diversi focus tematici di strategia europea **dovrebbe non solo differenziare ed aggiornare frequentemente “ex ante” gli obiettivi ma anche valorizzare le azioni strategiche individuabili proprio a seconda dei diversi modelli aziendali individuati e del contesto territoriale su cui insistono**. Nella pratica le azioni previste dal PSR non possono essere individuate all’interno

di una strategia che si pretende stabile, sia per il periodo di programma che per i due anni antecedenti (progettazione e approvazione). Questa inoltre non potrà essere calata in modo uniforme su di un territorio senza considerare la continua evoluzione delle capacità operative delle imprese locali che, oggi, si trovano ad operare quotidianamente scommettendo in proprio non solo sul valore futuro delle proprie produzioni (concepite ormai come commodity), ma anche sull'andamento dell'annata agraria. Tale situazione porta ad inevitabile compromissione la resilienza del sistema agricolo. la situazione è testimoniata dalla maggior predilezione per attività agricole incentivate o sostenute ma contrattualizzate in presemina. In questo scenario le attività zootecniche e principalmente la zootecnia da latte, risultano pesantemente penalizzate per il lungo ritorno sul capitale investito e per la limitata stabilità del valore del prodotto.

Pertanto si auspica che, attivando percorsi formativi ed informativi che non solo evidenziano ma anche contestualizzano gli orientamenti con le reali possibilità di sviluppo imprenditoriale locale:

1. aumenti l'interesse per l'aggregazione volontaria di imprese in nuove catene del valore e che non trovi motivazione nella sola incentivazione una-tantum;
2. venga stimolata la formazione di filiere locali nuove e resilienti;
3. si possa attivare delle strategie di marketing e promozione coordinata e condivisa del territorio e dei suoi prodotti;
4. si rafforzi l'interesse anche della pubblica amministrazione locale e della RAFVG ad un efficace coordinamento strategico dei diversi programmi di supporto messi in campo con fondi propri o attraverso la programmazione europea ESIF (European structural and investment funds).

Considerazioni conclusive sulla valorizzazione e specializzazione delle filiere locali e rafforzamento dei legami con il territorio

Nella fase iniziale di costruzione del Programma di Sviluppo Rurale (Psr) 2014-2020, l'Amministrazione del Friuli Venezia Giulia ha coinvolto il partenariato, formato dalle rappresentanze istituzionali, economiche, sociali ed ambientaliste, e altre associazioni di vario genere, al fine di rilevare i fabbisogni del tessuto rurale regionale. Tali rappresentanze però non hanno operato una acquisizione delle informazioni bottom-up e a volte si sono basate sulle indicazioni di esigenze generiche quanto sulla raccolta di dati non sistematica e la cui freschezza era relativa poiché ottenuta per estrapolazioni successive.

Il valore aggiunto che deriva dal coinvolgimento delle parti in un reale processo bottom-up è stato più volte sottolineato nei documenti (ad esempio, art. 5 del Reg. (UE) n. 1303/2013 e Reg. delegato (UE) n. 240/2014) dell'Unione Europea (UE) ed è ciò che fa la differenza tra la spesa e l'investimento dei fondi.

Il coinvolgimento delle realtà produttive insediate ne rafforza l'impegno, poiché si sentono parte di un processo che non solo garantisce trasparenza, ma fornisce anche utili elementi per tracciare strategie condivise grazie a competenze ed esperienze dirette "hands on".

Attraverso le moderne metodologie di comunicazione e attraverso incontri partecipati si possono **acquisire le reali esigenze del tessuto agricolo regionale, andando ad attivare misure e azioni che realmente rispecchiano e diano consistenza imprenditoriale al desiderio di sviluppo delle aree rurali e dei loro principali attori**. È altrettanto evidente che un processo di questo tipo non può non coinvolgere anche le amministrazioni locali e tutti gli altri soggetti che costituiscono in modo più allargato la platea degli Stakeholders.

Nelle aree LEADER (montagna) l'amministrazione regionale ha delegato questo impegno ai GAL la cui attività oggi appare non completamente efficace nello sviluppo di strategie locali bottom-up poiché vincolata a presupposti di attivazione e coordinamento non di tipo metodologico (perlopiù assenti viste le diverse metodologie di intervento riscontrate), quanto sostanziali (considerato l'evidente set restrittivo di aree di intervento definito dalla RAFVG). Dal materiale raccolto inoltre si denota uno scarso coordinamento delle strategie LEADER individuate dai GAL rispetto alle principali tematiche di sviluppo UE per le Inner Areas (Aree Interne) e più in generale per le aree rurali. In particolare risulta completamente assente nelle strategie (costruite e realizzate come bolle a sé stanti) un concreto raccordo con le aree cittadine e residenziali che di fatto limita notevolmente la potenzialità di sviluppo economico delle prime, limitando il bacino di utenza.

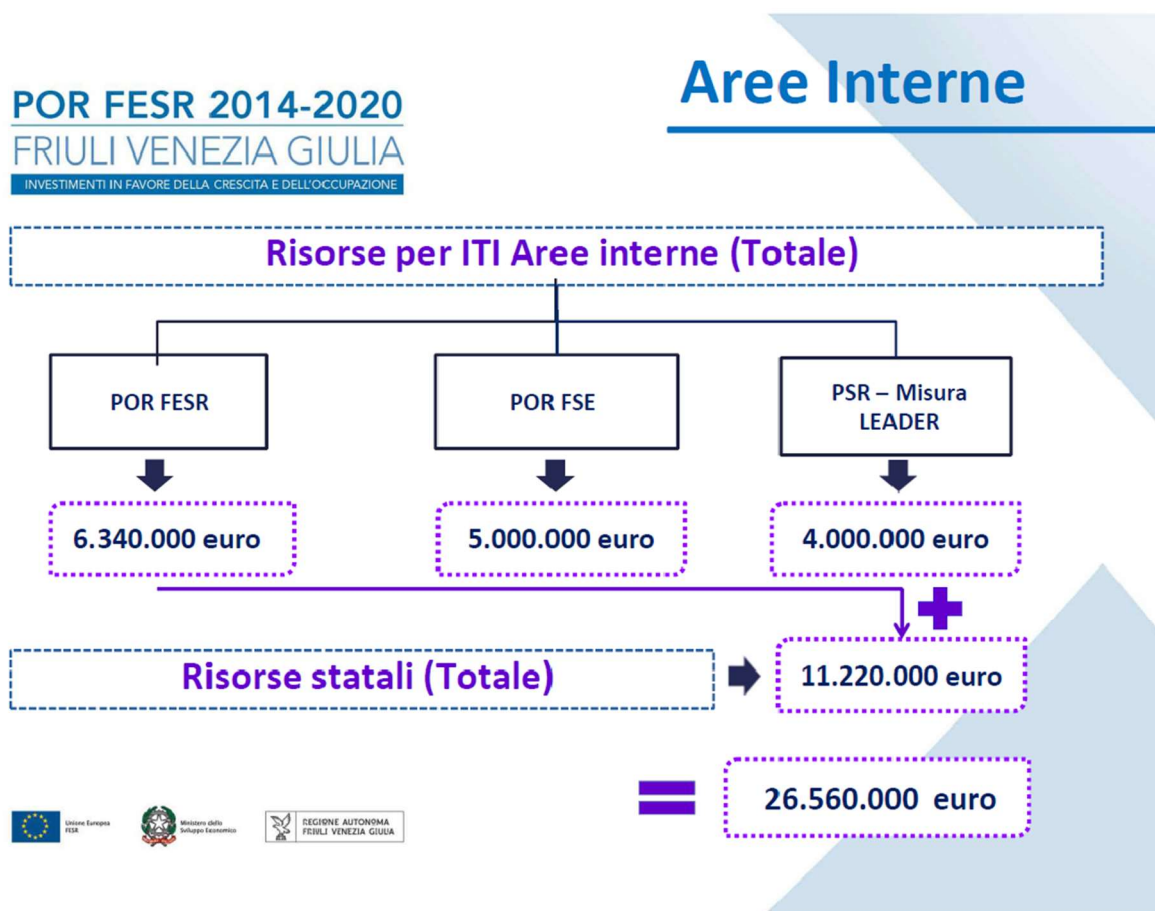


Figura 26: Allocations finanziarie per le aree montane

Negli incontri con i tecnici dei GAL infatti è emerso che le problematiche del settore lattiero-caseario regionale non fossero completamente note nonostante, però, fossero emerse delle esigenze puntiformi di alcuni operatori del settore zootecnico in cerca di strumenti finanziari di supporto per realizzare micro-caseifici aziendali oppure interessati al ripristino di zone a pascolo. I pochi interventi attivati sia sulla misura 19.2 del PSR che sui bandi Aree Interne (sovrapposti), sia sulle riserve del POR infatti avevano un evidente indirizzo verso aspetti turistici e commerciali; azioni inevitabilmente prive di strategia condivisa ed anche libere da condizionalità ex-ante RIS3FVG (Fig. 26). Duole quindi evidenziare lo scarso coordinamento e la mancanza di

strategia e di coinvolgimento bottom-up negli interventi nelle aree LEADER nonostante l'indubbia disponibilità di fondi rilevati le cui strategie di spesa, però, risultano ormai cristallizzate.

Nell'indagine territoriale però emerge lo sviluppo spontaneo di alcune buone pratiche volte a consolidare il legame tra attività agricole, in particolare zootecniche, e territorio. Ne sono un esempio alcuni operatori che nei piccoli comuni montani hanno stipulato accordi per la manutenzione delle zone comunali a prato valorizzandole con fienagione. In tal senso **si ritiene fondamentale costituire un sistema o una piattaforma "aperta" per la condivisione di dati ed informazioni tra amministrazione e territorio ovvero tra operatori, comunità locali e amministrazione regionale**. Lo strumento consentirebbe di attivare una base informativa comune aggiornata dalla quale partire per lo sviluppo e l'individuazione di interventi locali coordinabili in superiori strategie territoriali. Il sistema consentirebbe di monitorare e analizzare in modo uniforme le esigenze di manutenzione e sviluppo di un'area e conseguentemente incentivare buone pratiche di gestione e/o produttive.

Si auspica che il sistema di condivisione delle informazioni abbia la capacità di poter essere utilizzato sia a livello regionale che a livello comunale per consentire un coordinamento tra i diversi livelli amministrativi operanti sul territorio e gli operatori impegnati sul territorio a suo presidio, affinché le strategie adottate siano aderenti e rispecchino le reali esigenze, siano allineate alla naturale evoluzione del sistema rurale regionale non sovrapponendosi eccessivamente ad altro ma possano, invece, essere coordinate.

In quest'ambito si segnalano due buone pratiche:

1. Qualifica superfici "stabilmente erbose a controllo regionale" quali BIO

Un'interessante ipotesi di sviluppo rurale che si sta esplorando di recente in FVG è la valorizzazione del fieno derivante dai prati stabili. Le pratiche di conservazione dei prati stabili infatti sono molto vicine alle modalità di conduzione dei terreni a pascolo nel biologico (eccetto alcuni vincoli). L'evidenza e la proposta che emerge è quella che attraverso un intervento amministrativo si riconosca tali superfici come BIO. Ciò in virtù del possibile "riconoscimento retroattivo" previsto dall'art. 17 del Reg. CE n. 834/2007 e art. 36 del Reg. CE 889/08, dando la possibilità alle aziende zootecniche virtuose che utilizzino tali sfalci come foraggio, di ridurre i tempi di conversione (a BIO) al solo periodo previsto per la mandria. Tale iniziativa inoltre potrebbe innescare una transizione economicamente supportata dalla sola qualifica "latte fieno BIO" verso l'allevamento estensivo. Questo percorso quindi è particolarmente interessante in quelle aree dove risulterebbe così possibile ridurre i costi di gestione correlati alla conduzione di tipo intensivo.

2. Attivazione della mappatura informative multilayer delle superfici montane

Il GAL Carso evidenzia una propria attività intrapresa negli ultimi anni volta ad individuare e categorizzare le superfici agricole in landa carsica. Nella pratica il GAL su una limitata porzione del proprio territorio ha attivato con successo la raccolta di tutte le informazioni disponibili sulle particelle catastali e sulle superfici demaniali/uso civico presenti. I dati sono costituiti da strati di tipo numerico e da informazioni di tipo semantico. L'obiettivo è quello di circostanziare la propria attività di intervento strategico su una base conoscitiva stabile ed al tempo stesso di favorire il recupero e l'aggregazione funzionale di tali superfici anche da parte degli operatori agricoli e zootecnici locali. Nel percorso di ascolto e di partecipazione al GDL unificato sono stati riportati almeno due casi di interventi di successo basati su tale strumento.

3. Rilancio del Montasio come prodotto bandiera attraverso l'incremento qualitativo e il coordinamento delle produzioni

Dalla prima fase di ascolto è emersa da parte dei vari GDL l'esigenza di un miglioramento qualitativo e di posizionamento commerciale del formaggio Montasio. Ciò anche in funzione dell'opportunità individuata dal MIPAAFT per la realizzazione di un piano produttivo (Decreto Ministeriale del 12 ottobre 2012). Le proposte emerse sono state le seguenti:

- promuovere attraverso una politica congiunta con l'amministrazione regionale Veneta, la modifica e **l'aggiornamento strategico del disciplinare di produzione del formaggio Montasio** individuando percorsi di opportuna valorizzazione delle produzioni sia artigianali (caseifici dalla limitata capacità produttiva) che industriali (di soggetti con maggior potenzialità produttiva).
- attivare un servizio di stagionatura condiviso dai produttori situato in regione FVG dedicato a supplire l'attuale carenza di magazzini di stagionatura manifestata dai produttori minori. La struttura potrebbe inoltre essere operativa per il controllo del prodotto e la necessaria marchiatura/smarchiatura DOP delle partite, offrendo anche altri servizi (individuazione delle forme difettate, porzionatura, grattugia, confezionamento, identificazione e certificazione della provenienza delle diverse partite/forme e dialogo con il consumatore). A tale proposito si evidenzia che dalla ricognizione territoriale effettuata è emerso che il Centro di Stagionatura, gestito dal Consorzio dei Produttori di Montasio risulta ancora tra le proprietà immobiliari regionali e che il percorso di cessione al Consorzio sia in fase conclusiva. Tale struttura necessita però di un revamping per la parte stagionatura e di essere attrezzata per i servizi accessori.

Il GDL Unificato considera che il miglioramento qualitativo e di posizionamento commerciale del formaggio Montasio DOP possa essere inteso come volano a supporto della commercializzazione parallela di tutte le produzioni lattiero-casearie tipiche regionali.

In quest'ottica va rivalutata l'attuale impostazione comune alla maggior parte dei caseifici (ormai sposata anche da quelli di grosse dimensioni) di:

1. identificare quale prodotto bandiera il "formaggio latteria" marchiato ed identificato con il caseificio, sviluppato e diversificato in diverse varianti (stagionatura, tipologia di latte, tipologia di lavorazione...);
2. valorizzare il proprio latte con una serie di prodotti freschi ad alta resa e rapida rotazione (stracchini, mozzarelle, caciotte, frant, asin, yogurt e gelato) molto diversificati per formulazione e presentazione (Cospalat, Cividale, Coderno, Sutrio, Aviano, Fontanafredda, Maron di Brugnera, Marsure, Tre Valli, Visinale);
3. produrre Montasio destinato al consumo quale "giovane" entro i 60 giorni sfruttando i flussi di latte eccedenti la programmazione di produzione di cui al punto 1 e 2, procedere alla sua marchiatura ed alla stagionatura esterna in "conto vendita" presso i principali distributori regionali.

Questa situazione inevitabilmente porta al deprezzamento della risorsa e alla mancata valorizzazione di un prodotto la cui stagionatura ottimale (che si ritiene sia minimo di 90 gg) porta ad esprimere la qualità (se presente) del latte locale. Inoltre questa prassi operativa porta alla perdita di legame territoriale, alla mancanza di elementi di promozione e di soddisfazione edonistica del consumatore non tanto locale, ormai abituato a ricercare tali elementi nel *latteria*, quanto extraregionale che si trova ad apprezzare un prodotto spesso "primo-prezzo" e qualitativamente scadente.

Valutazione sull'attuale situazione

In quest'ambito sono emerse evidenze relative alla promozione della proposta commerciale del prodotto delegata al Consorzio di Tutela. Questa è focalizzata non tanto sul marchio quanto sul prodotto, arricchita di elementi gastronomici (difficilmente apprezzabili in un prodotto da prezzo quale quello commercialmente disponibile) e sostanzialmente scevra degli aspetti iconici del territorio RAFVG e dei suoi produttori.

Il passaggio attraverso lo strutturato sistema locale degli "accaparratori" interrompe nei fatti questo legame con un mutuo interesse sia di questi ultimi sia dei caseifici. Ciò anche in considerazione della destinazione commerciale del formaggio svilto dalle offerte speciali, dalla anonima porzionatura in termo-retrato o in estensibile e dalla proposta commerciale "da prezzo" presente nella GDO, negli HD e nei negozi di prossimità.

Riqualificazione del prodotto Montasio

In quest'ottica è stata anche riportata l'esigenza di attivare un percorso di riqualificazione nutrizionale del prodotto. Infatti nel recente passato il Montasio, ad eccezione di altre produzioni sia locali che nazionali, è stato coinvolto nella campagna di "demonizzazione" nutrizionale dei prodotti "ricchi di acidi grassi saturi e di colesterolo". Infatti mentre altre produzioni quali i Grana (che per tipologia di formulazione e processo sono simili) sono riuscite a mantenere presso il consumatore un'accezione positiva ri-qualificandosi rispetto al mondo dello sport e della nutrizione giovanile, il Montasio è lentamente derivato verso un'identificazione comune salutisticamente negativa, complici anche le caratteristiche organolettiche di pastosità presenti nel prodotto a bassa stagionatura.

In questa situazione si ritiene indispensabile prevedere un'attività di qualificazione nutrizionale del prodotto (specialmente nelle sue varianti a media e lunga stagionatura) volta ad individuarne e valorizzarne l'uso nella comune dieta. Ciò considerando anche la possibilità di attivare un intervento di sensibilizzazione rispetto alla qualità nutrizionale ed al valore territoriale (iconico) del prodotto Montasio a livello di ristorazione collettiva regionale (mense scolastiche e servizio sanitario).

In seguito a queste osservazioni si segnala che AgrifoodFVG ha attivato nel proprio programma di sviluppo 2019 (ancora in fase di approvazione) per la parte soggetta a vincolo di finanziamento GBER (come da regolamento regionale Cluster) una serie di attività di cui anche i produttori di Montasio potrebbero giovare.

- *Intervento di formazione sul tema dell'internazionalizzazione consapevole e dei suoi processi, al fine di fornire le basi per un corretto approccio allo sviluppo estero con un focus chiaro al settore agroalimentare*
- *Intervento volto ad introdurre e supportare le aziende al tema della "Sostenibilità globale" ovvero renderle consapevoli nella realizzazione di un proprio bilancio, inteso come uno strumento di Responsabilità Sociale d'impresa tale da esporre sia l'impatto che l'impegno aziendale sui tre piani della sostenibilità globale: economico, ambientale e sociale*
- *Intervento che prevede la realizzazione di una attività di individuazione e valorizzazione della qualità nutrizionale dei prodotti alimentari regionali attraverso:*
 - *Raccolta delle schede nutrizionali aggiornate dei principali prodotti primari e trasformati*
 - *Valutazione nutrizionale complessiva dei principali piatti e preparazioni alimentari della tradizione regionale realizzati con i prodotti di cui al punto precedente*

- *Valutazione in merito alla corretta introduzione dei prodotti locali nelle diete delle mense collettive*
- *Attivazione di una piattaforma di collaborazione e di dialogo tra istituzioni locali e imprese (attualmente l'agenzia del lavoro, punto impresa UNIUD, il Polo Formativo FVG, Promoturismo, Istituto Zooprofilattico delle Venezie e Agenzia Investimenti) in cui vengano condivise e rese disponibili le informazioni relative a tutte le opportunità di crescita ed investimento o di supporto per la risoluzione dei problemi.*





Figura 27: Pratiche commerciali. Esempi di offerta di Montasio GDO “anonimizzato private label”: “primo prezzo” mezzano di montagna (8.90€/kg) posto vicino ad un latteria fresco (8.40€/Kg) e messo a paragone con un Montasio analogo mezzano standard non in offerta (11.40€/kg)

Indicazioni emerse per la promozione commerciale

La promozione deve essere sviluppata principalmente fuori regione, affinché il prodotto venga fatto conoscere.

Nella promozione si deve tener conto delle mutate abitudini alimentari della società moderna promuovendo le caratteristiche positive oggi di tendenza (alimento proteico, per vegetariani, privo di lattosio, ecc.....).

Promuovere una proposta enogastronomica collegata al Montasio ed al suo territorio di origine analoga al vino. Questa si deve basare sulla conoscenza del Montasio e sulla trasmissione dei valori iconici del suo territorio che però devono essere ritrovabili nel prodotto. In questo senso una segmentazione collegata al territorio della sua offerta (montagna, collina, pianura, malga, fieno...) è importante per permettere di raccontare una o più storie. Questo percorso potrebbe essere comune a diverse realtà dalle più piccole a quelle medie ed anche, alla fine, a quelle grandi.

Inserire il nome del caseificio sulla forma e sulle sue porzioni in modo chiaro e leggibile

Passaggio essenziale del percorso è la riconoscibilità del prodotto ovvero la possibilità del caseificio di individuare con il proprio nome il proprio prodotto di cui racconta territorio, storia, sostenibilità e di cui in prima persona garantisce la qualità. Questa opportunità in passato era stata fortemente osteggiata dal Consorzio di Tutela Montasio impegnato viceversa nella logica della standardizzazione delle produzioni al fine di raggiungere una massa critica sufficiente ad appropiare alcuni promettenti mercati.

Oggi risulta che il Montasio porzionato presenti un trend positivo di acquisto (probabilmente frutto delle "offerte a prezzo" attivate sulla GDO locale). È proprio qui che si potrebbe iniziare a diversificare l'offerta commerciale ricollegando meglio il prodotto al produttore. Questa operazione peraltro è oggi eseguita dalla stessa GDO che tenta maldestramente di inserire età ed origine sull'etichettatura del prodotto.

Riqualificazione delle maestranze

È stato evidenziato che parallelamente a quanto prima descritto sia necessario avviare un profondo processo di formazione del personale impiegato nella catena del valore del latte e del formaggio. Se l'ambizione è quella di meglio valorizzare commercialmente le produzioni, la qualità dei prodotti finiti posti in commercio deve rimanere costante nel tempo e le caratteristiche delle produzioni devono risultare sufficientemente omogenee.

Il Consorzio per la Tutela del formaggio Montasio a questo proposito sta proponendo una revisione del disciplinare il cui contenuto non è stato reso noto. È auspicabile che queste tengano in considerazione il miglioramento dell'identificazione volontaria della produzione (apposizione nome caseificio parallelo al marchio su tutto lo scalzo) ed una più ferrea valutazione qualitativa, consentendo l'immissione in commercio di produzioni che abbiano espresso completamente il loro potenziale organolettico. Le ventilate ipotesi di variazione dimensionale della forma e riduzione del periodo minimo di stagionatura non vanno in tal senso, considerata la naturale caratteristica produttiva di duro parzialmente scremato. La variazione del rapporto superficie/volume quanto la non completa maturazione enzimatica della matrice proteica, fanno presagire il tentativo di trasformare il prodotto in una pasta "morbida" insipida, se non con l'impiego di starter ad attività

proteolitica e lipolitica spinta. Queste scelte di fatto originerebbero un nuovo prodotto che accostato al preesistente 60 GG fuori-sale creerebbero un'ulteriore diversificazione.

Va tenuto presente che già il passaggio alla lavorazione di latte sottoraffreddati e pastorizzati (attuato per ridurre i costi di raccolta) origina materia prima che in fase di lavorazione è ben diversa dalla tradizionale con sosta notturna (e conseguente maturazione) del 50% della massa in bidone semiraffreddato con successiva scrematura per affioramento, storicamente impiegata nei duri e pratica ancora in uso nel formaggio Grana.

È stata altresì palesata l'esigenza di predisporre un Piano di Produzione del Montasio che, tenendo conto dei trend di consumo, si basi su due azioni strategiche diverse per territorio:

- **Extra-regionale:** attraverso canali di commercializzazione costanti (GDO e Horeca) e puntuali (e-commerce, eventi e manifestazioni);
- **Locale:** che unisca alla precedente la spinta al consumo in mense e comunità.

Infine si ribadisce che, il ruolo del Consorzio Tutela Formaggio Montasio si basa su:

- Tutela e vigilanza alla produzione e commercio della DOP formaggio Montasio e uso della sua denominazione;
- Promozione della conoscenza della DOP Montasio.

Il ruolo della promozione commerciale del prodotto dovrebbe invece essere affidato ai caseifici o loro aggregazioni (cooperative di II livello od OP) su cui il Consorzio dovrebbe opportunamente vigilare.

Va rilevato che i costi di gestione di un allevamento in aree rurali specialmente montuose e i costi di produzione di formaggio nei piccoli caseifici cooperativi, sono molto elevati, ma che tali attività sono la base per il mantenimento ed il presidio del territorio. Infatti in aree svantaggiate o montane dove da sempre c'è una latteria, ci sono delle imprese che coltivano i campi, sfalciano i prati, usano i pascoli per allevare le vacche ed ottenere reddito dalla loro mungitura o dalla produzione di formaggi.

Al fine di valorizzare questi ultimi si ritiene quindi indispensabile intervenire favorendone la stagionatura e la commercializzazione da parte degli stessi produttori attraverso due specifiche azioni:

- a. Allestimento di una struttura per un adeguato servizio di stagionatura in proprio e ausiliari (porzionatura, confezionatura, etichettatura, grattugia e logistica). La struttura deve anche essere in grado di supportare tecnicamente la nascita di eventuali OP o cooperative di II livello impegnate nella commercializzazione dei prodotti.
- b. Attivazione di un tavolo di lavoro Regionale con i principali distributori presenti sul territorio FVG e Veneto al fine di avviare una promozione coordinata dell'enogastronomia locale con l'ausilio del braccio operativo regionale costituito oggi da PromoturismoFVG. Questa attività deve prevedere una precisa strategia commerciale e territoriale (slow tourism) collegata al settore lattiero-caseario e più in generale al settore agro-zootecnico capace innanzitutto di promuovere una nuova immagine del territorio e dei suoi attori.

Considerazioni conclusive sul Rilancio del Montasio come prodotto bandiera attraverso l'incremento qualitativo e il coordinamento delle produzioni

Circoscriviamo il problema Montasio

Come prima evidenziato, il Montasio soffre di una crisi di identità e attualmente non è visto dagli stessi produttori come iconico e prodotto di bandiera di un territorio e del suo sistema lattiero-caseario.

Dagli incontri con i produttori e dall'analisi della documentazione storica raccolta, emergono due principali fattori di discriminazione legati alle motivazioni di origine della DOP e nella forzata trasformazione di un Consorzio di Produttori, legato alla prima formulazione nazionale della DOP, in un Consorzio di Tutela così come oggi individuato dalla POD europea.

Il primo elemento da tenere in considerazione è quello della **promozione commerciale**. Infatti il formaggio Montasio doveva rappresentare nell'aspettativa comune lo strumento con il quale le produzioni casearie regionali trovavano spazio nella Grande Distribuzione Organizzata sia a livello nazionale che a livello internazionale. L'amara scoperta di questi ultimi anni è che una Denominazione di Origine pur portandosi una serie di costi indotti ed una serie di obblighi cristallizzati in un disciplinare scarsamente capace di far evolvere i prodotti, non è un passaporto immediato per la vendita. In poche parole il Montasio non si vende perché, è una DOP ma come tale ha un costo produttivo e delle restrizioni maggiori, ed oggi è posto in competizione sugli scaffali con altre 50 DOP casearie nazionali e 139 DOP europee. In questa situazione infatti non va dimenticato che l'organizzazione nazionale ed estera della GDO e dell'HORECA non è diffusa, ma è strutturata in centrali d'acquisto unificate (sette in Italia) e con buyer esterni delegati multi-insegna (operano in nome e per conto di più centrali di acquisto) che propongono e richiedono prodotti a marchio proprio tanto quanto prodotti di fornitori esterni con logiche di fornitura *just in time*, ritiro e sconto del prodotto a scadenza, che applicano formule di pagamento molto particolari (dilazioni e sconti reso merce, merce in conto promozione, promozioni fuori fattura, premi fine anno, promozioni obbligatorie di attività collaterali). In questa situazione i piccoli produttori locali non sono organizzati per poter stipulare accordi di fornitura quando già i grossi produttori soffrono di evidenti problemi operativi pur disponendo di famiglie di prodotti più appetibili per un buyer che deve, alla fine, riempire e far ruotare con profitto precisi metri lineari di scaffale del supermercato. Va registrato che negli ultimi anni la GDO, sotto la spinta della moda del "Km zero" ha ricercato produttori locali per migliorare e diversificare il proprio assortimento regionalizzandolo. Vanno ricordate per questo motivo le iniziative estemporanee di promozione dei "prodotti del territorio" che a volte hanno solo lo scopo di riqualificare l'immagine del punto vendita con prodotti noti del territorio. Infatti molto spesso i fornitori, schiacciati dalle formule contrattuali, destinano a tali iniziative produzioni organizzate e preparate ad hoc e quindi, generalmente prodotti a breve stagionatura o invenduti a lunga stagionatura. Inoltre è segnalata sovente anche un'attività di completamento dei lotti attraverso l'introduzione di porzionati anonimizzati di fornitori esterni.

E' allora evidente che in questa tipologia di attività commerciale un Consorzio di Tutela poco abbia a che spartire con queste formule di fornitura e promozione commerciale. Per questo motivo emerge la ferma convinzione che le attività di promozione commerciale e di fornitura debbano oggi disporre di spalle forti e strutturate quali quelle di una Cooperativa di II livello o di una OP.

In secondo luogo è mancato il reale coinvolgimento emotivo ed etico dei produttori di Montasio nell'istituzione e strutturazione della DOP e del relativo Consorzio di Tutela. Infatti il Montasio è stato semplicemente "aggiunto" su un territorio dove da più di 100 anni si trasformava nel sistema dei caseifici turnari e cooperativi il latte del territorio principalmente in latteria. Il processo di transizione verso il Montasio insieme con la riorganizzazione del sistema lattiero caseario regionale, ha preso le mosse negli anni immediatamente seguenti il secondo dopo guerra ed ha visto come principali attori le istituzioni. In pratica è stato quello che oggi viene definito un percorso top-down. La volontà istituzionale trova origine non solo dall'orgoglio territoriale ma anche dall'individuazione nella DOP e nel percorso di razionalizzazione "indotta" del sistema lattiero-caseario e del parco zootecnico, di un canale per supportare economicamente le attività primarie e connesse presenti sul territorio. Dagli anni '90 ad oggi infatti non va dimenticato che l'Italia è stata il paladino delle PDO a livello europeo rivendicando, quasi in una gara, la propria miniera di prodotti tradizionali attraverso una serie di riconoscimenti che si sono moltiplicati (DOP, IGP, STG, PDM) quanto i prodotti loro associati. Intorno a questo sistema si è costruito un sistema di servizi accessori di "certificazione" che non solo ha aumentato i costi fissi di produzione ma ha, nella pratica, bloccato la naturale evoluzione commerciale delle produzioni portandole ad essere ormai antistoriche, rispetto alle mutate esigenze del consumatore. Questa situazione è stata ben evidenziata dai recenti paradossali fatti di cronaca connessi al mondo delle carni stagionate. Lo stesso sistema lattiero caseario regionale negli ultimi anni ha attivato un percorso di sviluppo e di diversificazione delle proprie produzioni individuando, sviluppando e valorizzando nuovi prodotti "freschi" più ricercati dal consumatore. In questa logica il formaggio Montasio e conseguentemente il suo Consorzio di Tutela, seppure siano stati la ragione e lo strumento di varie linee di aiuto indiretto al settore, non sono mai entrati nel cuore di un territorio che vede ancora nel "latteria", italianizzazione del friulano "latarie" (caseificio), non solo il suo prodotto prediletto, ma un suo riferimento storico e culturale.

In questa situazione inoltre non va dimenticato che comunque innumerevoli sono gli aspetti tecnico-economici che questa etica e la mancanza di "commitment" degli operatori trascina con sé. La prima conseguenza dell'insufficiente coinvolgimento delle imprese è una attenzione limitata agli aspetti tecnico-economici e commerciali connessi alla denominazione. Secondariamente l'areale di produzione è stato esteso oltre all'identità territoriale nella disperata ricerca di massa critica perdendo conseguentemente il "sentiment" legato all'appartenenza territoriale. In ultimo, ma non meno importante, è la concezione stessa della DOP che è vista come una cosa "da mantenere" e quindi un punto di arrivo piuttosto che il punto di partenza di una strategia di valorizzazione di un intero territorio. Da qui la richiesta più volte palesata durante gli incontri di distinguere tra DOPFVG e DOPVeneto.

Così nei fatti il Montasio oggi manca di un proprio territorio iconico che invece il latteria ha nativo ed insito nel nome. È quindi importante ridare alle produzioni di Formaggio Tipo Montasio una propria connotazione territoriale elemento indispensabile a rendere il prodotto non solo simbolo di un territorio ma anche dell'impegno della sua gente.

Da qui la richiesta di poter inserire sullo scalzo accanto al nome Montasio quello del caseificio di origine riconoscibile su ciascuna porzione. Allo stesso tempo la reiterata richiesta di non presentare il settore agricolo regionale ed i suoi prodotti come gli attori di una fiaba disneyana o viceversa i distruttori dell'ambiente.

Nella pratica si richiede alle istituzioni di attivare una comunicazione capace di far percepire al consumatore non tanto gli aspetti edonistici caratteristici dell'imperante moda enogastronomica (con uno storytelling che privilegia gli abbinamenti più insoliti), quanto piuttosto un racconto reale che faccia percepire quanto in

casearie del loro latte che, però, parallelamente hanno perso elementi di rusticità necessitando di razioni alimentari quotidiane rinforzate per il contenuto proteico. Queste bestie difficilmente si adattano a lunghi periodi di pascolo brado, mentre ben si prestano all'allevamento alla posta o libero. I lattini ottenuti si allineano conseguentemente per caratteristiche organolettiche alle caratteristiche della forma di allevamento che oggi è principalmente basata sull'unifeed supportato con concentrati proteici vegetali. Pertanto le produzioni di latte provenienti da stalle di piccole dimensioni e principalmente di zona montana possono trovare una giusta remunerazione solo se trasformate localmente, esaltando le caratteristiche di quel latte che è in grado di raccontare un territorio. Ciò porta già oggi i caseifici più attenti a segmentare la propria offerta sulla base di produzioni con caratteristiche organolettiche peculiari derivanti sia dalla materia prima sia dalla sua valorizzazione con processi produttivi che privilegiano interventi proteolitici e lipolitici sia endogeni che esogeni capaci di esaltarne il carattere;

- le caratteristiche e le capacità produttive delle imprese zootecniche di grosse dimensioni presenti nella zona pianeggiante della bassa friulana, devono necessariamente trovare spazi di valorizzazione, come peraltro già accade in varie circostanze, su mercati capaci di remunerare la filiera apprezzando prodotti freschi o a breve stagionatura e rapida rotazione commerciale che necessitano di standard organolettici costanti.

Qualunque azione di valorizzazione deve pertanto essere sviluppata attraverso un'ottimizzazione complessiva della filiera produttiva, dal pascolo alla tavola, che possa portare a migliorare l'omogenea **redistribuzione di valore anche sulla parte iniziale della filiera**.

I due percorsi di produzione del latte qui semplificatamente chiamati "di montagna" e "di pianura", possono e debbono essere correlati e integrati l'uno rispetto all'altro nella garanzia e nell'interesse reciproco di tutti. Oggi infatti formaggi duri e semiduri a pasta soda o proteolizzata con stagionatura anche lunga, possono differenziarsi esaltando le caratteristiche peculiari di latte proveniente da animali a pascolo o alimentati con fieno. Allo stesso tempo le produzioni di caseificati presamici o acidi freschi e freschissimi di alta qualità derivanti da latte dolce e delicato di produzione massiva, possono esprimere le loro caratteristiche di freschezza su un mercato ormai attento e competente grazie anche ai nuovi trend alimentari e ad una rotazione rapida e prezzi competitivi. Indagare, ottimizzare e trasferire razionalmente questi nuovi modelli in funzione della raccolta attuata o delle caratteristiche di un conferimento razionalmente programmato è una sfida che va vinta nel rispetto della dignitosa remunerazione del lavoro degli imprenditori zootecnici regionali.

Il GDL Unificato ritiene che i dati ad oggi in possesso dell'amministrazione regionale, non permettono di fare delle ipotesi strategiche di riordino funzionale degli allevamenti o, per cominciare, per la razionale organizzazione della raccolta e del conferimento della materia prima. In tal senso si ritiene necessaria un'azione costante a due livelli.

Innanzitutto è necessario conoscere le quantità di latte prodotto, la distribuzione territoriale e le sue caratteristiche derivanti dalla genetica e dalla alimentazione. E' altrettanto importante conoscere le esigenze operative e qualitative dei trasformatori.

Parallelamente è necessaria l'individuazione del valore del latte in funzione delle sue caratteristiche qualitative e della sua destinazione. In altre parole è necessario **stabilire il valore di remunerazione della materia prima delle diverse tipologie indipendentemente dalle performances economiche e della redistribuzione di valore o costi, attuata dalle strutture cooperative**.

Questi sono i due passaggi essenziali per consentire l'organizzazione di una raccolta e di un conferimento, capaci di assicurare la giusta valorizzazione della materia prima. Attraverso la raccolta e l'analisi di queste informazioni si potranno dapprima sviluppare delle simulazioni di valorizzazione del latte fino a giungere ad un sistema operativo capace di favorire prima una mutualità di scambio e poi, la funzionale programmazione della raccolta. Già nei lavori degli anni '60 si evidenziavano gli antieconomici spostamenti del latte sul territorio (Castagnaviz) (Fig. 18).

Ecco che è quindi evidente che tale percorso non possa astrarsi dalla necessaria chiarezza sul valore del prodotto primario collegato alle sue caratteristiche ed uso, nonché ad una puntuale conoscenza delle disponibilità reali di prodotto sul territorio. Non va inoltre dimenticato che tale percorso di chiarezza potrebbe permettere, anche attraverso l'Osservatorio Latte, l'OP e forse una futura OCM Latte (se attivate) di monitorare il flusso di latte spot sicuramente influenzato (ve ne sono le evidenze) dalla naturale prossimità della nostra Regione al confine orientale della Comunità Europea e dalla ormai buona infrastrutturazione logistica e viaria.

Considerazioni conclusive per la Valorizzazione del latte FVG di montagna e di pianura in una logica di coordinamento delle produzioni storiche (duri) ed innovative (mollì e nuovi prodotti)

Durante l'analisi dei diversi GDL è indiscutibilmente emersa un'immagine della RAFVG divisa sostanzialmente in due macro aree: quella montana e quella pianeggiante.

Per quanto riguarda le produzioni zootecniche ed in particolare la filiera lattiero-casearia tali aree esprimono delle potenzialità e delle criticità e delle sfide estremamente diverse e per alcuni aspetti opposte ma, nella realtà, molto simili.

Infatti notiamo che **nella zona pianeggiante della Regione**, ormai fortemente urbanizzata e ben infrastrutturata, il problema principale si può riassumere di fatto nella difficile sostenibilità globale delle attività primarie e degli investimenti necessari al suo raggiungimento. Ciò dipende dai modelli operativi applicati che privilegiano un dimensionamento aziendale ampio (200-300 capi) da cui conseguono problemi sul bilancio economico (investimenti, valore aggiunto della produzione e suoi costi...), sociale (manodopera e rapporto con le comunità locali) e ambientale (land grabbing e smaltimento reflui). È indubbio che la crisi cui queste aziende sono andate incontro nella travagliata vicenda delle quote latte, nella successiva globalizzazione dei mercati e oggi nella non ultima variazione delle mode alimentari, ha innescato fenomeni di crisi aziendali e, comunque, un generale pessimismo tra gli operatori.

Per contro la **zona montana della Regione**, ormai poco antropizzata e fortemente rinaturalizzata, soffre di problematiche diametralmente opposte. Infatti i limiti territoriali impediscono la crescita dimensionale delle imprese zootecniche se non a fronte del possibile cambiamento di modello produttivo con il passaggio dalla tipica "struttura stagionale" stalla+alpeggio ad allevamento al pascolo con mandrie più numerose. Qui se l'attività zootecnica risulta globalmente sostenibile, la denatalità e lo spopolamento del territorio hanno portato a situazioni di disagio sociale che, alla fine impattano anche sulle poche imprese rimaste e, principalmente, sul loro passaggio generazionale. La giusta remunerazione della produzione primaria, derivante dalla riorganizzazione della struttura di raccolta ed una destinazione capace di valorizzare le caratteristiche del latte di partenza possono essere, quindi, elementi di riscatto e, per la loro parte, contribuire a invertire l'attuale scivolare di questi territori verso il pessimismo e l'abbandono. E' quindi

evidente la necessità non solo di intervenire sul settore zootecnico e caseario, ma anche di mettere in campo delle strategie collaterali capaci di colmare il divario economico e sociale ormai presente sul territorio.

I GDL hanno condiviso una motivazione forte per l'intervento in ambedue queste zone sul settore zootecnico, considerato nei fatti, il ruolo che quest'ultimo ha nella manutenzione del territorio e nella definizione del paesaggio sia direttamente (pascolo) sia indirettamente (colture dedicate e ordinamento fondiario). In estrema sintesi la zootecnia stessa può assumere in ambedue i territori regionali, qualora correttamente organizzata e debitamente valorizzata, accezioni positive dimostrando la volontà di ripartire dopo anni di crisi.

Approfondimento sugli aspetti di carattere veterinario

Il Gruppo di Lavoro Unificato, infine si è soffermato dedicando due incontri specifici, “FOCUS”, agli strumenti “Task-force Sicurezza Alimentare” e “Task-force Benessere Animale”.

Focus sulla Sicurezza Alimentare nel latte e nelle produzioni tipiche regionali

Nell'immediato dopoguerra, in regione esistevano 652 centri di trasformazione del latte, per lo più in forma di “Latteria Turnaria” che asservivano le comunità locali ed erano gestiti dalle stesse in forma di cooperative. Questa distribuzione territoriale era frutto della deperibilità della materia prima, della bassa infrastrutturazione logistica e, sostanzialmente, dell'isolamento in cui vivevano ampie zone del territorio.

Grazie allo sviluppo locale e quindi attraverso l'innovazione tecnologica e le modifiche legislative, le metodiche di raccolta del latte e di trasformazione dei prodotti lattiero-caseari si sono evolute. Gli obiettivi da sempre perseguiti sono stati, accanto all'economia di processo, sicuramente il miglioramento igienico sanitario e la garanzia di sicurezza al consumatore.

Durante questo percorso di sviluppo economico e sociale a cui, per la RAFVG, anche le “latterie” hanno contribuito garantendo sussistenza e reddito derivante dalla serbevolezza dei formaggi, sicuramente sono cambiate anche le esigenze, i desideri e la struttura di una società locale passata nel frattempo attraverso due conflitti mondiali e tre rivoluzioni industriali.

In questo processo di sviluppo, in funzione dei quantitativi di latte trasformati e delle dimensioni aziendali, nonché dei bacini di utenza, molte di queste latterie hanno chiuso, altre, attraverso una serie di adeguamenti organizzativi e strutturali sono cresciute sia strutturalmente sia per comprensorio operativo, altre sono sopravvissute con adeguamenti minimi mantenendo pressoché stabile la loro situazione e altre sono state cedute o rilevate da privati che vi hanno messo in opera più o meno fortunate attività imprenditoriali. Questo ha generato un quadro globale odierno costituito da caseifici in assetto imprenditoriale (industriale e artigianale), cooperativo (sociale e imprenditoriale), turnari (ancora pochi) e stagionali (malghe).

Parallelamente l'evoluzione normativa per quanto riguarda gli aspetti di igiene alimentare ha portato a categorizzare queste imprese nonostante fossero tutte dedite alla trasformazione di prodotti di origine animale tra Riconosciute (ai sensi del Reg. UE 853/04) e Registrate (ai sensi del Reg. UE 852/04). Ciò poiché i requisiti e le procedure necessarie ad attivare un percorso di “riconoscimento 853” risultavano sostanzialmente non sostenibili per alcune specifiche tipologie di imprese. In ultimo le Malghe della RAFVG sono oggi inserite tutte in un progetto sperimentale noto come PPL Malghe ove viene sperimentata la flessibilità e la semplificazione delle procedure così come previste dal pacchetto igiene.

Attraverso il percorso di consultazione territoriale, è emerso che tutte le aziende di trasformazione lattiero-casearia regionale, maggiormente quelle di tipo artigianale, ritengono fondamentale, per la sostenibilità delle loro attività, alleggerire il carico burocratico connesso con l'adempimento delle procedure previste dai due diversi regolamenti. Ciò anche alla luce del percorso sperimentale PPL che nel caso dei caseifici di malga ha individuato delle procedure e delle buone prassi capaci di garantire la sicurezza delle produzioni nonostante le evidenti costrizioni strutturali cui queste attività sono sottoposte. Infatti non va dimenticato che scarsi se non nulli sono stati a memoria gli incidenti di tipo igienico-sanitario cui le produzioni lattiero-casearie sono

andate incontro anche grazie agli avanzamenti tecnologici ed all'intrinseca sicurezza delle produzioni da sempre basate sull'impiego di lattici maturati overnight o sieroinnesti prima e di starter lattici oggi.

Degni di nota risultano gli episodi degli anni a cavallo tra il 2013 ed il 2016 per quanto riguarda la problematica M1 (micotossine) che, di fatto, erano indipendenti per genesi dalle operazioni in caseificio ma riconducibili in sostanza a quelle degli essiccatoi cerealicoli o in stalla.

Nella figura e nel grafico sotto riportato (Fig. 29 e 30) si indicano, la geo-localizzazione dei centri di raccolta con il numero di capi per comune e per i caseifici che hanno partecipato all'indagine le principali produzioni lattiero-casearie.

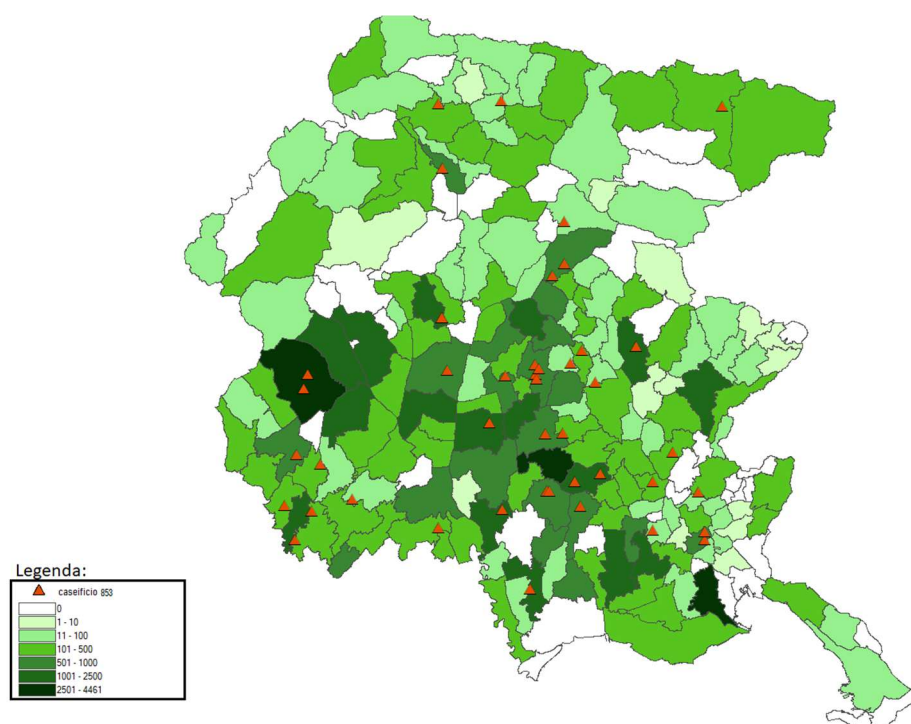


Figura 29: Geo-localizzazione dei centri di raccolta e trasformazione lattiero-casearia riconosciuti dal Reg. CE 853/04 su mappa riportante il numero di capi per comune

Da questa prima analisi emerge chiaramente che la referenza principalmente trasformata è un formaggio semiduro stagionato o no, a coagulazione presamica da latte parzialmente scremato, nelle varianti latteria o Montasio, seguito da ricotta e burro. Si tratta delle produzioni storiche regionali.

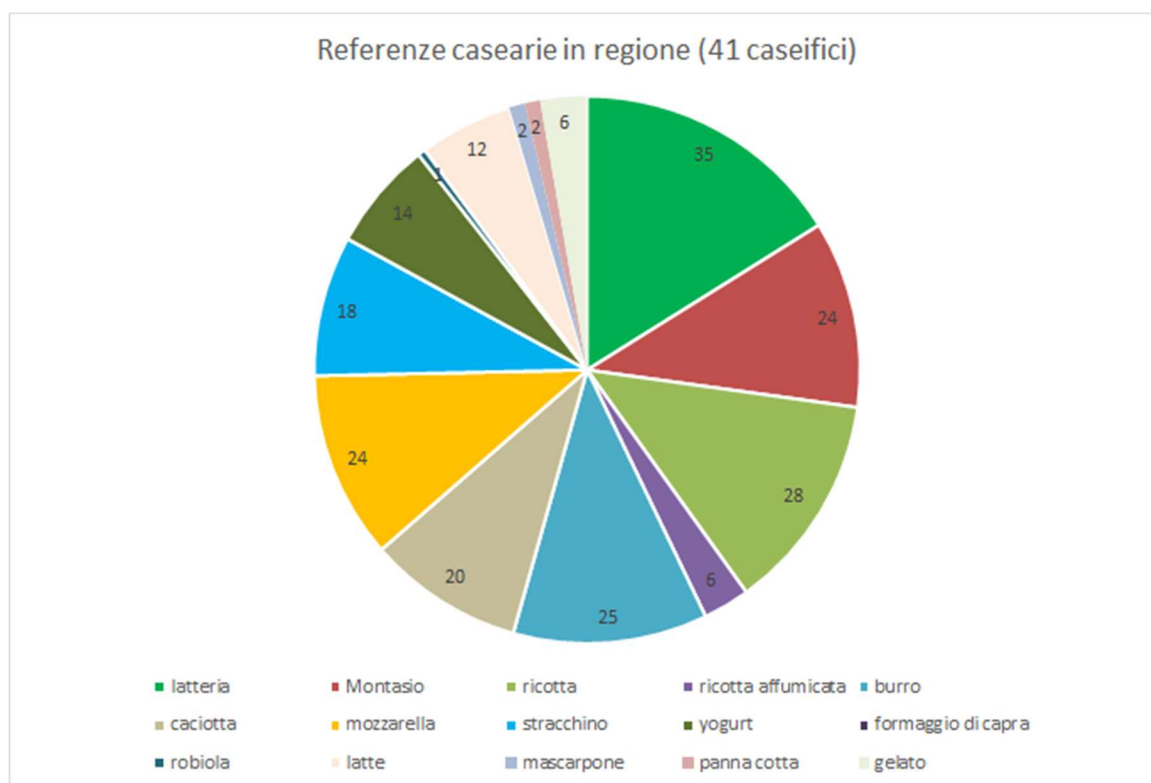


Figura 30: Analisi delle referenze prodotte dai caseifici regionali, che hanno partecipato all'indagine tra il 2018 e il 2019

Sulla scorta di quanto emerso durante i tavoli di lavoro il SSR ha elaborato un progetto per attivare la flessibilità nella gestione del Piano di Autocontrollo dei caseifici medio piccoli specializzati nelle lavorazioni tradizionali regionali. In questo senso nelle settimane scorse è stato raccolto il contributo fornito dalla progettualità SANCO/2015/G4/SI2.701585 del 2015 del partenariato europeo FACE Network che sembra aver predisposto un'opportuna analisi delle buone prassi produttive utilizzabili secondo il principio della flessibilità da strutture riconosciute 853/04. Un ulteriore approfondimento sulla tematica risulterà indispensabile nella speranza di poter portare tutti i caseifici regionali ed in particolare quelli artigianali cooperativi ad essere riconosciuti 853/04 in forma flessibile. Va ricordato che le procedure individuate dal partenariato internazionale FACE Network non riguardano solo il caseificio, ma l'insieme delle operazioni della filiera latte-formaggio nelle imprese situate a cavallo dell'arco alpino (simili a quelle presenti in RAFVG).

Parallelamente si è attivato un processo di indagine sulle produzioni locali al fine di identificarne i volumi, elemento indispensabile all'individuazione del reale rischio sanitario presentato dalle loro attività.

Di fatto qualora il percorso Face Network non venisse applicato in FVG si propone di attivare un percorso di valutazione del rischio delle produzioni introducendo prassi operative standardizzate volte a ridurre i punti critici di processo. Ciò ovviamente per i prodotti tipici delle latterie (formaggio pressato, yogurt, burro e ricotta) prodotti sia a partire da latte crudo che da latte termizzato o pastorizzato. Il progetto prevederà una campagna di campionatura e di analisi durante tutte le fasi operative di produzione/conservazione/commercializzazione. Dai risultati delle analisi ci si propone di eseguire una opportuna analisi del rischio che permetta di redigere un Manuale di buone prassi igienico sanitarie applicabile in tutte quelle realtà classificate come micro o piccole imprese (<10 dipendenti e 2 milioni di

fatturato) che operano in Friuli Venezia Giulia. I risultati del progetto e il manuale risultante saranno poi divulgati attraverso opportuna formazione degli operatori dei caseifici regionali. Per la realizzazione del progetto sarà necessario ottenere l'adesione volontaria alla fase sperimentale di almeno 5 caseifici per tipologia di latte lavorato corrispondenti a 15 linee di campionamento per ciascuna referenza tradizionale.

Il GDL Unificato si aspetta, riflettendo le aspettative dei gruppi di lavoro Caseifici, Allevatori, Trasformatori Frico e SSR, che se il progetto si concluderà in modo positivo, permetta uno snellimento burocratico e di approccio in fase di Audit. Il manuale sarà quindi adottato da tutte le realtà che ne presentino le caratteristiche.

Per facilitare ed accelerare il processo di valutazione viene fatto presente che l'AAFVG possiede una banca dati con svariate determinazioni igienico-sanitarie sia dei prodotti che degli ambienti che sarà messa a disposizione dell'IZSve. Anche i referenti del gruppo di innovazione e ricerca di UNIUD metteranno a disposizione i dati in possesso dell'ateneo, frutto di ricerche fatte sulle lavorazioni a latte crudo e nei caseifici di piccole dimensioni.

Anche i caseifici di grandi dimensioni dovrebbero beneficiare, seppur solo in parte, dell'auspicato esito positivo del progetto proposto da IZSve potendone mutuare le procedure operative.

Focus sul Benessere Animale delle bovine da latte

Dalle dichiarazioni raccolte durante la fase esplorativa dell'analisi è emerso che la normativa relativa al Benessere Animale è oggetto di diverse e soggettive interpretazioni da parte dei tecnici aziendali, allevatori, operatori economici e veterinari del SSR. Ciò da un lato per la rilevanza mediatica data all'argomento oggi sconfinante nella promozione commerciale e dall'altra per la mancanza di conoscenza specifica della normativa da parte di molti operatori e controllori.

Gli allevatori regionali vedono messa in discussione la loro etica gestionale della mandria o della stalla ed in questo si sentono profondamente delegittimati. Da un'analisi franca della situazione emerge che la maggior parte delle pratiche utilizzate tradizionalmente nell'allevamento a stabulazione fissa restano accettabili. Sono invece cambiate le prassi di gestione dei vitelli per i quali non è consentito, l'uso della catena.

Va ricordato che nell'UE vigono oggi standard per il benessere degli animali tra i più avanzati al mondo. Questi comprendono requisiti generali per la stabulazione, il trasporto e la macellazione degli animali da allevamento nonché requisiti specifici per talune specie.

La politica agricola comune (PAC) offre agli allevatori l'opportunità di conoscere meglio gli obblighi giuridici che incombono loro (attraverso la condizionalità, che vincola i pagamenti percepiti nell'ambito della PAC al rispetto di requisiti minimi) e li incoraggia ad adottare standard avanzati (attraverso il sostegno finanziario e formativo concesso nell'ambito della politica per lo sviluppo rurale).

Parallelamente il consumatore è stato sempre più reso attento agli effetti delle pratiche di allevamento sul benessere degli animali e alle interconnessioni tra salute pubblica e salute animale.

In questo quindi il Sistema Sanitario Regionale della sua attività di controllo ufficiale è ormai un attore fondamentale nel formare gli operatori assicurando al tempo stesso un adeguato rispetto degli standard relativi al benessere animale. E' evidente però che serva un metodo di valutazione uniforme da applicare nelle ispezioni ufficiali (visto il numero degli ispettori operanti in RAFVG) ed al tempo stesso riconosca la diversità gestionale e strutturale tra una azienda zootecnica di pianura e una di montagna e tra una strutturata da 200-300 capi ed una a conduzione familiare da 10-30 capi. Infatti, fatta salva la garanzia di benessere per gli animali, tali strutture possono presentare limiti ed opportunità diversificate per essere considerate conformi.

La Regione dovrebbe elaborare pertanto un'attività ed una strategia volte a migliorare il coordinamento delle ispezioni ufficiali sul benessere animale specialmente nell'ambito della condizionalità definita in base al Regolamento (CE) n. 1782/03.

Va ricordato che l'obiettivo di promuovere il benessere degli animali è focus tematico del PSR 2014-2020. L'utilizzo della misura 14, relativa al benessere animale, può essere ulteriormente incentivato attraverso la divulgazione dei benefici e delle opportunità a cui essa implicitamente tende.

Dalle immagini riportate in figura 11 e 12, realizzate attraverso una elaborazione grafica della Banca Dati del SSR (dati aggiornati ad agosto 2018) si evince che la distribuzione degli allevamenti in regione è eterogenea e che la densità maggiore dei capi è concentrata in alcuni precisi comuni.

Dal confronto con il GDL, il SSR propone di sviluppare un percorso per uniformare le prassi operative e le strutture alle previsioni del sistema di valutazione CReNBA. Tale metodo non solo è stato valutato positivamente dall'unione europea ma sta avendo anche applicazione nella premialità commerciale dei prodotti e di produttori. Se tale approccio verrà condiviso, si ritiene indispensabile stimolare la partecipazione attiva delle aziende zootecniche ad attività formative, educative e di peer review.

Pertanto attraverso una collaborazione tra associazioni di categoria, enti di formazione e SSR si dovrà organizzare un programma di formazione che:

1. sensibilizzi tutti gli operatori della filiera
2. orienti e accompagni gli operatori della filiera all'aumento o al mantenimento del livello di benessere animale
3. offra una formazione condivisa a tutti i livelli gli operatori e i controllori lungo la catena del valore (allevatori, veterinari, esperti e auditor)
4. supporti l'amministrazione regionale nel miglioramento continuo della programmazione per lo sviluppo rurale
5. suggerisca e promuova strategie operative calibrate in funzione delle risorse e delle condizioni aziendali (vedi sopra), che siano realmente implementabili da allevatori e operatori, grazie alle competenze acquisite.

Conclusioni

Il lavoro svolto in questa prima fase ha permesso di evidenziare un metodo collaborativo inedito e funzionale basato sull'ascolto, sulla fiducia e il rispetto reciproco.

Le quattro azioni ed i quattro strumenti identificati ed analizzati nell'attività dei singoli gruppi di lavoro e successivamente raffinati nel gruppo di lavoro unificato permettono di delineare sia una strategia operativa ampia e versatile volta, attraverso gli strumenti individuati, ad implementare una serie di obiettivi intermedi che possano portare in tempi ragionevolmente brevi alla predisposizione di azioni concrete, finanziabili in una logica di strategia unificata regionale precompetitiva validata da un percorso RIS3, e capaci di incidere su una situazione di crisi latente.

E' evidente che alcune delle azioni ed alcuni degli strumenti siano nella loro attivazione e nel loro confezionamento prioritari rispetto ad altri (Cluster Latte, Osservatorio Latte e Task Force Sicurezza Alimentare e Benessere Animale per citarne alcuni). Altri strumenti ed altre azioni dovranno necessariamente essere invece ulteriormente sviluppati ed analizzati prima dell'implementazione.

Qualunque ulteriore attività in tal senso richiede, però, una successiva indicazione operativa nell'ambito del mandato ricevuto dall'Amministrazione Regionale al fine di portare in tempi brevi all'attivazione del percorso di strategia delineato.

Bibliografia

1. Bollettino Agrario, n. 4 del 1881
2. Prospettive della zootecnia nel Friuli Venezia Giulia, 1968
3. Atti del secondo convegno zootecnico triveneto, 1964
4. Analisi delle strutture e dei costi nel settore lattiero-caseario del FVG, risultato dell'indagine effettuata dal dr. E. Mulotti, RAFVG 1971
5. Il Montasio Friulano, Braidot 1972
6. La ristrutturazione casearia in Friuli, relazioni ed interventi al Convegno di Codroipo, 1979
7. Indagine sulle latterie nel Friuli, Castagnaviz 1981
8. La valorizzazione della qualità agroalimentare: diverse strategie a confronto, Agriregionieuropa anno 2 n. 5, A. Carbone 2006
9. la fiscalità di sviluppo nell'evoluzione dell'autonomia tributaria delle regioni secondo la giurisprudenza comunitaria, D. Immordino 2009
10. Gli strumenti di gestione del mercato del latte e dei prodotti lattiero caseari hanno raggiunto i loro principali obiettivi? Corte dei Conti Europea 2009
11. Regolamento UE 1308/2013
12. Trend in EU-third countries trade of milk and dairy products, Policy Department B European Parliament, 2014
13. Il settore lattiero-caseario si prepara all'abolizione delle quote latte - comunicato stampa della commissione europea, 2015
14. L'universo dimenticato, stalle malghe e latterie nel friuli occidentale, Chiaranda 2015
15. Historical data on the milk sector (1983-2013), Eurostat Statistical focus 4/2015
16. Dalla fine delle quote latte alle Organizzazioni di Produttori: come cambia il settore lattiero-caseario? Pieri e Rama 2016
17. l'agricoltura di precisione e il futuro dell'agricoltura in europa, servizio ricerca del Parlamento Europeo, 2016
18. Latte, moratoria debiti allo studio, il sole 24 ore, A. Capparelli 2016
19. DM 3 febbraio 2016, riconoscimento delle Organizzazioni di produttori
20. linee guida per il riconoscimento, controllo, sospensione e revoca delle Organizzazioni di Produttori, MIPAF
21. Manuale/procedure per la valutazione della benessere animale e della biosicurezza nell'allevamento bovino da latte, Cremba 2016
22. Mapping of disadvantaged areas for milk production in Europe, Committee of the regions European Union, 2016
23. Research for agri committee - The UE cattle sector: challenges and opportunities -milk and meat, Policy Department B European Parliament, 2017
24. Settore Caseario, ISMEA 2017
25. EU Agricultural outlook 2017-2030, Agricultural and rural development, Europe Union 2017
26. Il benessere degli animali nella UE: colmare il divario tra obiettivi e attuazione pratica, Corte dei Conti Europea 2018
27. Piano produttivo del Consorzio di Tutela del Formaggio Grana Padano, 2019-2021

Sitografia

1. Associazione Alessandro Bartola -Agriregionieuropa
2. Eurostat
3. Agricoltura e sviluppo rurale - commissione europea
4. Banca Dati Nazionale di Teramo



agrifood *fvg*
& BIOECONOMY CLUSTER AGENCY

